



# La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto analitico)

Consuntivo anno 2008  
Previsioni 1° semestre 2009

## Indice

1. SINTESI INTRODUTTIVA
2. LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO IN TOSCANA NEL 2008
  - 2.1. Dinamica delle imprese artigiane
  - 2.2. Fatturato: andamento generale
  - 2.3. Fatturato: articolazione per aree territoriali
  - 2.4. Fatturato: articolazione per settori
  - 2.5. Occupazione
  - 2.6. Investimenti
  - 2.7. Dinamica del credito alle imprese artigiane
  - 2.8. Produttività, efficienza ed economicità
  - 2.9. Tipologie imprenditoriali e di mercato
  - 2.10. La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane
3. LE PREVISIONI PER IL 1° SEMESTRE 2008
  - 3.1 Fatturato e produzione
  - 3.2 Occupazione
  - 3.3 Investimenti

APPENDICE

 **Artigianato**

 **Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Per l'artigianato toscano, il 2008 si caratterizza nuovamente per un bilancio negativo. Purtroppo si tratta del peggiore dato in assoluto di sempre, sia per quanto riguarda i dati a consuntivo che per ciò che concerne gli effetti sullo stato di fiducia delle imprese. Il clima di recessione che si è affermato a livello internazionale si è abbattuto su un comparto produttivo, quale quello dell'artigianato, già a lungo fiaccato da dinamiche economiche assai negative, con effetti estremamente dannosi rispetto sia alla possibilità delle aziende di resistere che alle loro motivazioni a farlo.

Ciò ingenera una spirale viziosa che vede, da una parte, le imprese sempre più incapaci di fronteggiare le dinamiche negative o relegate ad un mercato sempre più ristretto e dall'altra, un mercato interno che, impoverendosi, ha sempre meno capacità di alimentare la domanda. In definitiva è probabilmente la domanda interna la prima chiamata a rimettere in moto il settore artigianale e in primo luogo proprio per l'assoluta rilevanza che essa ha per l'artigianato toscano. Tuttavia ciò probabilmente impone il recupero di una presenza più equilibrata delle nostre produzioni all'interno del complessivo panorama di offerta.

Purtroppo in questo momento è difficile pensare a ipotesi di recupero della domanda, dal momento che anche gli ultimi dati sulla situazione economica nazionale sono talmente negativi da non rendere possibile ipotesi di ripresa dei consumi. L'Istat ha recentemente stimato nel -1,8% la diminuzione del PIL nel quarto trimestre del 2008, tale da condurre ad una diminuzione del PIL su base annua del -2,6%. Tutto ciò si colloca coerentemente in un quadro di progressiva riduzione del prodotto interno lordo di tutte le economie europee e in un quadro di previsioni per il 2009 anch'esso assai negativo (la variazione del PIL attesa per il 2009 si aggira attualmente attorno al -3%).

È evidente che questi segnali, assieme considerati, vanno a creare un quadro ancora più sfavorevole per la dinamica dei consumi, del quale ne risentirà ulteriormente la produzione nazionale in senso lato e a maggior ragione quella artigianale.

Sul piano del fatturato nella seconda parte dell'anno non si riesce a recuperare gran che rispetto ai dati già molto negativi registrati al termine del primo semestre, cosa che, invece, negli ultimi anni si era sempre verificata. Di conseguenza l'anno chiude all'insegna di pesanti perdite in tutti i settori e in particolare nell'edilizia (-8,5%), nei settori manifatturieri della moda (-8,8%) e delle altre attività manifatturiere (-6,4%), nei servizi (-7,4%).

Si evidenzia come la crisi dell'intero comparto coinvolga tutti i sub-settori, dal momento che nessuno di essi manifesta un qualche segno positivo in nessuna dimensione (fatturato e addetti). I sub-settori maggiormente colpiti sono quelli manifatturieri:

- del sistema della moda: conca (-18,9%), calzature (-10,2%), abbigliamento (-10%), maglieria (-8,4%) e tessile (-7,7%)
- delle altre attività manifatturiere: ceramica (-17,9%), vetro (-12,7%), orafa (-12,1%), mobili (-8,3%), materiali lapidei (-6,7%)
- della meccanica (-8,6%).

Tuttavia soffrono tantissimo anche le attività edili di costruzione degli edifici (-11,8%) e di completamento (-7,6%). All'interno del settore terziario, il dato peggiore è quello dei servizi alla persona (-9,3%).

Per la prima volta si registra una variazione decisamente negativa anche per la cantieristica nautica (-5,2%).

L'andamento del fatturato artigiano è negativo in tutte le aree provinciali, con variazioni di segno meno in tutti i settori locali. Le province che tengono meglio, pur sempre all'insegna di una situazione di perdita significativa sono quelle di Grosseto (-3,4%) e di Livorno (-4,2%). Prato, con una variazione del -9%, resta la provincia più sofferente della regione, raggiunta in questo primato anche dall'area empoiese (-9%) e dalla provincia di Pisa (-8,9%).

Il cattivo andamento delle aree provinciali è determinato da una dinamica assai negativa di tutte le tipologie di attività, soprattutto della moda, delle altre attività manifatturiere, dell'edilizia e dei servizi.

Dall'esame dei dati presenti all'interno di ogni settore provinciale emerge poi forte il segno di una crisi generale per diffusione delle variazioni negative di fatturato fra i numerosi cluster produttivi della regione, per

prevalenza di dati negativi che perdurano da molti anni, per generalità di imprese colpite da un protratto cattivo andamento economico all'interno di ogni cluster. Da questa

**Tabella 1**  
Variazioni percentuali del fatturato, degli addetti e degli investimenti nel 2008 rispetto al 2007

Variabili	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI	TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt.	Totale			
fatturato *	-8,8	-4,7	-6,4	-6,7	-8,5	-7,4	-7,3
occupazione *	-2,1	-1,6	-1,2	-1,6	-3,2	-1,5	-2,2
investimenti **	3,9	11,8	12,5	9,6	6,3	6,6	7,5

\* variazione 2008 percentuale rispetto al 2007  
 \*\* saldo aumenti-diminuzioni percentuali degli investimenti nel 2008, rispetto all'anno precedente

prospettiva, i settori più a lungo duramente colpiti sono quelli della moda, dei servizi e delle altre attività manifatturiere. Dicevamo che il 2008 rappresenta il momento peggiore in assoluto per l'artigianato da almeno dieci anni a questa parte, poiché condensa una serie generalizzata di dati negativi in tutte le dimensioni. Fra queste rientra anche quella dell'occupazione, la quale registra la variazione più negativa del periodo, con un peggioramento marcato anche rispetto al primo semestre (-2,2% a livello di totale artigianato, corrispondente a circa 8 mila addetti in meno). La più netta contrazione di addetti si verifica nell'edilizia (-3,2%), ma è rilevante anche nel manifatturiero (-1,6%). A ciò si aggiunge anche la dinamica negativa dei servizi (-1,5%) laddove, a metà anno, avevamo viceversa rilevato una variazione positiva di occupati. La quasi totalità dei posti di lavoro persi corrisponde alla componente dipendente a tempo pieno, accelerando, in tal modo, quel processo in atto da anni, di migrazione degli occupati artigiani verso forme sempre più flessibili. Passaggio questo sicuramente fisiologico per un comparto chiamato a ricercare la massima flessibilità gestionale possibile; passaggio forse anche inevitabile per le barriere all'uscita che può incontrare l'artigiano indipendente o per le barriere all'entrata che egli si troverebbe davanti nel tentativo di ricollocarsi altrimenti. L'occupazione artigiana diminuisce in tutte le province toscane con saggi di variazione particolarmente marcati in quelle di Pisa (-3,7%), Pistoia (-3,6%), Prato (-3%) e Siena (-3,1%). È inoltre pesante la diminuzione di occupati nell'area empolesse (-2,5%). Anche nelle altre province (Firenze, Lucca, Massa Carrara e Arezzo) si registrano saggi di variazione degli addetti comunque significativamente negativi. Le perdite di occupati sono generalmente determinate dalla dinamica del settore edile. Notizie apparentemente contrastanti provengono dalla dinamica delle imprese: se sul piano occupazionale emerge l'edilizia come il settore più in difficoltà, su quello della creazione e della mortalità d'impresa il comparto edile resta il motore della dinamica aziendale. In modo altrettanto contraddittorio è il dato sul forte tasso di crescita delle imprese nella provincia di Prato, che viceversa, per quanto riguarda tutti gli altri parametri, risulta il territorio più in difficoltà della regione. Tali apparenti contraddizioni potrebbero essere spiegabili dal fatto che l'edilizia tende da tempo a rappresentare uno dei bacini privilegiati di ricollocazione della

forza lavoro se non anche uno dei contesti di emersione e regolarizzazione di forme non regolari di lavoro. Al tempo stesso il dato di Prato risulta alimentato dalla marcata crescita dell'imprenditorialità cinese nel settore dell'abbigliamento. Complessivamente è marcata la riduzione di imprese nei settori manifatturieri.

Completano il quadro davvero negativo dell'artigianato toscano nel 2008 i dati sugli investimenti: la propensione ad investire, in termini di quota di aziende che tende ad aumentare il proprio impegno su tale fronte, si riduce rispetto ad un anno prima, che già aveva rappresentato un momento di minimo storico. Tale riduzione avviene in primo luogo all'interno dei settori della moda, della metalmeccanica e dei servizi.

La dinamica recessiva ha determinato anche una riacutizzazione della fase attraversata dai distretti manifatturieri, nei quali si registra una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, molto più marcata di quella media del manifatturiero regionale (-10,4%).

L'unico distretto con un dato sul fatturato tutto sommato non negativo è quello pellettiero del Valdarno (-0,1%). L'altro distretto con una dinamica del fatturato contenuta è quello cartario di Capannori, che chiude l'anno con una riduzione comunque del -1,7%.

Negli altri distretti la perdita è molto più elevata ed oscilla dal -6,3% (distretto del tessile-abbigliamento del Casentino) per raggiungere la quota del -21,9% nel caso del distretto pellettiero di Castelfiorentino. Inoltre sono molti i distretti con variazioni negative del fatturato a due cifre, nei settori di specializzazione produttiva: orafo aretino (-11,6%), tessile-abbigliamento empolesse (-14,6%), mobile di Poggibonsi (-12,1%), conciario di Santa Croce (-14,7%), pellettiero della Valdinievole (-18,9%).

Conseguentemente peggiora anche il dato sull'occupazione nei distretti, soprattutto riguardo ai settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati superiore alla media regionale (-3,2% contro il -1,6% del totale manifatturiero regionale). L'unico distretto con un dato positivo è quello del tessile-abbigliamento del Casentino (+1,9%), confermando, da questa prospettiva il trend favorevole già emerso nei rapporti precedenti. La dimensione continua a dimostrarsi variabile fondamentale delle performance aziendali, con le aziende più piccole che registrano le perdite più elevate di fatturato, addirittura quadruple rispetto a quelle delle imprese più strutturate e quasi doppie

**Tabella 2**

Andamento del fatturato, degli occupati, della produttività e della subfornitura, nel 2008 per dimensione di impresa

Variabili	classe di addetti				Totale
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
Fatturato *	-5,4	-5,3	-1,0	2,5	-1,4
Occupazione *	4,2	-1,0	-2,7	-1,8	0,4
Produttività **	-9,2	-4,3	1,7	4,3	-1,8

\* Variazione percentuale rispetto al 2007

\*\* calcolata sulla base della formula  $p = (f - o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variazione dell'occupazione

rispetto a quelle delle dimensioni intermedie. Tuttavia di fronte a tale crisi non esiste una tipologia imprenditoriale in grado di conseguire risultati mediamente positivi.

Al tempo stesso la micro impresa continua ad essere quella che espelle di meno occupati rispetto alle altre tipologie. È probabile che la maggiore tenuta occupazionale della micro impresa possa rappresentare anche un dato illusorio, dal momento che la perdita di addetti per essa potrebbe comportare la cessazione della stessa impresa e l'automatica fuoriuscita dal nostro campione di osservazione. Tuttavia, al di là del margine di errore che deriva dal non poter conteggiare una componente negativa della variazione (margine di errore che risulta inevitabilmente più elevato quando si attraversano fasi particolarmente selettive come questa), resta il fatto che nelle imprese di maggiori dimensioni si arrivano a registrare riduzioni di occupati davvero molto elevate. Tanto che perdura il fenomeno di basare il lavoro su tipologie imprenditoriali maggiormente vulnerabili.

Le dinamiche precedentemente evidenziate fanno sì che continui a diminuire l'efficienza operativa delle imprese artigiane: il livello d'impiego delle strutture produttive si riduce ulteriormente in tutti i settori e in modo marcato nel manifatturiero e nell'edilizia. In questi settori il livello medio di utilizzo della capacità produttiva è ormai prossimo al 50%, tanto che appaiono inevitabili ulteriori processi di liberazione della capacità in eccesso attraverso ridimensionamenti, mortalità aziendali o integrazioni orizzontali. Al peggioramento delle condizioni di efficienza operativa, si aggiunge inevitabilmente un abbassamento della produttività del lavoro e, complessivamente,

**Tabella 3**

Andamento del fatturato per dimensione d'impresa (saldi aumenti-diminuzioni % 2008 su 2007 e 1° semestre 2009 su 2° semestre 2008)

Settore	Classe di addetti				totale	
	1-3	4-5	6-9	oltre 9		
<b>Manifatturiero</b>	2008	-43,4	-33,4	-19,8	-17,8	-36,1
	1° 2009	-35,2	-32,7	-34,5	-34,6	-34,7
<b>Edilizia</b>	2008	-35,3	-18,5	-28,5	-23,8	-33,0
	1° 2009	-38,2	-35,7	-30,1	-29,6	-37,2
<b>Servizi</b>	2008	-40,9	-30,8	-14,9	-6,7	-37,7
	1° 2009	-23,6	-24,4	10,0	-12,1	-22,2
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	2008	-39,0	-28,0	-22,0	-17,6	-35,2
	1° 2009	-33,4	-31,7	-28,6	-29,4	-32,6

un'ulteriore perdita sul piano dell'economicità aziendale. Ciò contribuisce ad usurare ulteriormente la struttura economico-finanziaria dell'impresa rendendole sempre più difficile la sopravvivenza. Gli stessi dati

sulla dinamica del credito alle imprese artigiane dimostra come nel 2008 siano cresciuti gli interventi cosiddetti di ristrutturazione finanziaria e in particolare volti sostanzialmente a rimandare nel tempo l'esposizione debitoria a breve termine. Gli effetti di un andamento quale quello descritto sul tessuto artigianale sono molteplici:

- in prima posizione poniamo il contraccolpo psicologico della dinamica del 2008: come avevamo evidenziato nel rapporto del 2007 il dato peggiore in assoluto è rappresentato non dai dati a consuntivo, ma dagli effetti sullo stato di fiducia degli imprenditori, così negativi da rendere pressoché impensabile che essi siano particolarmente motivati a ricercare nuove strade. Quali siano tali effetti lo si può desumere dai dati vertiginosamente negativi sulle previsioni sul fatturato per il primo semestre 2009. Nel tempo l'imprenditore artigiano non si è certo contraddistinto per un'elevata capacità di formulazione di previsioni esatte; esse erano piuttosto espressione di un sentimento circa la situazione attuale della sua azienda nel contesto del mercato. Lo stesso può valere per le previsioni sul semestre in corso. A questo proposito il dato sui saldi aumenti-diminuzioni percentuali del fatturato denota una caduta verticale rispetto ad un anno fa, tanto che i saldi stessi superano in tutti i comparti la soglia del -30 e molti di essi raggiungono in alcuni sub-settori valori oltre i -40 punti percentuali (pelletteria, concia, tessile, calzature, cantieristica, produzioni in metallo, costruzioni di edifici). In modo analogo variazioni estremamente negative si hanno riguardo alle previsioni sul fatturato nei distretti manifatturieri, soprattutto per ciò che concerne i settori di specializzazione produttiva.
- Anche le previsioni sull'occupazione e sugli investimenti confermano l'avvenuto peggioramento dello stato di fiducia delle imprese: i saldi aumenti-diminuzione rispetto ad entrambe le variabili sono molto negativi e su livelli mai raggiunti in passato. Tutto ciò è quindi sintomatico di una generale visione assai negativa della situazione aziendale.

- La quota che stimiamo di imprese in grande difficoltà di sopravvivenza sale alla fine del 2008 al 40% del totale. In pratica tale quota corrisponde a quelle aziende che operano già ad un basso livello di impiego della propria struttura produttiva e che prevedono un ulteriore peggioramento della situazione, come se, cioè, si sentissero progressivamente espulse dal mercato. È una quota sostanzialmente simile in tutti i comparti (oltre il 42% nel manifatturiero, oltre il 41% nell'edilizia, 38% nei servizi) e che cresce di oltre 10 punti percentuali a quella stimata un anno fa.

Di fronte a questa situazione è sempre più difficile prospettare opzioni strategiche, soluzioni potenzialmente valide, anche perché, qualunque sia la strada ipotizzabile, essa risulta comunque assai difficile da sostenere per una piccola impresa artigiana. Più precisamente, dai dati raccolti si può dire che in questo momento, optare fra l'agire sul mercato finale con un prodotto proprio o il muoversi in subfornitura, non sembra cambiare gran che sul piano dei risultati di fatturato, dal momento che essi tendono a risultare assai negativi in entrambe le direzioni.

L'unica opzione strategica che sembra realmente più premiante di altre (anche se in questo momento all'insegna di risultati di fatturato comunque negativi) è quella dell'agire per l'allargamento del mercato geografico di riferimento e soprattutto in direzione dei mercati esteri. Tuttavia in questo momento sembrano soprattutto le aziende della moda quelle maggiormente orientate a perseguire la strada dell'allargamento del mercato, mentre viceversa le altre attività manifatturiere appaiono maggiormente indotte a chiudersi in un ambito di mercato locale o nazionale. Sulla possibilità di procedere ad un allargamento del proprio mercato geografico, l'impresa artigiana finisce per scontare, ora più che mai, il prezzo dei suoi limiti strutturali:

- le competenze, ovvero una struttura organizzativa carente di funzioni di direzione commerciale, oltre che di sviluppo del prodotto/servizio, entrambe fondamentali per un efficace approccio ai mercati internazionali;
- le risorse finanziarie, ovvero una limitata capacità di aggregare quei mezzi necessari a sostenere azioni di presidio di mercati esteri, sia che ci si muova attraverso strade di tipo tradizionale, come le fiere di settore, sia che si proceda attraverso soluzioni ancora più

impegnative quali l'apertura di filiali all'estero;

- le condizioni di equilibrio economico-finanziario, ovvero uno stato di salute compromesso da una lunga serie di anni assai negativi, tale da rendere non sostenibile un'azione di penetrazione sui mercati esteri che abbia, per necessità, un respiro di medio-lungo termine e ritorni degli investimenti assai ritardati.

Ne consegue che appare inevitabile, in questo momento, per la piccola impresa artigiana, seguire una logica conservativa e di resistenza alla fase critica, piuttosto che investire nella ricerca di nuove strade.

Le azioni per raggruppamento di imprese divengono davvero l'unica alternativa sia per il fatto di rendere sostenibili percorsi altrimenti inaccessibili all'impresa molto piccola, sia perché teoricamente meglio capaci di massimizzare la resa dell'investimento sottostante. Restano tuttavia azioni fisiologicamente molto difficili da realizzare, stante l'abituale resistenza dei piccoli imprenditori a investire proprie risorse per progetti imprenditoriali comuni, di cui essi rappresentano soltanto una delle parti in gioco e non gli unici beneficiari e di cui magari non detengono la leadership del processo. In fondo il piccolo imprenditore è da sempre abituato ad essere il protagonista della propria attività; in un'azione per raggruppamento di imprese scomparirebbe tale primato. È evidente che, per le resistenze suddette, il tema della sostenibilità finanziaria delle azioni per raggruppamento di imprese diviene fondamentale per la loro realizzabilità. In altre parole diviene di fondamentale importanza agire per creare migliori condizioni di accesso al credito e/o la predisposizione di forme di sostegno per l'artigianato di valenza realmente finanziaria (ovvero rendere disponibili le risorse nel momento in cui servono per gli investimenti che realmente servono). Tuttavia, per la scarsità delle risorse a disposizione e per evitare di banalizzare un percorso fondamentale per la salvaguardia dell'imprenditoria artigiana, diviene fondamentale valutare preventivamente i singoli progetti di gruppo in base ad una preventiva verifica della sussistenza di condizioni di reale fattibilità degli stessi. Tali condizioni di fattibilità riguardano non solo le caratteristiche delle singole aziende coinvolte, ma anche lo storico delle loro reciproche relazioni, le effettive ragioni di complementarità produttiva o funzionale, la concretezza, realizzabilità, la coerenza e misurabilità degli obiettivi comuni.

2.1 Dinamica delle imprese artigiane

Grafico 1

Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane in Toscana  
(Var. percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)

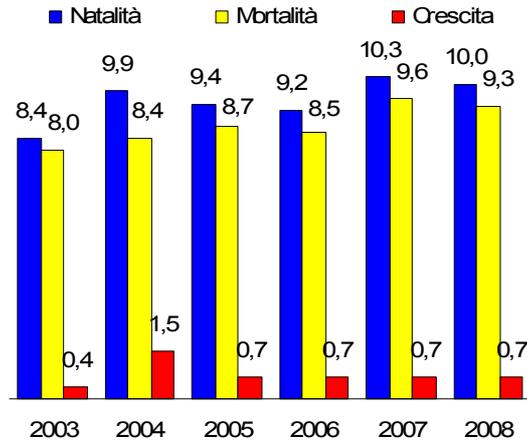
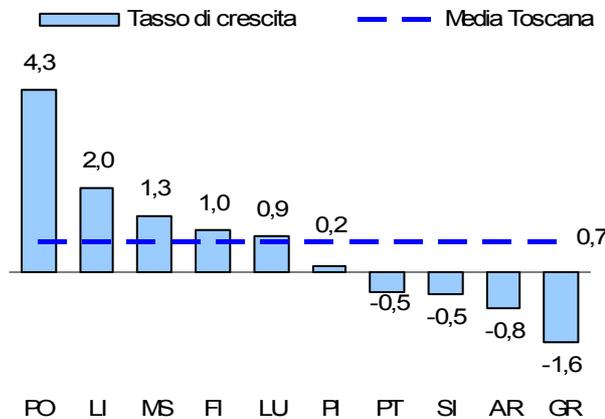


Grafico 2

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per provincia, nel 2008  
(Valori percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)



Anche per il 2008, il comparto edile continua a trainare la crescita delle imprese artigiane toscane

L'edilizia sostiene da dinamica imprenditoriale delle province toscane. Prato, grazie soprattutto all'abbigliamento, cresce al di sopra della media regionale

Il sistema imprenditoriale artigiano nel 2008 conferma una crescita (+0,7% pari a +835 imprese) che ormai da un quadriennio caratterizza la dinamica Toscana (grafico 1)<sup>1</sup>. Tale variazione, rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, è frutto di una decelerazione sia del tasso di natalità (passato dal 10,3% al 10,0%) sia di quello di mortalità (passato dal 9,6% al 9,3%). Analizzando il complesso del sistema imprenditoriale artigiano a livello provinciale, si rileva come metà delle province mostrino una variazione delle registrate superiore alla media regionale (grafico 2). Da evidenziare soprattutto Prato che con un +4,3% (pari a +466 imprese) risulta essere la provincia più dinamica della Toscana. In questa provincia è soprattutto il sistema moda ad avanzare (+248 unità) con una riduzione del tessile-maglieria (-114) cui si contrappone l'avanzata dell'abbigliamento (+345). Tale evoluzione, imputabile esclusivamente alla crescita delle imprese individuali (+346 unità), è dovuta alla forte crescita dell'imprenditorialità cinese. Infatti, analizzando l'andamento del numero di

titolari di impresa individuale operanti nell'abbigliamento suddivisi per nazionalità (ancorché il dato non consenta di conoscere la natura artigiana dell'impresa) tra il 2008 ed il 2007 si evidenzia una crescita di 270 unità di cui 269 di nazionalità cinese. Nel pratese avanzano di 161 unità l'edilizia e di 20 la metalmeccanica mentre arretrano di 28 unità i servizi di trasporto. In forte crescita anche la provincia di Livorno con un +2,0% (grazie alle 133 unità aggiuntive nell'edilizia) cui si contrappone la frenata del sistema dei servizi (-4) e la tenuta del manifatturiero (+7 unità). Per quanto riguarda la provincia di Massa-Carrara (+1,3%, pari a 79 imprese aggiuntive) il risultato complessivo è frutto della crescita delle costruzioni (+102 imprese) cui si contrappone la flessione dei servizi (-22 unità) e del manifatturiero (-7 imprese) all'interno del quale, comunque, avanza il comparto dei mezzi di trasporto (+11 unità). In provincia di Firenze la variazione del +1,0% (pari +320 imprese) è condizionata dalla crescita consistente dell'edilizia (+472 imprese) e, seppure in maniera minore dei servizi (+28) mentre il manifatturiero perde complessivamente 201 imprese. Nel manifatturiero fiorentino tiene la pelletteria mentre arretrano la metalmeccanica (-88), l'abbigliamento (-35) ed il legno-mobili (-29 imprese). A Lucca l'edilizia (+108 imprese) ed il manifatturiero (+7) risultano determinanti per la crescita del comparto artigiano (+0,9% la variazione delle registrate pari a 126 unità aggiuntive). Si segnalano, in questa provincia, le flessioni nel calzaturiero (-23 imprese) mentre aumentano le imprese afferenti al comparto dei mezzi di trasporto (+38 unità). Tra i servizi lucchesi (-15 imprese) spiccano la flessione nelle riparazioni (-28) e nei trasporti (-24). A Pisa (+0,2%, +18 imprese) pesa soprattutto la scarsa dinamica dell'edilizia (+70 imprese) che a malapena controbilancia le perdite registrate nei servizi (-10 unità) e nel sistema manifatturiero (-64 imprese). Per quanto riguarda Pistoia la flessione del 0,5% (-52 imprese) è frutto della diminuzione del manifatturiero (-124 unità) al cui interno si ridimensionano il sistema moda (-74) ed il legno-mobili (-42). Tra gli altri comparti aumentano le imprese dell'edilizia (+77) e si riducono di 30 unità quelle di trasporto. Per la provincia di Siena (-0,5%, -40 imprese) le flessioni del manifatturiero (-51 unità) e dei servizi (-32) non sono controbilanciate dallo sviluppo dell'edilizia (+37 imprese). Ad

<sup>1</sup> I dati sulle imprese commentati nel presente paragrafo sono al lordo delle cessazioni d'ufficio.

Settore di attività	Registrate al 31/12/2007	Registrate al 31/12/2008	Var. ass.	Var. %
Tessile	2.808	2.646	-162	-5,8
Maglieria	953	877	-76	-8,0
Abbigliamento	3.274	3.557	283	8,6
Concia	557	545	-12	-2,2
Pelletteria	2.257	2.271	14	0,6
Calzature	1.503	1.441	-62	-4,1
<b>Sistema moda</b>	<b>11.356</b>	<b>11.339</b>	<b>-17</b>	<b>-0,1</b>
Metallo e prodotti in metallo	4.778	4.714	-64	-1,3
Meccanica ed elettronica	4.094	4.025	-69	-1,7
Cantieristica ed altri mezzi di trasporto	807	864	57	7,1
<b>Metalmecanica</b>	<b>9.679</b>	<b>9.603</b>	<b>-76</b>	<b>-0,8</b>
Alimentari	4.339	4.412	73	1,7
Carta ed editoria	1.117	1.105	-12	-1,1
Vetro	360	352	-8	-2,2
Ceramica	377	358	-19	-5,0
Lapideo e pietre	873	874	1	0,1
Legno e mobili	5.776	5.612	-164	-2,8
Oreficeria-argenteria	1.663	1.604	-59	-3,5
Manifatture varie	1.698	1.691	-7	-0,4
<b>Altre manifatturiere</b>	<b>16.204</b>	<b>16.009</b>	<b>-195</b>	<b>-1,2</b>
<b>MANIFATTURIERO</b>	<b>37.239</b>	<b>36.951</b>	<b>-288</b>	<b>-0,8</b>
Costruzione di edifici	12.760	12.606	-154	-1,2
Installazione di servizi	10.219	10.301	82	0,8
Lavori edili di completamento	27.135	28.354	1.219	4,5
<b>EDILIZIA</b>	<b>50.116</b>	<b>51.262</b>	<b>1.146</b>	<b>2,3</b>
Riparazioni	6.195	6.023	-172	-2,8
Servizi alle imprese	3.956	4.119	163	4,1
Servizi alla persona	10.820	10.913	93	0,9
Trasporti	7.430	7.192	-238	-3,2
Servizi vari	787	764	-23	-2,9
SERVIZI	29.188	29.011	-177	-0,6
<b>ALTRI SETTORI</b>	<b>2.137</b>	<b>2.275</b>	<b>138</b>	<b>6,5</b>
<b>NON CLASSIFICATE</b>	<b>146</b>	<b>162</b>	<b>16</b>	<b>11,0</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>118.826</b>	<b>119.661</b>	<b>835</b>	<b>0,7</b>

Arezzo (-0,8%, -97 imprese) sono soprattutto il sistema moda (-43 unità), l'orafo-argentario (-41) ed i servizi (-32) a perdere terreno mentre la crescita del sistema edile si ferma a sole 20 unità. Per quanto riguarda Grosseto la forte flessione del sistema artigianato (-1,6%, pari a -107 imprese) è frutto di una flessione in tutti e tre i macrocomparti: manifatturiero (-52), edilizia (-34) e servizi (-45).

L'analisi a livello settoriale evidenzia anche per il 2008 il ruolo trainante dell'edilizia (+2,3%, pari a +1.146 imprese) un comparto che, tuttavia, mostra un sensibile rallentamento rispetto al 2007 (+4,1%, +1.955). All'interno dell'edilizia si evidenzia soprattutto, il ruolo dei lavori di completamento (+4,5%) mentre diminuiscono, per la prima volta dopo anni, le imprese operanti nel settore della costruzione di edifici (-1,2%). In diminuzione, invece, le imprese afferenti al comparto dei servizi (-0,6%, pari a 177 imprese in meno). Tra questi spicca la flessione avvenuta nei trasporti (-3,2%) e nelle riparazioni (-2,8%) comparti che già da alcuni anni sono interessati da un deciso ridimensionamento. Crescono invece le imprese di servizi alle imprese (+4,1%).

Aumentano del 6,5% gli Altri settori (comprendenti soprattutto il settore primario) mentre il manifatturiero perde lo 0,8%.

All'interno del manifatturiero, dopo le forti diminuzioni registrate negli scorsi anni, si evidenzia solo un leggero ridimensionamento del sistema moda (-17 imprese) grazie alla crescita delle imprese dell'abbigliamento (+8,6%) che abbiamo visto essere circoscritto alla provincia di Prato (tabella 4).

Tuttavia per la maggior parte dei sottocomparti della moda si rilevano flessioni assai consistenti: -162 nel tessile, -76 nella maglieria e -62 nelle calzature mentre per la pelletteria si evidenzia invece una certa tenuta (+14 unità). Tra gli altri comparti, pur in presenza di una crescita dei mezzi di trasporto, flette anche la metalmecanica (-76 imprese). Tra le Altre manifatturiere si evidenzia soprattutto il ridimensionamento del legno-mobili (-2,8%, -164 imprese) e dell'orafo-argentario (-3,5%, -59) mentre continua la crescita del comparto alimentare (+1,7%, +73); stabile invece il lapideo (+0,1%, +1).

Per quanto concerne le forme giuridiche, la crescita imprenditoriale dell'artigianato toscano è frutto del contributo delle imprese

**Tabella 4**

*Imprese artigiane registrate in Toscana*

*(Valori assoluti e variazioni percentuali -Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Stockview)*

*Nel manifatturiero, in flessione, si evidenzia la tenuta della pelletteria e la crescita dei mezzi di trasporto e degli alimentari*

**Tabella 5**

*Imprese artigiane registrate in Toscana per settore e classe di natura giuridica (contributi percentuali alla crescita complessiva -Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Stockview)*

Settore	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	TOTALE
<b>Attività manifatturiere</b>	0,16	-0,31	-0,09	0,00	-0,24
Sistema moda	0,03	-0,17	0,13	0,00	-0,01
Metalmeccanica	0,06	-0,05	-0,07	0,00	-0,06
<b>Edilizia</b>	0,13	-0,07	0,88	0,02	0,96
<b>Servizi</b>	0,06	-0,06	-0,15	0,00	-0,15
Commercio e riparazioni	0,03	-0,07	-0,11	0,00	-0,15
Trasporti	0,01	-0,01	-0,20	0,00	-0,20
<b>Altro</b>	0,00	0,00	0,13	0,00	0,13
<b>Totale</b>	0,35	-0,44	0,77	0,02	0,70

negativo, il contributo alla crescita del manifatturiero (da -0,63 del 2007 a -0,24 del 2008). All'interno di quest'ultimo settore si segnala soprattutto, dopo un lungo periodo di flessioni, la tenuta del sistema moda (-0,01). Una tenuta legata alla crescita

individuali (+916 unità, +0,77 punti percentuali di contributo alla crescita) e delle società di capitali (+411 unità, +0,35 punti) cui si contrappone la flessione delle società di persone (-517 unità, -0,44 punti - tabella 5).

Dall'incrocio tra classe di forma giuridica e settori di attività è possibile qualificare ulteriormente la dinamica imprenditoriale. Rispetto al 2007, si evidenzia il forte rallentamento dell'edilizia che passa da un contributo di +1,66 punti ad un più modesto +0,96 del 2008: il valore più basso dal 2005. Questo a causa del rallentamento delle imprese individuali (da +1,47 a +0,88) cui si contrappone la sostanziale tenuta delle società di capitali (da +0,16 del 2007 a +0,13 del 2008). Un sistema, quello delle costruzioni, che secondo i dati sulla nazionalità dell'imprenditore è caratterizzato da un lato dal forte numero di ingressi di imprenditori di nazionalità balcanica e nord-africana, dall'altro da una flessione degli italiani. Migliora, pur rimanendo in terreno

delle ditte individuali (+0,13 lo specifico contributo) che, come già evidenziato, è sostenuta esclusivamente da imprenditori di etnia cinese. Il peggioramento della metalmeccanica (-0,06 lo specifico contributo nel 2008) è frutto di una caduta della forma imprenditoriale più semplice come l'impresa individuale (a causa della componente nazionale) ed il progressivo processo di crescita delle forme più strutturate (+0,06 la crescita delle società di capitali). Rallenta, grazie al netto miglioramento della dinamica delle ditte individuali, la contrazione dei servizi passati da un contributo di -0,40 nel 2007 ad uno di -0,15 nel 2008. La crescita nel numero di imprese individuali (che rappresentano a fine 2008 oltre il 75% del totale) avviene quindi in modo rilevante solo nei settori dell'edilizia e della moda sottolineando il forte legame con sviluppo dell'imprenditoria straniera che, almeno per il momento, sembra prediligere questa semplice forma organizzativa.

*Tra le diverse forme giuridiche crescono le imprese individuali e le società di capitali*

2.2 Fatturato: andamento generale

I dati sull'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, al termine del 2008, si confermano molto negativi e, diversamente sia dagli auspici espressi nel rapporto di metà anno, che dalle dinamiche che nell'ultimo periodo hanno caratterizzato la seconda parte di ogni anno, non registrano alcun recupero nel secondo semestre, rispetto ai dati già molto pesanti rilevati a fine giugno: la perdita media di fatturato del totale comparto artigianale passa da -1,4% di un anno fa a -7,3% del 2008 e risulta determinata da dinamiche particolarmente negative di tutti i settori (grafico 3).

Le perdite di fatturato raggiungono livelli molto elevati nell'edilizia (-8,5%) e in tutti i sub-settori manifatturieri: fra questi non è più il solo sistema della moda a fornire dati preoccupanti, ma anche la meccanica e le altre attività manifatturiere. Inoltre continuano ad andare molto male i servizi. È come se il mercato interno, fonte principale di domanda per il comparto artigianale, si fosse fermato di fronte al clima di recessione che ha preso campo ovunque e a seguito delle paure alimentate dalle recenti vicende di finanza internazionale. Tuttavia tale brusca frenata diventa estremamente pericolosa per un comparto, quale quello artigianale, che dal 2001 non ha conosciuto fasi di ripresa, bensì ha visto progressivamente erose le sue risorse e motivazioni.

Il grafico 4 dimostra come siano sempre di meno le imprese capaci di fronteggiare il mercato: la quota di imprese che aumenta il fatturato è scesa a livelli talmente bassi, da non superare, in alcuni casi la soglia del 10% (servizi) e non andando comunque oltre il 15% in nessun settore.

All'opposto la quota di imprese in sofferenza continua a crescere: il grafico 5 mostra come i saldi fra le quote di imprese con fatturato in aumento e quella con fatturato in diminuzione abbiano raggiunto livelli di minimo assoluto nei diversi comparti, con differenze che vanno dai -33 punti percentuali dell'edilizia a quasi -38 nei servizi.

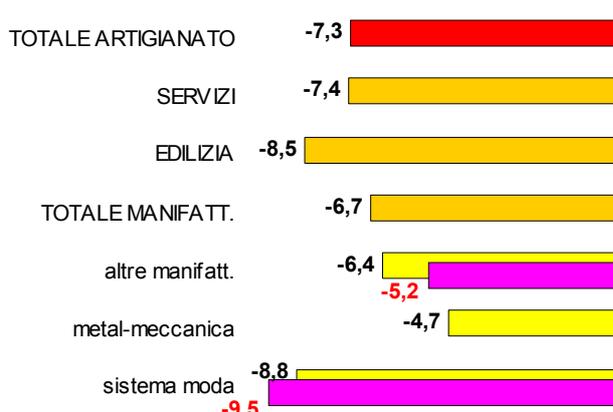


Grafico 3

Variazioni medie di fatturato nel 2008, per settori di attività, rispetto all'anno precedente

\* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafo e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa

La serie storica dei dati sull'andamento dei saggi di variazione del fatturato, riportata nel grafico 6, mostra come tutti i settori dell'artigianato, si siano caratterizzati negli ultimi dieci anni per una dinamica tendenzialmente decrescente, con due punti di massimo relativo in corrispondenza dell'anno 2000 e del 2006, ma con quest'ultimo a livelli di crescita nulla. La quota sempre più limitata di imprese capaci di fare fronte al mercato e un fatturato tendenzialmente in caduta, si traducono a lungo andare in un processo di progressivo ridimensionamento del comparto artigiano: la pendenza della curva in corrispondenza dell'anno 2008 è per giunta tale da far pensare che questo processo sia lungi dal potersi arrestare e ciò complici anche i segnali di sfiducia che provengono dal fronte del mercato. È un processo che inevitabilmente ha implicazioni selettive traducendosi in una progressiva mortalità aziendale e con una tendenza viziata di fondo: il legame stretto che sussiste fra artigianato e mercato locale fa sì che le conseguenze o le stesse concause del processo di ridimensionamento del comparto artigiano si ripercuotano sulla possibilità di ridare impulso a quella domanda interna che adesso è fondamentale per rimettere in moto il settore.

Il 2008 si chiude nuovamente con un peggioramento ulteriore dei dati sul fatturato dell'artigianato toscano, senza segnali di reale recupero rispetto al primo semestre, in tutti i settori

Le perdite sono rilevanti per tutti i settori e in particolare per l'edilizia, la moda, i servizi e le altre attività manifatturiere

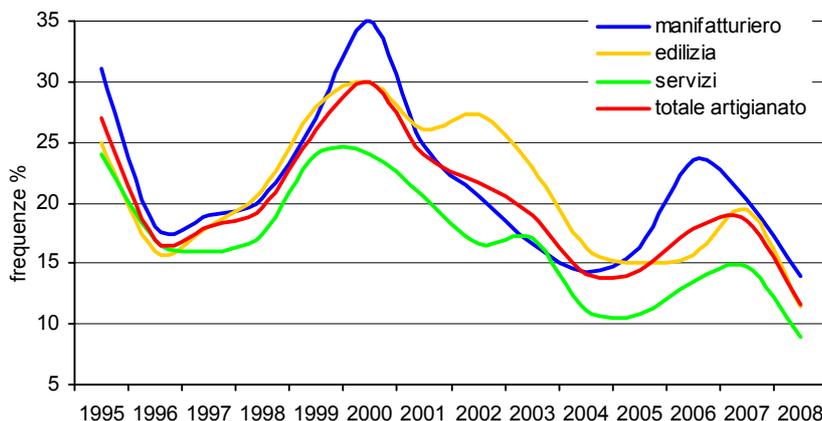
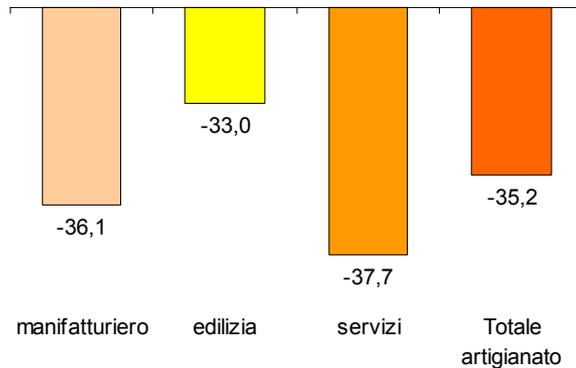


Grafico 4

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)

**Grafico 5**  
Saldo aumenti/diminuzioni fatturato anno 2008, per macro settori



logiche di breve periodo, e ciò anche attraverso la proliferazione di forme di credito al consumo, finiscono per determinare un'accentuazione del contraccolpo nei momenti di crisi, a discapito soprattutto dei soggetti produttivi più deboli. Insomma i processi distributivi e le loro logiche non possono essere considerati esterni al problema della crisi dell'artigianato e della piccola impresa; crisi che poi, a cascata, finisce per coinvolgere i luoghi e il concetto collettivo di benessere. Di fronte ai dati dell'ultimo decennio, considerati gli effetti erosivi che essi hanno prodotto su mezzi e motivazioni,

*La situazione è talmente compromessa che ora sarebbe di vitale importanza un segnale positivo proveniente dalla domanda interna, in primo luogo per l'assoluta rilevanza che essa ha per l'artigianato toscano, e in secondo luogo per la salute della stessa domanda*

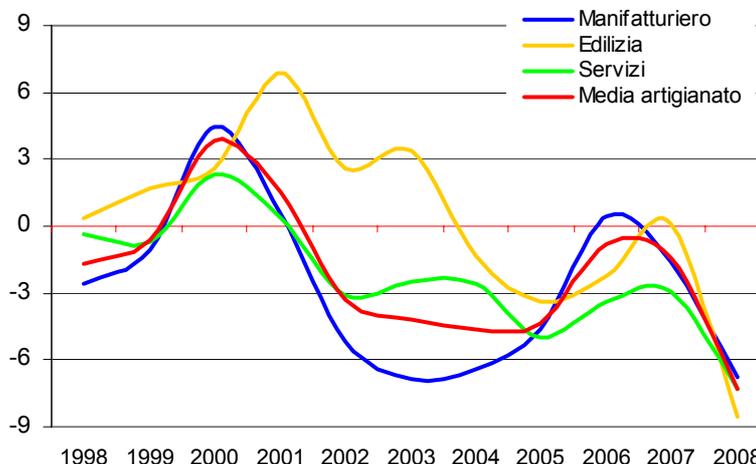
Sarebbe indispensabile interrompere ora questa spirale viziosa: vi è in tutto questo una dimensione etica che poco ha a che vedere con logiche protezionistiche; non si tratta di difendersi da una concorrenza esterna, quanto di ritrovare quella fiducia e anche di riscoprire quel gusto che porta ognuno e ogni tipologia di soggetto (a partire dal cliente finale, per riverberarsi sull'operatore della distribuzione commerciale e poi sul committente industriale) a scommettere su noi stessi. Si tratta di una dimensione etica che concerne anche un principio di equilibrio: una leva è tanto più efficace nel rilanciare dinamiche di ripresa, quanto più innesca cicli a somma maggiore di zero rispetto al valore aggiunto generato nel territorio; formule commerciali che, in nome di politiche di basso prezzo, piuttosto che di qualità, si caratterizzano per una bassa incidenza del costo del lavoro sul fatturato, per assortimenti che privilegiano produzioni esterne, con una creazione di poche opportunità per quelle locali, alla fine presentano al territorio un saldo negativo in termini di valore aggiunto trasmesso internamente, rispetto a quello esternalizzato. Se poi quelle stesse formule spingono la domanda immediata, secondo

diviene altrimenti difficile pensare che l'imprenditore artigiano possa continuare a scommettere da solo sperando di invertire il corso delle cose: tradizionalmente, per il suo modo di rapportarsi al mercato, per la sua bassa rilevanza come soggetto produttivo, egli non determina il mercato, ma si adatta ad esso e il più delle volte lo subisce. Ciò vale soprattutto oggi, in un momento in cui le dinamiche degli ultimi anni lo hanno profondamente fiaccato. Insomma adesso, visti i segnali che provengono dall'ambito internazionale, sarebbe di vitale importanza un segnale di fiducia dal fronte interno. Segnale che, però, in questo momento nessuno riesce ad intravedere.

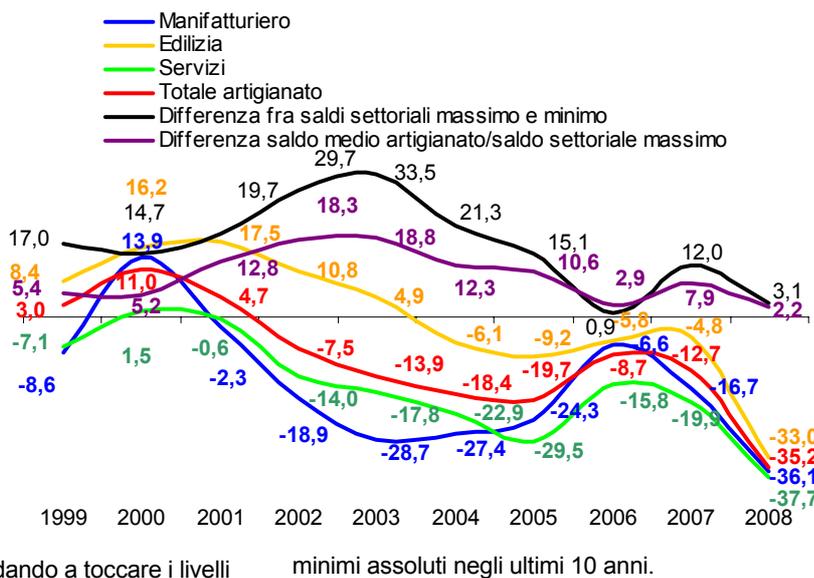
D'altro canto, la crisi delle attività produttive si traduce nella stessa crisi di altre figure coinvolte nei processi mercantili, di nuovo con effetti perversi: si pensi alla difficoltà di manifestazioni fieristiche, in primo luogo italiane, di mantenere un ruolo nel panorama internazionale e che si ripercuote poi in una riduzione delle possibilità per le piccole imprese di proiettarsi sui mercati internazionali. Di fronte alla necessità di allargare il proprio mercato, l'artigiano,

confinato in un mercato sempre più ristretto, si vede obbligato ad individuare nuove strade. Per trovarle e cominciarle ha bisogno, tuttavia, di poter contare su una rampa di lancio che non può che essere costituita dal mercato interno. Il grafico 7 mostra come nel 2008 il comportamento dei diversi settori torni a livellarsi: la curva inerente la differenza fra saldi settoriali massimo e

**Grafico 6**  
Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



minimo tende a scendere, segno che fra chi va meglio e chi va peggio c'è adesso meno differenza di un anno prima. In conseguenza di ciò si riduce anche la differenza fra saldo medio per il totale artigianato e saldo settoriale massimo. Tale livellamento avviene all'insegna di una comune marcata flessione dei saldi fra quote di imprese con fatturato in aumento e in diminuzione, andando a toccare i livelli



**Grafico 7**

Serie storica dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per macro settori con differenze fra saldi (saldi di valori percentuali)

### 2.3 Fatturato: articolazione per aree territoriali

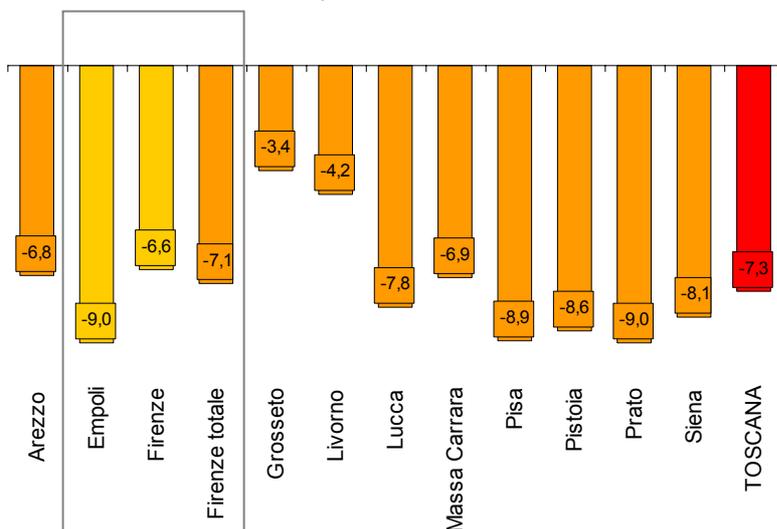
Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il 2008, sintetizzata nella tabella 6 e nel grafico 8, si rileva quanto segue:

- lo stato di sofferenza delle imprese artigiane sul piano del fatturato aumenta notevolmente in tutte le province; tutti i segni sono negativi in tutte le aree e in tutti i settori locali, con l'eccezione del solo dato sulla moda dell'artigianato grossetano.
- I dati territoriali somigliano molto a quelli rilevati a metà anno, con la provincia di Prato più sofferente delle altre, ma eguagliata stavolta in questo primato anche da quella di Pisa e dall'area empolesse.
- Ovunque stentano le attività legate alla moda, dal momento che a livello locale si registrano, in tale settore, riduzioni di fatturato anche di un quarto rispetto all'anno precedente. Tuttavia, come dicevamo i segni negativi sono generalmente presenti anche in tutte le altre attività manifatturiere,

nell'edilizia e nei servizi.

- Le aree provinciali con i dati meno pesanti delle altre sono quelle grossetana e livornese e ciò grazie, nel primo caso, all'unica variazione positiva rilevata in Toscana e riguardante le locali attività artigianali connesse alla moda. Nel caso di Livorno, la minore perdita di fatturato rispetto alle altre aree dipende da un andamento negativo di tutti i settori locali, ma su livelli più contenuti.
- L'unico altro dato non negativo riguarda quello della metalmeccanica lucchese, ma ciò non è sufficiente ad evitare al comparto artigianale complessivo di questo territorio una perdita di fatturato elevata e in linea con quella media regionale.

*L'andamento del fatturato artigiano nel 2008 è negativo in tutte le aree provinciali, con variazioni del fatturato con segno meno in tutti i settori locali*



**Grafico 8**

Andamento del fatturato nel 2008 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

**Tabella 6**

Andamento del fatturato nel 2008 per province e settori di attività  
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Province	MANIFATTURIERO						EDILIZIA	SERVIZI	TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metal-meccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.			
Arezzo	-5,6	-9,5	-4,2	-8,3	-3,9	-7,2	-6,0	-4,4	-6,8
Empoli	-15,6	-15,2	-0,5	-6,8	-7,1	-9,3	-9,0	-7,8	-9,0
Firenze	-4,8	-5,8	-7,4	-7,2	-6,0	-6,3	-6,4	-7,7	-6,6
Firenze totale	-7,2	-7,7	-6,3	-7,1	-6,3	-6,9	-6,9	-7,7	-7,1
Grosseto	9,6	6,1	-2,1	-7,1	-6,8	-4,1	-4,4	-0,5	-3,4
Livorno	-14,7	-16,9	-7,5	-3,0	-2,8	-4,2	-2,9	-6,5	-4,2
Lucca	-19,4	-19,7	0,1	-4,6	-4,5	-4,5	-13,6	-6,9	-7,8
Massa Carrara	-24,2	-26,8	-10,1	-3,3	-3,1	-6,2	-4,5	-14,7	-6,9
Pisa	-11,9	-11,9	-2,8	-6,6	-6,5	-8,1	-8,9	-12,1	-8,9
Pistoia	-15,6	-15,6	-2,4	-5,6	-5,5	-8,2	-8,3	-10,7	-8,6
Prato	-7,6	-7,7	-7,8	-9,5	-9,4	-7,9	-16,5	-5,8	-9,0
Siena	-7,0	-8,6	-6,4	-5,6	-5,2	-6,0	-12,7	-6,4	-8,1
TOSCANA	-8,8	-9,5	-4,7	-6,4	-5,2	-6,7	-8,5	-7,4	-7,3

\* Il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Le province che tengono meglio, pur sempre all'insegna di una situazione di perdita significativa di fatturato, sono quelle di Grosseto e di Livorno

Il grafico 9 conferma come sussista un drastico peggioramento rispetto al 2007 dei saldi negativi fra quote di imprese con fatturato in aumento e quote di quelle con fatturato in diminuzione, in tutte le aree provinciali e in tutti i comparti e stavolta senza alcuna eccezione: i saldi sono tutti inferiori al -20% e in alcuni casi (servizi in provincia di Prato e Massa) si approssimano molto alla quota del -50%; sono poi estremamente negativi in alcuni cluster edili (Pisa, -44,5, Pistoia, -43,9) e in alcuni di quelli manifatturieri (Firenze, -43,1); i valori dei settori manifatturieri provinciali sono in ogni caso ovunque ben inferiori o prossimi al livello di -30.

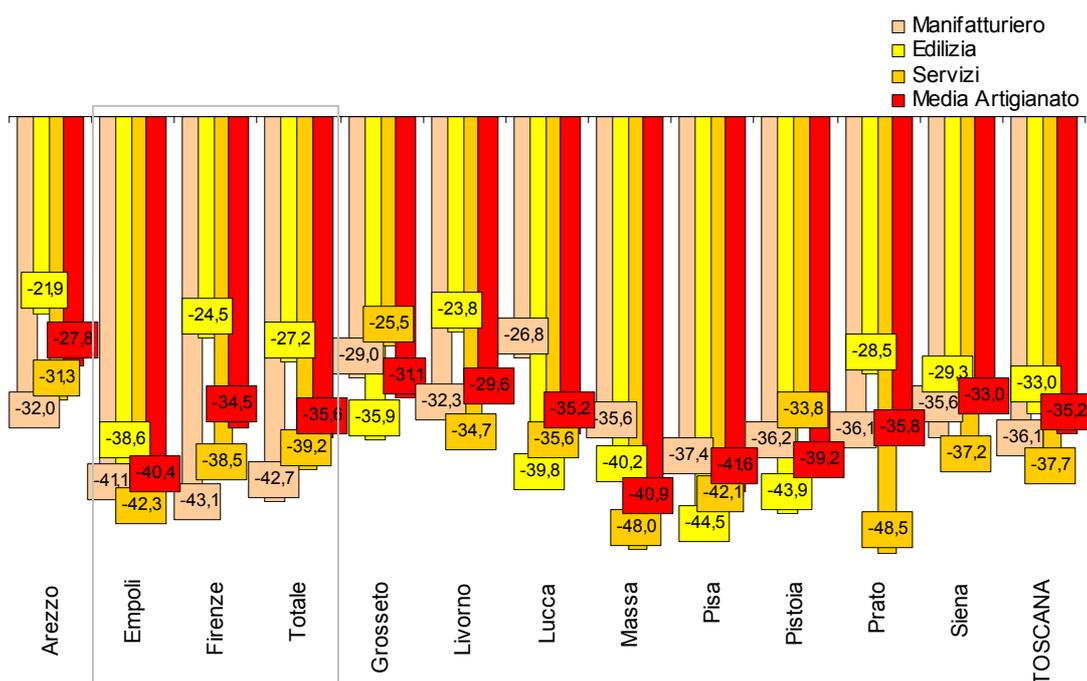
La tabella 7 rappresenta la distribuzione dei saldi fra imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione, facendo riferimento sia ai sotto-settori che all'area

provinciale di appartenenza. Ogni cella individua quindi un cluster di imprese più o meno rilevante. L'alta numerosità degli incroci comporta un'altrettanto elevata frammentazione del campione su cui si sono effettuati i nostri rilievi. Ne consegue che, da un punto di vista statistico, i dati di ogni cluster non sono sufficientemente attendibili. Tuttavia, è nostra opinione che la distribuzione dei segni dei saldi, nonché la loro entità, siano comunque utili a dare la sensazione della portata dei fenomeni in corso nell'artigianato regionale. In tal senso abbiamo provveduto ad evidenziare tali fenomeni attraverso una colorazione delle celle. Ogni colore individua l'intensità della crisi o la capacità di recupero delle imprese nel tempo. In particolare:

- le celle color marrone scuro individuano quei settori provinciali in cui si sono

**Grafico 9**

Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato per settori e aree territoriali (differenza fra le percentuali di imprese che hanno dichiarato fatturato in aumento e quelle che hanno dichiarato fatturato in diminuzione)



- registrati saldi aumenti-diminuzioni di fatturato sempre negativi nell'arco degli ultimi otto-nove anni (dal 2000/2001 al 2008);
- le celle rosse individuano quei settori provinciali che pur presentando saldi positivi fino al 2001/02 hanno registrato saldi negativi negli ultimi 6/7 anni (2002/3-2008);
- nelle celle color arancio si ritrovano quei cluster che pur avendo avuto saldi positivi in uno o più anni precedenti, sono tornati a perdere negli ultimi 4/5 anni (2004/2005-2008);
- le celle giallo scuro individuano quei cluster che avevano registrato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi in uno o più degli anni precedenti il 2006 e che hanno registrato saldi negativi nel triennio 2006-2008
- le celle giallo chiaro individuano quei cluster che avevano registrato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi in uno o più degli anni precedenti il 2007 e

- che hanno registrato saldi negativi nel biennio 2007-2008
- le celle giallo molto chiaro individuano cluster che avevano registrato in passato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato positivi e che dal 2008 sono tornati a registrare saldi negativi
- Le celle azzurre individuano quei cluster che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a registrare saldi positivi nell'ultimo anno (2008)
- le celle colore verde molto chiaro individuano quei cluster nei quali nel biennio 2006-07 sono tornate a prevalere le imprese con fatturato in aumento, dopo una lunga serie di anni in cui avevano prevalso le aziende con fatturato in diminuzione.
- Le celle color verde si riferiscono a cluster che avendo presentato saldi aumenti-diminuzioni di fatturato negativi in uno o più degli anni passati, sono tornati a

*Dall'analisi per cluster settore-province emerge un drastico peggioramento dello stato di difficoltà delle imprese in tutti i territori regionali, sia per le variazioni medie dei dati sul fatturato generalmente negative, che per la generalità di imprese complessivamente colpite dalla crisi*

**Tabella 7**  
*Andamento dei saldi aumenti/diminuzioni di fatturato nel 2008 per settori d'attività e aree territoriali*  
*(Variazioni rispetto al 2007 - N.B. Il segno '-' appare nelle celle dove sono state rilevate meno di 6 aziende)*

Settori	Arezzo	Firenze			Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	TOSCANA
		Empoli	Firenze	Totale									
Abbigliamento	-46,4	-57,8	-52,3	-54,5	-	-	-38,9	-	-49,0	-90,9	-27,8	-28,1	-44,5
Calzature	-29,1	-58,8	-46,3	-55,5	-	-	-78,2	-	-49,2	-38,2	-	-75,3	-53,3
Concia	-67,4	-59,4	-39,0	-49,6	-	-	-	-	-62,6	-23,7	-	-	-56,4
Maglieria	-32,1	-18,2	-50,3	-46,4	-	-	-31,9	-	-46,9	-38,6	-45,3	-38,5	-40,0
Pelletteria	-29,0	-66,2	-36,9	-38,6	0,0	-	-	-	-41,1	-12,4	-	-21,7	-36,5
Tessile	-30,3	-64,1	-62,8	-63,1	-	-	-	-	-56,5	-59,4	-46,7	-51,5	-51,7
<b>Sistema Moda</b>	<b>-37,2</b>	<b>-58,8</b>	<b>-43,3</b>	<b>-47,0</b>	<b>-17,3</b>	<b>-54,6</b>	<b>-67,4</b>	-	<b>-53,2</b>	<b>-55,6</b>	<b>-38,1</b>	<b>-34,9</b>	<b>-46,0</b>
Cantieristica	-	-	-	-	-17,4	-29,4	-2,9	-77,8	33,3	-	-	-	-20,3
Meccanica	-30,1	-43,6	-49,8	-49,0	12,5	-47,4	-31,9	-18,8	-28,6	-33,5	-24,1	-30,2	-33,6
Prodotti in metallo	-28,7	22,4	-21,0	-13,5	-25,0	-31,6	-9,8	-21,2	-26,5	12,7	-38,5	-11,0	-16,6
<b>Metalmeccanica</b>	<b>-29,3</b>	<b>-6,2</b>	<b>-35,0</b>	<b>-30,5</b>	<b>-7,5</b>	<b>-37,5</b>	<b>-15,8</b>	<b>-28,4</b>	<b>-24,7</b>	<b>-6,7</b>	<b>-29,9</b>	<b>-19,8</b>	<b>-24,3</b>
Alimentari	-22,8	-19,8	-35,3	-31,9	-25,7	-31,3	-28,5	-33,1	-18,2	-22,7	-33,3	-38,7	-28,6
Carta	-16,0	35,6	-41,7	-40,4	-75,0	-42,9	-25,5	-61,5	-25,4	-18,3	-43,8	-20,7	-34,9
Ceramica	-38,9	69,4	-64,2	-66,1	-25,0	-	-	-	-	-	-	-79,8	64,6
Legno mobili	-16,5	29,9	-50,5	-46,3	-55,8	-9,1	-7,4	-28,3	-39,9	-34,7	-20,0	-36,2	-32,1
Manif varie	-11,7	-58,3	-45,4	-47,2	-62,5	-30,0	-33,2	-82,8	-13,1	-41,9	-31,6	-73,3	-39,0
Orafo	-46,8	-	-69,3	-67,9	-88,9	-	-81,7	-	-42,9	-	-	-82,0	-54,6
Lapideo	2,5	-42,9	-23,8	-27,7	-50,0	12,5	-33,5	-33,3	-67,4	0,0	-83,3	-50,5	-35,0
Vetro	-50,8	-52,9	-64,0	-59,2	-	-33,3	-53,6	-	-31,2	-	-	-33,0	-41,8
<b>Altre manifatt.</b>	<b>-31,2</b>	<b>-37,1</b>	<b>-48,6</b>	<b>-46,4</b>	<b>-43,4</b>	<b>-26,5</b>	<b>-22,8</b>	<b>-37,8</b>	<b>-33,6</b>	<b>-31,2</b>	<b>-31,8</b>	<b>-43,1</b>	<b>-35,7</b>
<b>Manifatturiero</b>	<b>-32,0</b>	<b>-41,1</b>	<b>-43,1</b>	<b>-42,7</b>	<b>-29,0</b>	<b>-32,3</b>	<b>-26,8</b>	<b>-35,6</b>	<b>-37,4</b>	<b>-36,2</b>	<b>-36,1</b>	<b>-35,6</b>	<b>-36,1</b>
Costruzioni	-32,0	-48,9	-31,8	-36,2	-54,5	-50,0	-67,4	-38,6	-54,2	-49,7	-62,5	-68,5	-50,8
Instal.servizi	-24,2	-26,9	-21,0	-21,9	5,3	0,0	-3,3	-51,7	-32,4	-42,2	-17,6	1,5	-19,0
Lav.edili	-16,2	-38,0	-23,9	-26,4	-45,0	-21,4	-37,5	-36,3	-42,3	-41,3	-18,2	-19,5	-29,7
<b>Totale edilizia</b>	<b>-21,9</b>	<b>-38,6</b>	<b>-24,5</b>	<b>-27,2</b>	<b>-35,9</b>	<b>-23,8</b>	<b>-39,8</b>	<b>-40,2</b>	<b>-44,5</b>	<b>-43,9</b>	<b>-28,5</b>	<b>-29,3</b>	<b>-33,0</b>
Riparazioni	-51,8	-30,4	-52,4	-48,6	-48,5	-39,4	-45,9	-50,4	-31,7	-23,1	-38,5	-41,9	-42,9
Trasporti	-19,9	-47,2	-52,5	-51,6	-15,8	-50,0	-40,2	-37,5	-51,7	-50,5	-53,3	-41,4	-44,2
Serv. imprese	-41,4	-51,0	-25,1	-28,2	-9,1	-7,1	-32,6	-60,9	-18,9	-11,1	-37,5	-37,7	-27,4
Serv. persona	-24,4	-42,2	-24,3	-27,7	-17,9	-30,3	-27,1	-51,1	-48,7	-35,9	-54,5	-30,9	-33,2
<b>Totale Servizi</b>	<b>-31,3</b>	<b>-42,3</b>	<b>-38,5</b>	<b>-39,2</b>	<b>-25,5</b>	<b>-34,7</b>	<b>-35,6</b>	<b>-48,0</b>	<b>-42,1</b>	<b>-33,8</b>	<b>-48,5</b>	<b>-37,2</b>	<b>-37,7</b>
<b>TOT. ARTIGIAN.</b>	<b>-27,8</b>	<b>-40,4</b>	<b>-34,5</b>	<b>-35,6</b>	<b>-31,1</b>	<b>-29,6</b>	<b>-35,2</b>	<b>-40,9</b>	<b>-41,6</b>	<b>-39,2</b>	<b>-35,8</b>	<b>-33,0</b>	<b>-35,2</b>

*I settori che a livello provinciale presentano i dati peggiori soprattutto in considerazione della profondità e durezza della crisi sono quelli della moda, dei servizi e delle altre attività manifatturiere*

*Inevitabilmente si riaccutizza la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, molto più marcata di quella media del manifatturiero regionale*

*L'unico distretto con un dato sul fatturato tutto sommato non negativo è quello pellettiero del Valdarno*

**Tabella 8**  
Andamento del fatturato nel 2008 per distretti e settori d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

registrare saldi positivi o non negativi negli ultimi 4/5 anni (2004/2005-2008);

- Infine le celle non colorate con il solo trattino individuano quei settori provinciali per i quali non si dispone di dati significativi (meno di sei imprese del campione).

Ciò considerato, osservando la colorazione delle celle, ci sembra utile evidenziare i seguenti aspetti:

- l'elevatissima e sempre più elevata densità di celle con colorazione arancio-rosso-marrone è testimonianza della durezza dello stato di difficoltà attraversato da una gran parte dell'universo artigiano; durezza in gran parte determinata da un peggioramento delle condizioni di sopravvivenza che si protrae da molti anni e che ogni anno che passa diviene sempre più difficile da sostenere.
- Al tempo stesso il diffondersi a macchia d'olio di celle con colorazione giallo scura-giallo molto chiara, è sintomatica di un rinnovato crescente peggioramento delle condizioni economiche delle aziende artigiane che meglio avevano resistito nel recente passato, ma che adesso non sono più in condizione di fare contenere la spinta negativa dettata dal mercato;
- all'interno delle celle con colorazione calda, l'intensità dei saldi negativi è talmente marcata da confermare come la crisi del cluster settorial-territoriale sia talmente generale da coinvolgere la grande maggioranza di imprese;
- La numerosità molto bassa di celle azzurre o verde denuncia la fragilità dell'impresa artigiana, incapace di mantenere, per archi di periodo più lunghi, situazioni di ripresa di fatturato.
- I settori in cui le celle con tonalità calda e scura sono maggiormente presenti sono quelli della moda, dei servizi e delle altre attività manifatturiere;

Complessivamente, lo stato di difficoltà dell'artigianato nel 2008 è notevolmente peggiorato, sia per entità delle perdite di fatturato, che per generalità dei settori e territori coinvolti, che per generalità di imprese colpite all'interno di ogni cluster. La tabella 8 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69. L'economia distrettuale si chiude con una variazione media di fatturato, nei settori di specializzazione produttiva, ancora più negativa della media regionale e soprattutto della media manifatturiera (-10,4%).

Non esiste distretto con variazioni positive, non solo nei settori di specializzazione, ma anche in tutte le altre attività artigianali. I distretti con i dati migliori, con riferimento ai settori di specializzazione, sono quello pellettiero del Valdarno dove la variazione negativa di fatturato è appena del -0,1% e quello cartario di Capannori, il quale chiude con una perdita comunque contenuta (-1,7%). Nei restanti casi le perdite di fatturato aumentano considerevolmente oscillando dal -6,3% (distretto del tessile-abbigliamento del Casentino) per raggiungere la quota del -21,9% nel caso del distretto pellettiero di Castelfiorentino. Sono poi molti i distretti con variazioni negative del fatturato a due cifre, nei settori di specializzazione produttiva: orafa aretino (-11,6%), tessile-abbigliamento empolesse (-14,6%), mobile di Poggibonsi (-12,1%), conciario di Santa Croce (-14,7%), pellettiero di Valdinievole (-18,9%). La tabella 9 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settorial-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manif.	Totale manif.				
Arezzo	Orafo	-11,6	-6,2	-9,3	-4,9	-3,1	-8,4
Capannori	Carta editoria	-1,7	-2,8	-2,6	-15,5	-3,9	-8,1
Carrara	Lapideo e pietre	-6,7	-11,1	-9,6	-4,1	-12,7	-8,4
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-6,3	2,1	1,1	-2,8	-7,6	-0,8
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-21,9	-4,8	-7,8	-8,8	-11,3	-8,5
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-14,6	-6,1	-8,5	-8,7	-5,8	-8,1
Poggibonsi	Legno e mobili	-12,1	-5,9	-7,2	-4,7	-7,3	-6,6
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-9,0	-5,3	-7,5	-15,9	-8,3	-8,9
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-14,7	-6,6	-12,7	-15,4	-8,1	-12,8
Sinalunga	Legno e mobili	-8,8	-4,0	-4,5	-11,7	-17,5	-7,1
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-0,1	-9,1	-6,0	-2,8	-5,0	-5,1
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-18,9	-7,4	-10,0	-10,5	-9,7	-10,1
TOTALE DISTRETTI		-10,4	-5,7	-7,8	-10,2	-7,8	-8,3

*cluster* province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane. I *cluster* sono riportati in ordine decrescente per numerosità di imprese accolte. Si ricorda nuovamente che l'analisi per *cluster*, formati sulla base del numero di imprese, risulta condizionata dall'ampia variabilità dimensionale delle imprese stesse, poiché non è detto che a percentuali elevate di quote di imprese, corrispondano percentuali altrettanto elevate di valore aggiunto.

Si conferma che la dinamica del fatturato in questi *cluster* peggiora tantissimo rispetto al 2007, come dimostra sia la pressoché totale assenza di segni positivi, che l'elevata intensità dei valori. L'unico dato positivo, evidenziato in verde, riguarda le produzioni in metallo della provincia di Pistoia. Viceversa i saldi peggiori riguardano i *cluster* della moda, della meccanica, delle manifatture varie e in particolare quelli dell'area fiorentina, che, come indicano le frecce rosse, perdono di

Province	Settori		quota % imprese	variazione fatturato 2008 su 2007
Area Fiorentina	pelletteria	▼	4,8	-36,9
Prato	tessile	▼	4,4	-46,7
Prato	abbigliamento	▲	3,8	-27,8
Area Fiorentina	legno	▼	3,1	-50,5
Arezzo	Orafo	▼	3,1	-46,8
Area Fiorentina	prodotti in metallo	▼	3,0	-21,0
Area Fiorentina	meccanica	▼	2,9	-49,8
Pisa	Legno	▲	2,1	-39,9
Lucca	Legno	▲	2,0	-7,4
Pistoia	tessile	▼	2,0	-59,4
Pistoia	Legno	▼	1,8	-34,7
Area Fiorentina	abbigliamento	▼	1,8	-52,3
Arezzo	legno	▲	1,7	-16,5
Lucca	prodotti in metallo	▲	1,6	-9,8
Lucca	alimentari	▼	1,4	-28,5
Area Fiorentina	alimentari	▼	1,4	-35,3
Area Fiorentina	manifatture varie	▼	1,3	-45,4
Siena	Legno	▼	1,3	-36,2
Livorno	alimentari	▲	1,3	-31,3
Arezzo	prodotti in metallo	▲	1,3	-28,7
Lucca	meccanica	▲	1,2	-31,9
Area Empolese	abbigliamento	▼	1,1	-57,8
Pistoia	prodotti in metallo	▲	1,1	12,7
Pisa	prodotti in metallo	▼	1,1	-26,5
AREE SELEZIONATE			50,5	-35,7
ALTRE AREE			49,5	-36,6
TOTALE AREE			100,0	-36,1

peso in termini relativi per numero di imprese rispetto ad altri territori.

**Tabella 9**

Andamento del fatturato nel 2008 per sistemi settoriali/territoriali (*cluster*) del manifatturiero (differenza fra le percentuali di imprese che hanno dichiarato fatturato in aumento e quelle che hanno dichiarato fatturato in diminuzione)

## 2.4 Fatturato: articolazione per settori

Il grafico 10, si caratterizza per una presenza esclusiva di istogrammi negativi a conferma di come la crisi sia generale per tutti i sub-settori artigiani e di come il 2008 rappresenti un periodo di grave peggioramento, almeno per quanto riguarda l'andamento del fatturato, rispetto ai periodi immediatamente precedenti, già di per sé tutt'altro che brillanti. L'estensione degli istogrammi è particolarmente elevata in tutti i comparti e raggiunge livelli davvero molto preoccupanti nella concia (-18,9%) e nella ceramica (-17,4%).

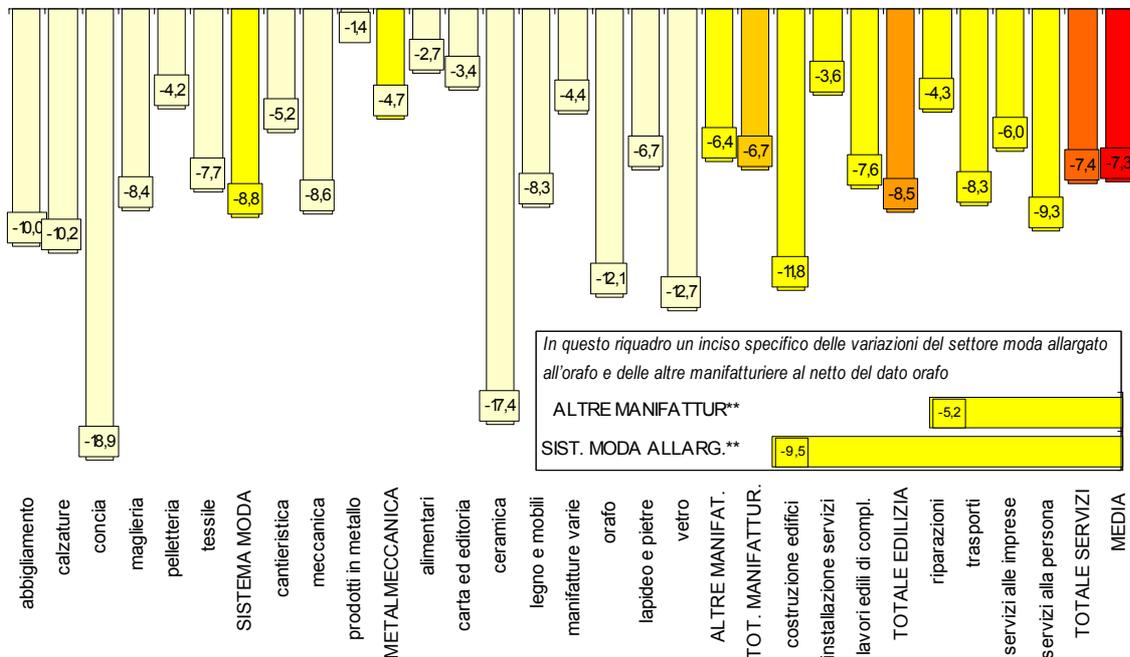
Tutti i sub-settori del tessile-abbigliamento continuano a subire una pesante erosione del fatturato: oltre al dato della concia, si evidenziano le variazioni pesantemente negative dell'abbigliamento (-10%) e delle calzature (-10,2%). Anche la maglieria torna a registrare perdite accentuate (-8,4%) dopo un significativo rallentamento nel 2007 di

quell'emorragia di fatturato che l'ha condizionata nell'ultimo decennio. Stesso discorso vale per il tessile: quest'ultimo, insieme alla maglieria, risulta il settore maggiormente esposto ad un processo di declino inesorabile. Analoghi processi di declino sembrano verificarsi in alcuni settori del comparto delle altre attività manifatturiere: ciò sembra valere per la ceramica, di cui si è già evidenziato il dato sul fatturato e per il settore orafa, dove la perdita di fatturato varca quota -12%, vanificando il recupero avvenuto nella seconda metà del 2007. È altresì estremamente preoccupante la variazione negativa del settore del vetro, anch'essa oltre quota -12%. Infine perdite importanti riguardano i settori del mobile (-8,3%) e del lapideo (-6,7%). Sono più contenute le variazioni negative di fatturato del settore alimentare e di quello cartario.

*I dati dei singoli settori sono tutti negativi e continuano a riguardare soprattutto il sistema della moda (concia, maglieria, tessile, abbigliamento e calzature) e delle altre manifatturiere (ceramica, vetro, orafa). Ma soffrono tantissimo anche le attività edili di costruzione degli edifici e la subfornitura meccanica*

**Grafico 10**

Variazioni di fatturato nel 2008 per settori (variazioni % rispetto al 2007)

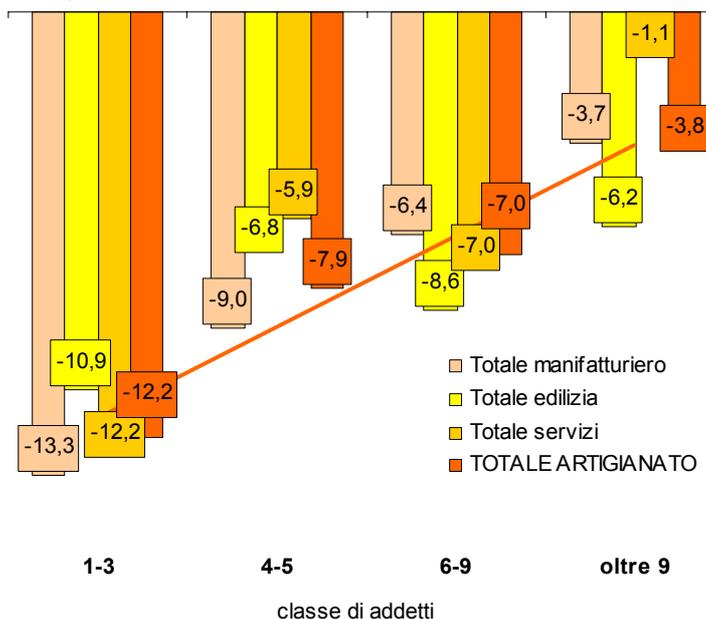


A conferma di come siano tutti i fronti della domanda a mordere il freno, vengono i dati dei settori metalmeccanici, primo su tutti quello della meccanica: la corrispondente variazione del fatturato, particolarmente negativa (-8,6%), dimostra come sia la stessa committenza industriale a ridurre la domanda. Nell'edilizia è molto elevata la perdita di fatturato delle attività di costruzione di nuovi edifici (-11,8%) e rilevante è anche quella inerente i lavori di completamento. Tutto ciò parla di un mercato locale immobiliare

fortemente contratto, a sua volta conseguenza di un basso orientamento agli investimenti e agli acquisti da parte della clientela finale localizzata nella regione. Tale propensione finisce poi per ripercuotersi negativamente anche sulla domanda di servizi alla persona, tanto che risulta molto basso anche il corrispondente dato sul fatturato (-9,3%) dimostrandosi il peggiore di tutto il settore terziario dell'artigianato. La tabella 10, oltre a confermare i dati rappresentati dal grafico 10, permette di verificare come le tipologie micro-

**Grafico 11**

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2008 (percentuali rispetto all'anno precedente)



imprenditoriali risultino quelle che subiscono le maggiori perdite di fatturato. D'altro canto, la stessa tabella e, in modo ancor più sintetico ed evidente, il grafico 11, mostrano come la crisi non risparmi nessuna tipologia imprenditoriale artigiana. È altresì evidente come quella dimensionale resti variabile rilevante per i risultati aziendali, tanto che, come dicevamo, la micro impresa si conferma la tipologia aziendale meno capace di fronteggiare il mercato e più vulnerabile: essa subisce una perdita relativa di fatturato più che quadrupla di quella strutturata e quasi doppia

Settori	Peso % su *		Variazioni percentuali rispetto al 2007				media di settore	
	totale settore	totale artigianato	per classe addetti					
			1-3	4-5	6-9	oltre 9		
Abbigliamento	6,1	▲	3,6	-20,0	-9,9	-5,4	-5,6	-10,0
Calzature	3,5	▲	2,1	-20,4	-15,2	-24,9	-4,5	-10,2
Concia	2,8	▼	1,7	-17,2	-17,0	-18,9	-19,5	-18,9
Maglieria	2,1	▲	1,2	-17,9	-13,5	-10,5	-3,7	-8,4
Pelletteria	8,4	▼	4,9	-21,7	-5,8	-4,3	-1,0	-4,2
Tessile	6,9	▲	4,1	-17,9	-18,0	-16,4	-0,7	-7,7
<b>SISTEMA MODA</b>	<b>29,8</b>	<b>▼</b>	<b>17,5</b>	<b>-19,4</b>	<b>-12,1</b>	<b>-10,9</b>	<b>-4,4</b>	<b>-8,8</b>
SIST. MODA ALL.**	0,0	▼	0,0	-8,7	-11,7	-19,5	-12,9	-12,6
Cantieristica	2,3	▲	1,3	-11,9	-2,2	-2,8	-4,9	-5,2
Meccanica	9,1	▼	5,3	-9,7	-12,1	-5,7	-8,2	-8,6
Prodotti in metallo	12,2	▲	7,1	-7,6	-6,3	0,8	0,9	-1,4
<b>METALMECC.A</b>	<b>23,5</b>	<b>▲</b>	<b>13,8</b>	<b>-8,9</b>	<b>-8,7</b>	<b>-1,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>-4,7</b>
Alimentari	15,2	▲	8,9	-6,5	-2,3	-2,9	-1,3	-2,7
Carta ed editoria	3,4	▲	2,0	-9,0	-13,5	-1,3	-0,4	-3,4
Ceramica	0,6	▲	0,4	-19,1	-20,1	-13,1	-17,6	-17,4
Legno e mobili	8,8	▼	5,2	-10,2	-9,9	-3,7	-8,1	-8,3
Manifatture varie	7,0	▲	4,1	-17,0	-8,7	-1,5	-0,4	-4,4
Orafo	7,8	▼	4,6	-19,6	-15,9	-18,5	-6,2	-12,1
Lapideo e pietre	2,9	▲	1,7	-16,1	-4,5	-10,5	-1,0	-6,7
Vetro	0,9	▼	0,5	-15,5	-13,8	-3,6	-16,7	-12,7
<b>ALTRE MANIFATTUR.</b>	<b>46,7</b>	<b>▲</b>	<b>27,4</b>	<b>-12,2</b>	<b>-7,6</b>	<b>-6,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-6,4</b>
ALTRE MANIFATTUR**	38,8	▲	22,8	-4,3	-5,7	-10,7	-6,4	-3,5
<b>TOT. MANIFATTUR.</b>	<b>100,0</b>	<b>▲</b>	<b>58,7</b>	<b>-13,3</b>	<b>-9,0</b>	<b>-6,4</b>	<b>-3,7</b>	<b>-6,7</b>
Costruzione edifici	45,4	▲	10,9	-15,2	-11,1	-10,5	-10,2	-11,8
Installazione servizi	27,2	▼	6,5	-8,5	-5,6	1,5	-1,4	-3,6
Lavori di completam.	27,4	▼	6,6	-8,9	1,8	-11,0	-5,1	-7,6
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>100,0</b>	<b>▼</b>	<b>24,1</b>	<b>-10,9</b>	<b>-6,8</b>	<b>-8,6</b>	<b>-6,2</b>	<b>-8,5</b>
Riparazioni	20,1	▲	3,5	-13,8	-7,4	-4,7	2,2	-4,3
Servizi imprese	50,8	▲	8,8	-12,9	-5,9	-12,1	-2,7	-8,3
Servizi persona	13,8	▲	2,4	-9,2	-5,5	-1,8	-0,4	-6,0
Trasporti	15,2	▼	2,6	-12,1	-4,7	0,7		-9,3
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>100,0</b>	<b>▲</b>	<b>17,3</b>	<b>-12,2</b>	<b>-5,9</b>	<b>-7,0</b>	<b>-1,1</b>	<b>-7,4</b>
<b>MEDIA ARTIGIANATO</b>			<b>100,0</b>	<b>-12,2</b>	<b>-7,9</b>	<b>-7,0</b>	<b>-3,8</b>	<b>-7,3</b>

\* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2008 (nostra stima)

\*\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafa. Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafa

rispetto alle dimensioni intermedie. È vero che le distanze risultano più contenute in alcuni comparti (si veda quello edile o quello dei servizi) ma in ogni caso risulta più sofferente delle altre dimensioni aziendali. Tuttavia i dati sono così negativi per tutte le imprese a conferma di come sia grave la fase di mercato, la quale purtroppo finisce per accanirsi contro un settore in forte crisi strutturale da tempo.

La tabella 10, inoltre, mostra come in virtù delle dinamiche del fatturato, tendano a mutare i rapporti fra i settori nella composizione del totale fatturato artigiano. Occorre considerare che la ricostruzione dei pesi del fatturato dei diversi settori deriva da un processo statistico di riconduzione dei

dati campionari all'universo artigiano e in questo procedimento possono verificarsi degli arrotondamenti che in alcuni casi potrebbero alterare il senso del dato di tendenza. Tenuto conto quindi della non elevata attendibilità dell'indicatore, si può dire che torna a crescere la rilevanza del settore manifatturiero nel suo complesso, ma ciò non tanto per un processo di crescita di valore ad esso interno, quanto per la crisi attraversata dagli altri comparti, in primo luogo da quello edile. La rilevanza del manifatturiero non dipende tuttavia dal sistema della moda, il quale, viceversa, continua a perdere di peso nell'economia artigiana complessiva.

**Tabella 10**  
Incidenza del fatturato e sue variazioni per settori di attività e dimensione aziendale

*La dimensione continua a dimostrarsi variabile fondamentale delle performance aziendali, ma tutte le tipologie imprenditoriali artigiane, per dimensione, presentano dati negativi sul piano del fatturato*

## 2.5 Occupazione

Alla fine del 2008 si registra la peggiore variazione dell'occupazione artigiana degli ultimi dieci anni con un regresso marcato rispetto al primo semestre

Lo stato di grandissima difficoltà dell'artigianato è confermato dalla dinamica degli addetti: nel 2008 si raggiunge la peggiore variazione dell'occupazione degli ultimi dieci anni e ad essa contribuiscono le dinamiche negative di tutti i settori (grafico 12). Il dato di fine anno è nettamente peggiore di quello rilevato alla fine del primo semestre. Fatto questo che non era mai accaduto in epoche recenti. Anzi, all'opposto, il secondo semestre aveva sempre rappresentato l'occasione per

recuperare addetti e addirittura vederli crescere. L'imprenditoria artigiana, di fronte alle difficoltà di adattamento ripetutamente dimostrate nell'ultimo periodo, aveva sempre risposto salvaguardando la forza lavoro, come se essa costituisse l'ingrediente fondamentale di competitività. Adesso cede anche addetti come se la propria capacità di resistenza fosse ormai compromessa.

La variazione peggiore si verifica nell'edilizia (-3,2%), ma è marcata anche nel manifatturiero (-1,6%). A ciò si aggiunge anche la dinamica negativa dei servizi (-1,5%) laddove, a metà anno, avevamo viceversa rilevato una variazione positiva di occupati. Nella storia recente dell'artigianato manifatturiero, il dato del 2008 è analogo a quello registrato nel 2003 e 2004, ma si era verificato in concomitanza di una fase di forte ascesa dei settori edili. Oggi, viceversa, il minimo relativo nel manifatturiero si somma al peggiore dato mai rilevato dell'occupazione edile. I dati assoluti danno ancor più il senso della débacle: la perdita complessiva di addetti ammonta a quasi 8 mila unità e ciò riguarda quasi esclusivamente la componente subordinata a tempo pieno (grafico 13). Quindi, non solo si riducono gli addetti per una quantità mai rilevata negli anni passati, ma ciò avviene dando un'accelerazione a quel fenomeno, in corso da tempo, di migrazione verso forme sempre più flessibili. È adesso

Grafico 12

Andamento degli addetti alla fine di ogni anno (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

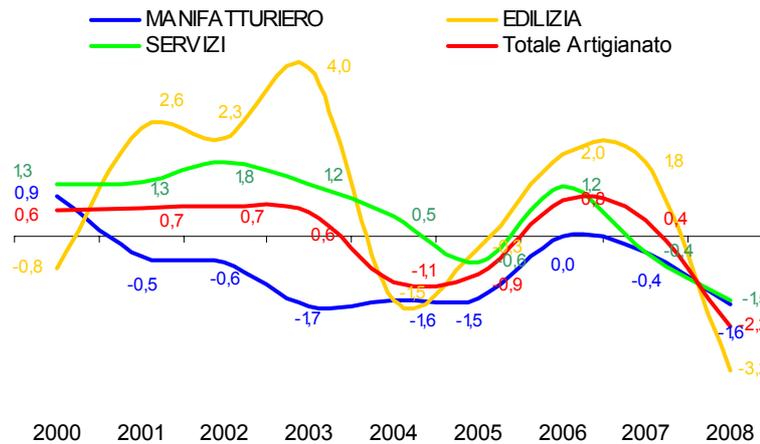


Grafico 13

Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007, per macro settore e tipologia d'impiego

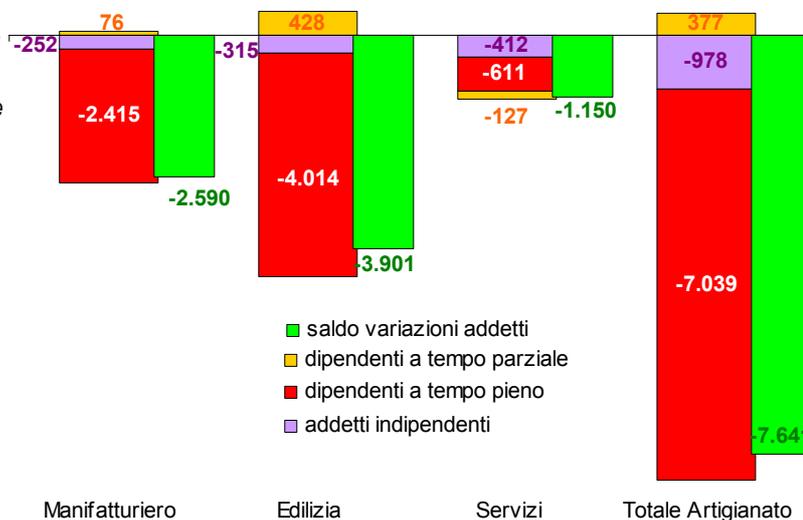


Tabella 11

Andamento degli addetti al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
<b>Manifatturiero</b>	-1,6	-0,4	-2,6	-3,0	0,9
1-5 addetti	0,3	-0,1	1,1	-0,5	8,0
6 e oltre addetti	-3,0	-1,0	-3,7	-3,6	-5,1
<b>Edilizia</b>	-3,2	-0,5	-6,9	-8,0	19,9
1-5 addetti	-1,6	-0,4	-4,9	-5,1	-3,0
6 e oltre addetti	-6,0	-0,7	-8,1	-9,8	80,9
<b>Servizi</b>	-1,5	-0,9	-2,4	-2,4	-2,6
1-5 addetti	-1,0	-0,3	-2,9	-2,2	-4,5
6 e oltre addetti	-2,8	-4,9	-2,1	-2,5	5,0
<b>Totale Artigianato</b>	-2,2	-0,5	-3,9	-4,5	2,4
1-5 addetti	-0,8	-0,3	-2,1	-2,8	0,9
6 e oltre addetti	-3,8	-1,5	-4,7	-5,2	4,7

la perdita complessiva di addetti ammonta a quasi 8 mila unità e ciò riguarda quasi esclusivamente la componente subordinata a tempo pieno (grafico 13). Quindi, non solo si riducono gli addetti per una quantità mai rilevata negli anni passati, ma ciò avviene dando un'accelerazione a quel fenomeno, in corso da tempo, di migrazione verso forme sempre più flessibili. È adesso

evidente come la progressiva espulsione di lavoratori subordinati a tempo pieno sia un passaggio fisiologico e inevitabile per un comparto, quale quello artigianale, messo a dura prova dalle dinamiche di mercato, chiamato per questo a ricercare la massima elasticità possibile di adattamento. Elasticità che evidentemente passa per un cambiamento della struttura organizzativa, in modo tale da renderla meno rigida sul piano dei costi e maggiormente orientata ai risultati d'impresa sul piano dei ricavi. Come sempre esistono comportamenti assai differenziati fra la micro-impresa e l'azienda più strutturata: gli addetti diminuiscono di meno e in alcuni casi crescono fra le aziende più piccole; viceversa si verificano pesanti riduzioni fra le aziende con oltre 5 addetti. È probabile che stavolta il dato risulti

ancor più alterato dal fatto che una riduzione di addetti in un'azienda monopersonale equivale alla scomparsa della stessa azienda. Si tratta di un fatto che alimenta una variazione negativa di occupati ma che si rischia di non riuscire a cogliere attraverso la nostra rilevazione campionaria, poiché, per l'avvenuta cessazione, non può entrare a far parte del nostro campione di rilevazione. Il rischio di errore è tanto più elevato oggi, poiché è molto più alta la pressione selettiva della crisi e quindi la tendenza alla mortalità aziendale. Tuttavia, pur consapevoli di questo rischio, dalla tabella 11 emerge come, fra le aziende più grandi, le variazioni negative raggiungano anche la soglia del -10% (edilizia, componente a tempo pieno). Ad essa si contrappone una variazione a tempo parziale di entità elevatissima, ma si tratta di un dato condizionato dal fatto che la componente a tempo parziale pesa, in termini assoluti, in modo molto limitato

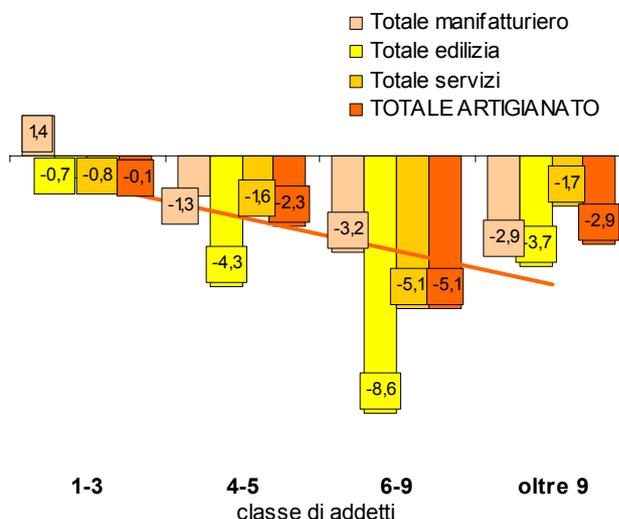
nell'edilizia. Ciò è talmente vero che una crescita dell'80% di occupati corrisponde in realtà un aumento di poche centinaia di persone, a fronte di una riduzione nella componente a tempo pieno, in termini percentuali, molto più limitata, ma assai più

Settori	Classe di addetti				media di settore
	1-3	4-5	6-9	oltre 9	
abbigliamento	2,5	-1,9	-1,8	-1,7	-0,5
calzature	1,6	-6,1	-11,8	-7,7	-6,4
concia	-2,3	-2,0	-10,8	-5,7	-6,3
maglieria	1,5	-4,2	-1,2	-2,2	-0,6
pelletteria	4,8	3,3	1,5	-0,2	1,5
tessile	-1,2	-6,5	-12,8	-1,0	-4,6
<b>Sistema moda</b>	<b>1,5</b>	<b>-2,6</b>	<b>-4,8</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2,1</b>
Sist. Moda allarg.**	1,0	-2,7	-4,7	-3,0	-2,4
cantieristica	8,0	-0,5	0,0	-9,1	-3,1
meccanica	-0,1	-1,3	-3,0	0,0	-0,9
prodotti in metallo	2,6	-1,2	0,2	-6,0	-1,9
<b>Metalmecanica</b>	<b>1,7</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,8</b>	<b>-4,5</b>	<b>-1,6</b>
alimentari	4,5	0,0	-3,9	9,7	2,4
carta ed editoria	-1,4	2,3	-3,0	-1,9	-1,6
ceramica	-0,8	-8,8	-10,6	-8,4	-6,7
legno e mobili	1,0	0,5	-3,8	-2,8	-0,9
manifatture varie	-1,3	-0,5	-1,2	-9,4	-4,3
orafo	-1,7	-3,0	-4,2	-6,4	-4,2
lapideo e pietre	1,4	-4,5	-3,4	-1,5	-1,9
vetro	0,8	-4,3	-0,8	-19,1	-4,7
<b>Altre manifatturiere</b>	<b>1,1</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,5</b>	<b>-2,0</b>	<b>-1,2</b>
Altre manifatturiere**	1,5	-0,3	-3,4	-1,1	-0,7
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>1,4</b>	<b>-1,3</b>	<b>-3,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>-1,6</b>
costruzioni di edifici	-3,2	-9,8	-4,2	-2,3	-4,5
Install. servizi nei fabb.	0,8	-1,3	1,0	-5,5	-1,7
lavori edili di complet.	-0,2	1,1	-27,3	0,0	-3,1
<b>Totale edilizia</b>	<b>-0,7</b>	<b>-4,3</b>	<b>-8,6</b>	<b>-3,7</b>	<b>-3,2</b>
riparazioni	-1,2	-1,2	-3,0	-1,4	-1,5
Trasporti	-0,3	7,4	-5,2	-1,6	-0,4
servizi alle imprese	1,7	-2,7	2,8	-2,5	-0,2
servizi alla persona	-1,5	-5,4	-9,5		-3,1
<b>Totale servizi</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>-5,1</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,5</b>
<b>TOT. ARTIGIANATO</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,3</b>	<b>-5,1</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,2</b>

\* Composizione percentuale del fatturato per settori di attività nel 2007 (nostra stima)  
 \*\* Il sistema moda allargato è quello che include i dati del settore orafa.  
 Conseguentemente, le altre manifatturiere sono calcolate in questo caso al netto del settore orafa

**Tabella 12**  
 Andamento dell'occupazione nelle imprese per classi di addetti (variazioni percentuali rispetto al 31/12/07)

La diminuzione di occupati è di quasi 8 mila unità e gran parte di essi appartengono alla componente subordinata a tempo pieno. È la micro impresa quella che continua a perdere meno ma ciò appare adesso inevitabile dal momento che una riduzione in tal senso equivarrebbe alla scomparsa della stessa impresa



**Grafico 14**  
 Variazioni percentuali di addetti per settori e dimensione aziendale

**Tabella 13**

*Interventi di sostegno del reddito dei lavoratori anno 2007 (importi erogati e numero pratiche presentate - dati Ebret)*

Provincia	Sospensioni erogate						Numero pratiche presentate					
	2004	2005	2006	2007	2008	Var. 08/07	2004	2005	2006	2007	2008	Var. 08/07
Arezzo	335.132	281.668	89.557	48.700	80.218	64,7	463	429	126	91	242	165,9
A. Emp.	1.298			397		-100,0	13	0	0	1	-	-100,0
A. Fior.	484.628	511.176	192.787	121.109	273.693	126,0	957	656	311	277	1.069	285,9
Firenze Tot.	485.927	511.176	192.787	121.506	273.693	125,2	970	656	311	278	1.069	284,5
Grosseto	6.263	5.270	303	4.175		-100,0	8	5	2	6	3	-50,0
Livorno	5.531	15.310	3.654	200	491	145,6	9	5	2	2	-	-100,0
Lucca	180.613	298.595	12.342	30.756	18.688	-39,2	241	75	42	36	54	50,0
Massa	13.990	7.042	5.241	1.052	3.478	230,7	12	14	3	1	9	800,0
Pisa	358.905	312.838	101.833	82.392	71.116	-13,7	491	298	68	93	128	37,6
Prato	280.518	118.062	80.628	129.357	88.768	-31,4	1.401	1.114	989	1.309	1.546	18,1
Pistoia	166.639	107.574	45.695	33.831	35.884	6,1	332	169	91	127	227	78,7
Siena	34.466	19.423	15.493	14.623	32.234	120,4	38	35	12	15	36	140,0
Tot. Regione	1.867.983	1.676.957	547.533	466.591	604.572	29,6	3.965	2.800	1.646	1.958	3.314	69,3

*Gli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani confermerebbero un incremento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana*

*L'occupazione artigiana diminuisce in tutte le province toscane con punte rilevanti in quelle di Pisa, Pistoia, Prato e Siena*

elevata in valori assoluti.

Ecco che la micro impresa, costretta a non privarsi di forza lavoro, poiché altrimenti si verificherebbe la sua stessa scomparsa, è quella che contribuisce più delle altre forme imprenditoriali a contenere la perdita di occupazione, ma al tempo stesso lo fa stando dalla parte di chi subisce continuamente i peggiori effetti della crisi e quindi da una condizione di debolezza sempre peggiore. Ciò si traduce ovviamente in un crescente sacrificio imposto ai lavoratori del settore, sempre più chiamati a lavorare pur accontentandosi di una base retributiva calante. D'altro canto le sorti future dell'imprenditoria artigiana sembrano dipendere inevitabilmente dalla salvaguardia della micro impresa, sia per la sua funzione creatrice di lavoro che per il fatto di rappresentare il modello di ricollocazione nel mondo produttivo di soggetti altrimenti da esso espulsi.

La salvaguardia della micro impresa non può prescindere da un recupero di migliori condizioni di economicità e, prima ancora, di

maggiori capacità di intercettare fatturato.

Dovrebbe trattarsi di un percorso che non dovrebbe mutare i caratteri intrinseci della micro azienda e soprattutto i rapporti fra la dimensione autonoma del lavoro (il titolare e i collaboratori familiari) e quella dipendente. Tutto ciò in funzione del mantenimento di quella flessibilità gestionale e di costo del lavoro che le è propria.

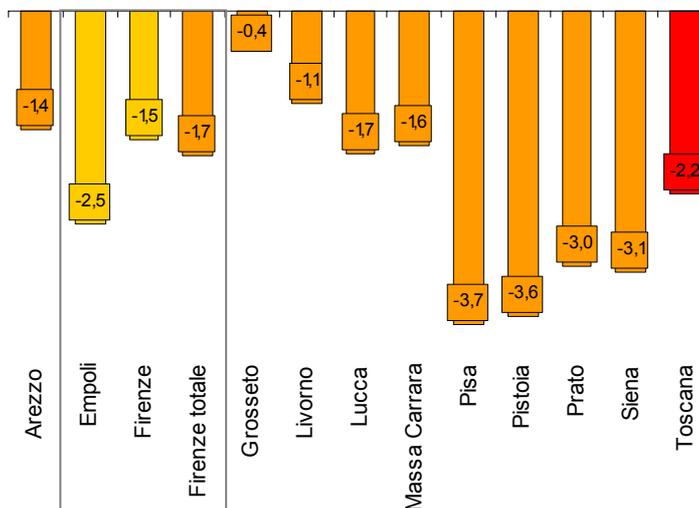
I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nel 2008, parlano di una crescita, in termini sia di importi erogati che di pratiche presentate, dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana: le sospensioni erogate crescerebbero in valore rispetto all'anno precedente di circa il 30% e in pratiche di circa il 70%.

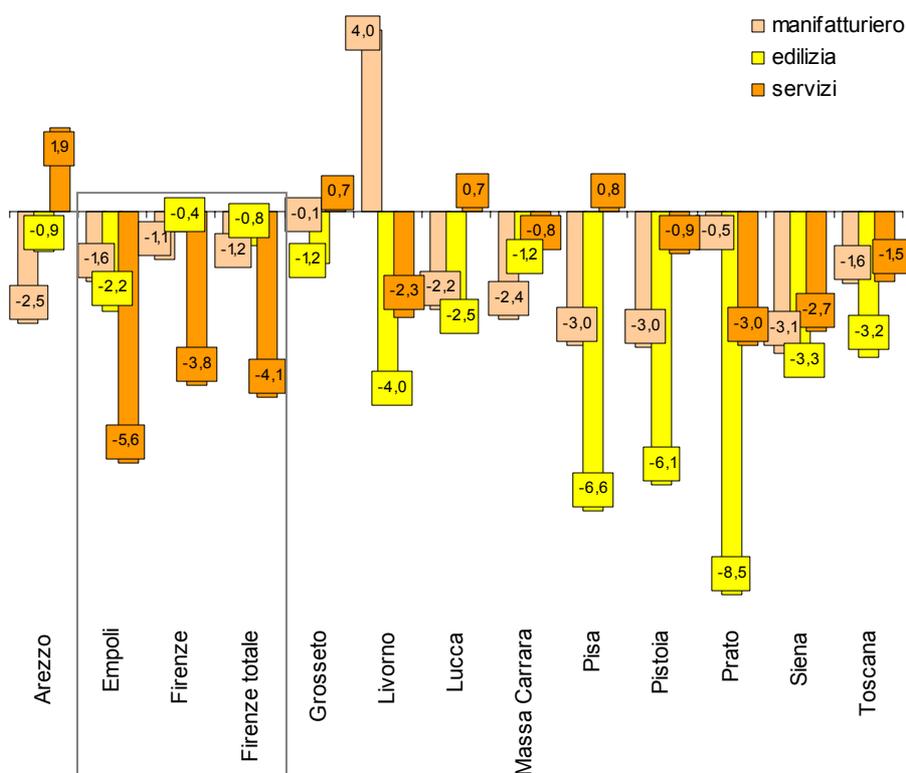
Tuttavia ciò sembrerebbe non dipendere da un comportamento simile in tutti i territori provinciali: dalla tabella 13 si può rilevare come vi siano province in cui le sospensioni si riducono marcatamente rispetto al 2007 (Grosseto, Lucca, Prato, Pisa). D'altro canto vi sono molte province in cui il ricorso alle sospensioni del lavoro crescono in modo

assai marcato (Massa, Siena, Firenze, Arezzo, cui si aggiunge il dato apparentemente contraddittorio di Livorno in quanto cresciuto molto in valore, ma determinato da un numero assai limitato di pratiche). Occorre considerare che il quadro sullo stato di sofferenza risulta non completo, mancando i dati sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani realizzati attraverso la CIG in deroga, attivati per l'artigianato a partire dal 2004.

**Grafico 15**

*Andamento degli addetti per aree territoriali (Variazioni percentuali al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007)*





**Grafico 16**  
Andamento degli addetti per macro settori e province (Variazioni percentuali al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007)

I settori che a livello provinciale presentano i risultati peggiori sono quelli edili

I dati sull'occupazione artigiana sono molto negativi in tutte le province del territorio regionale. Solo l'area grossetana mostra una riduzione contenuta (-0,4%). I dati peggiori riguardano la provincia di Pisa (-3,7%) e quella pistoiese (-3,6%). Il territorio pratese continua a manifestare variazioni negative peggiori della media regionale (-3%) e sugli stessi livelli si attesta l'artigianato senese. È comunque pesante il saldo di occupati nell'area empoiese (-2,5%). Si comporta meglio rispetto al dato percentuale medio regionale, l'artigianato delle province di Firenze, Lucca, Massa Carrara e Arezzo, ma in tutti i casi le variazioni sono

Viceversa, in alcuni territori tiene l'occupazione metalmeccanica (Empoli, Lucca, Arezzo), quella dei settori della moda (area fiorentina, grossetana). L'edilizia artigiana presenta dati sull'andamento territoriale dell'occupazione generalmente negativi, anche se in alcune province le variazioni percentuali restano contenute (area fiorentina e aretina). Analogamente, anche se su livelli più modesti, è frequentemente in diminuzione l'occupazione nei servizi. Fanno eccezione, dal momento che si verificano variazioni occupazionali lievemente positive, i settori terziari delle province di Arezzo, Grosseto,

significativamente e negative (grafico 15). Come si vede dalla tabella 14 e dal grafico 16, le flessioni peggiori, a livello provinciale (vedasi province di Pisa, Pistoia, Prato), sono determinate soprattutto da perdite percentualmente più marcate nei settori edili.

Province	MANIFATTURIERO				EDILIZIA	SERVIZI	TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Metal-meccan.	Altre manifatt.	TOT.			
Arezzo	-0,9	0,4	-4,0	-2,5	-0,9	1,9	-1,4
Empoli	-2,3	1,1	-2,2	-1,6	-2,2	-5,6	-2,5
Firenze	1,0	-2,4	-2,5	-1,1	-0,4	-3,8	-1,5
Firenze totale	0,2	-1,9	-2,4	-1,2	-0,8	-4,1	-1,7
Grosseto	2,3	-2,6	1,1	-0,1	-1,2	0,7	-0,4
Livorno	-15,0	-3,4	9,2	4,0	-4,0	-2,3	-1,1
Lucca	-14,8	1,7	-1,3	-2,2	-2,5	0,7	-1,7
Massa Carrara	0,0	-2,8	-2,1	-2,4	-1,2	-0,8	-1,6
Pisa	-5,7	-1,1	-1,6	-3,0	-6,6	0,8	-3,7
Pistoia	-4,0	-3,6	-1,7	-3,0	-6,1	-0,9	-3,6
Prato	-0,7	-0,8	0,9	-0,5	-8,5	-3,0	-3,0
Siena	-7,0	-6,6	0,1	-3,1	-3,3	-2,7	-3,1
TOSCANA	-2,1	-1,6	-1,2	-1,6	-3,2	-1,5	-2,2

**Tabella 14**  
Andamento degli addetti province e settori di attività (Variazioni percentuali al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007)

**Tabella 15**

Andamento degli addetti al  
31/12/2008 per distretti e settori  
d'attività  
(Variazioni percentuali rispetto al  
31/12/2007)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifat.	Totale manifat.				
Arezzo	Orafo	-4,5	0,5	-1,7	-2,6	0,8	-1,5
Capannori	Carta editoria	-6,3	-2,2	-2,5	-6,7	1,5	-3,7
Carrara	Lapideo e pietre	-1,8	-3,5	-3,1	-0,9	0,4	-1,6
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,9	-5,1	-3,9	1,6	0,0	-1,5
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-12,5	-2,7	-5,1	-3,3	-2,0	-4,1
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-7,7	0,6	-2,0	1,5	-6,6	-1,7
Poggibonsi	Legno e mobili	-2,4	1,1	0,3	-5,8	-4,7	-3,2
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-1,7	-2,2	-1,9	-8,9	-5,7	-4,3
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-5,3	2,5	-2,6	-2,3	-1,6	-2,4
Sinalunga	Legno e mobili	-3,0	-4,3	-4,0	-3,5	-1,7	-3,4
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,7	-2,1	-1,3	-12,6	1,7	-5,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-4,9	-1,4	-2,3	1,6	-2,9	-1,1
TOTALE DISTRETTI		-3,2	-1,6	-2,2	-4,6	-2,4	-3,0

Inevitabilmente si riacutizza la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con una variazione media negativa di fatturato, nei settori di specializzazione, molto più marcata di quella media del manifatturiero regionale

Lucca e Pisa.

All'interno del comparto manifatturiero, è nuovamente la componente della moda ad avere un saldo occupazionale peggiore delle altre attività. Tuttavia metalmeccanica e altre manifatturiere presentano variazioni comunque negative: gli unici segni positivi riguardano, come si è detto, la metalmeccanica aretina, empolese e lucchese e per quanto concerne le altre attività manifatturiere, quando valori positivi sussistono, essi sono riferiti a territori in cui il settore non è poi così rilevante (Grosseto, Livorno).

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 15), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati superiore alla media regionale (-3,2% contro il -1,6% del totale manifatturiero regionale).

**Tabella 16**

Andamento degli addetti per  
cluster settoriali/ territoriali  
(macro settore manifatturiero)

Province	Settori	Quota % imprese	Variaz. addetti al 31/12/08 rispetto al 31/12/07
Area Fiorentina	pelletteria	4,8	2,2
Prato	tessile	4,4	-3,9
Prato	abbigliamento	3,8	2,9
Area Fiorentina	legno	3,1	0,0
Arezzo	Orafo	3,1	-4,4
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-4,0
Area Fiorentina	meccanica	2,9	0,1
Pisa	Legno	2,1	1,2
Lucca	Legno	2,0	2,4
Pistoia	tessile	2,0	-7,1
Pistoia	Legno	1,8	-5,1
Area Fiorentina	abbigliamento	1,8	0,7
Arezzo	legno	1,7	1,1
Lucca	prodotti in metallo	1,6	0,9
Lucca	alimentari	1,4	-2,6
Area Fiorentina	alimentari	1,4	-2,2
Area Fiorentina	manifatture varie	1,3	-4,4
Siena	Legno	1,3	-2,5
Livorno	alimentari	1,3	14,0
Arezzo	prodotti in metallo	1,3	2,4
Lucca	meccanica	1,2	3,3
Area Empolese	abbigliamento	1,1	-6,8
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	-3,8
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-0,8
AREE SELEZIONATE		50,5	-0,6
ALTRE AREE		49,5	-2,6
TOTALE AREE		100,0	-1,6

L'unico distretto con un dato sul fatturato tutto sommato non negativo è quello pellettiero del Valdarno

- Si verifica, in modo difforme al comportamento di quasi tutti gli altri distretti, un significativo incremento di occupati nel distretto tessile-abbigliamento del Casentino (1,9%), confermando il dato positivo già rilevato al termine del 2007.
- Inoltre il distretto pellettiero del Valdarno recupera parte della perdita di addetti patita l'anno passato (0,7%);
- viceversa sono estremamente pesanti le perdite di occupati nei distretti pellettieri di Castelfiorentino (-12,5%) e della Valdinievole (-4,9%), in quello empolese dell'abbigliamento (-7,7%), in quello cartario di Capannori (-6,3%), in quello conciario di Santa Croce (-5,3%), in quello orafino aretino (-4,3%);
- perdono inoltre addetti, in misura superiore al dato manifatturiero medio regionale, anche i distretti del mobile, da quello di Poggibonsi (-2,4%) a quello

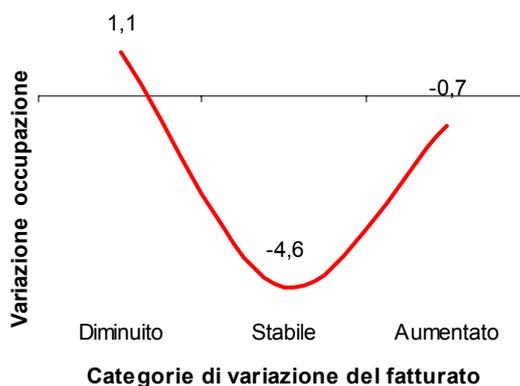
di Sinalunga (-3%).

La tabella 16 riporta i dati relativi all'analisi dell'occupazione per *cluster* produttivi. Questi sono stati individuati sulla base del numero di imprese che appartengono a raggruppamenti omogenei per settore e territorio provinciale, rapportato al numero totale di imprese artigiane manifatturiere della regione. I principali raggruppamenti, che, assieme considerati, riguardano oltre la metà delle imprese della regione, formano i *cluster* su cui noi concentriamo la nostra attenzione. In particolare si tratta di 24 raggruppamenti settori-province.

Complessivamente l'occupazione nei *cluster* registra una variazione media tutto sommato moderatamente negativa e migliore di quella media a livello di sistema manifatturiero complessivo.

Inoltre permangono alcuni *cluster* con variazioni positive (evidenziate con colorazione verde chiaro in tabella 16), che già presentavano valori positivi nel 2007 (abbigliamento e meccanica area fiorentina, lavorazione del legno Arezzo, Firenze, Pisa e Lucca, prodotti in metallo Arezzo, alimentari Livorno), cui se ne aggiungono altri che ribaltano il segno negativo di un anno prima (pelletteria area fiorentina, abbigliamento Prato, meccanica e prodotti in metallo Lucca). Quello dell'occupazione nei *cluster* manifatturieri costituisce quindi il dato migliore dell'anno 2008, mostrando come vi siano alcuni comparti locali ancora in grado di tenere almeno sul fronte degli addetti. Si ritrovano inoltre *cluster* con saggi di crescita occupazionale particolarmente elevati, come nel caso di quello alimentare livornese, mentre all'opposto ve ne sono altri che perdono in modo assai rilevante (abbigliamento empoiese, orafa aretino,

classe di addetti ad inizio periodo	Andamento del fatturato			Totale
	diminuito	Stabile	Aumentato	
1-3 addetti	3,9	-1,7	0,8	-0,1
4-5 addetti	4,4	-6,7	-0,2	-2,3
6-9 addetti	-1,8	-7,9	-3,8	-5,1
oltre 9 add	-0,6	-6,1	-1,0	-2,9
Totale	1,1	-4,6	-0,7	-2,2



produzioni in metallo e manifatture varie dell'area fiorentina).

La tabella 17, e, più in sintesi, il grafico 17, mostrano una correlazione fra andamento degli addetti e del fatturato nel 2008 analoga a quella rilevata nel 2007: in pratica si conferma un andamento incoerente fra le due variabili, con una tendenza a recuperare marcatamente addetti presso le aziende che diminuiscono il fatturato e a perdere occupati in quelle aziende con fatturato stabile. Sostanzialmente l'andamento degli addetti resta prevalentemente stabile solo fra le imprese con fatturato in diminuzione. Si tratta di un fenomeno spiegabile solo con la determinazione dell'artigiano a salvaguardare la propria struttura nonostante le fasi economicamente molto avverse.

**Tabella 17**

Andamento degli addetti per dimensione aziendale e andamento fatturato (variazione percentuale al 31/12/08 rispetto al 31/12/07)

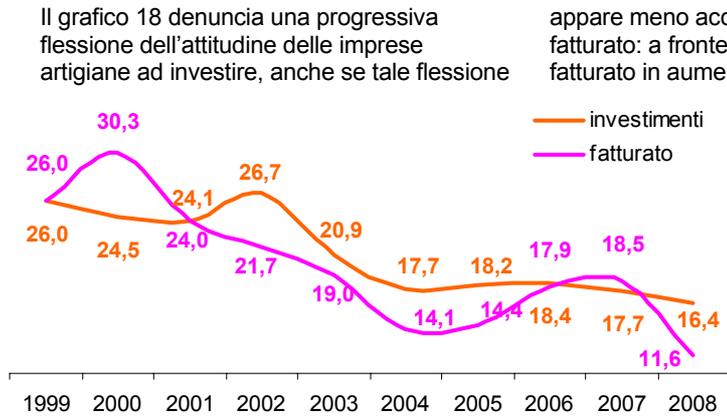
**Grafico 17**

Andamento dell'occupazione nel 2007, in relazione alle categorie di variazione del fatturato

2.6 Investimenti

**Grafico 18**

Quote di Imprese con investimenti e fatturato in aumento (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Il grafico 18 denuncia una progressiva flessione dell'attitudine delle imprese artigiane ad investire, anche se tale flessione

appare meno accentuata di quella del fatturato: a fronte di una quota di imprese con fatturato in aumento dell'11,6%, quella con gli

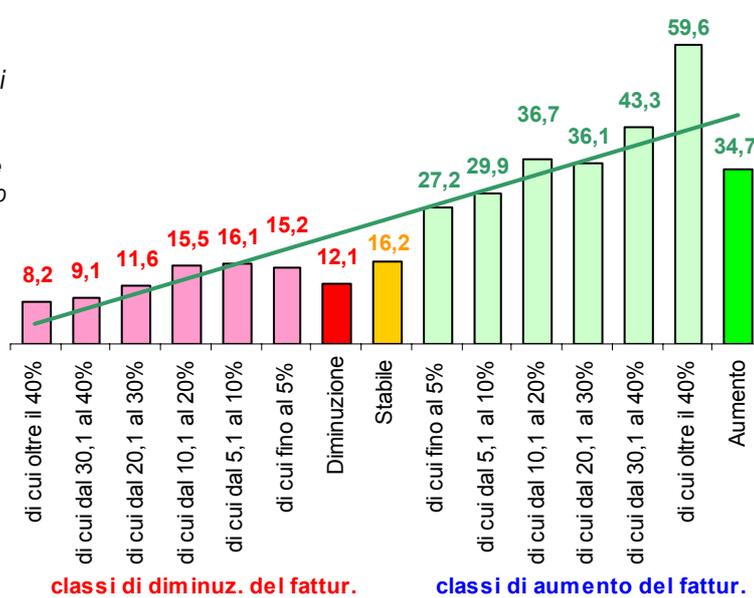
investimenti in aumento è del 16,4%. Tuttavia si tratta di una quota di ben 10 punti percentuali più bassa di quella di massimo relativo registrata per l'anno 2002.

Nella tabella 19 sono illustrati i dati settoriali delle quote di imprese con investimenti in aumento, relativamente all'anno 2008. La quota di imprese che ha incrementato i propri investimenti scende leggermente, rispetto ad un anno fa nella moda (da 18,0% a 14,7%) e nella metalmeccanica (da 21,4% a 20%), mentre sembra salire nelle altre attività manifatturiere (da 19,9% a 21,2%).

Complessivamente la quota delle imprese manifatturiere con investimenti in aumento scende di circa un punto percentuale rispetto al 2007 (19,7% a 18,9%). Viceversa sale di circa un punto percentuale fra quelle edili (da 13,7% a 14,6%) restando tuttavia attestata su livelli modesti. Infine scende soprattutto

**Grafico 19**

Relazione fra andamento degli investimenti e classi di variazioni di fatturato (quota percentuale di imprese con investimenti in aumento in relazione alla classe di variazione del fatturato di appartenenza)



Si riduce ulteriormente la propensione agli investimenti delle imprese artigiane

**Tabella 18**

Relazione fra andamento della spesa in investimenti e classe di variazione percentuale del fatturato nel 2008

Variazione del fatturato <sup>1</sup>	peso <sup>2</sup>	saldo % <sup>3</sup>	% aum. <sup>4</sup>
<b>Aumento</b>	11,6	30,4	34,7
di cui oltre il 40%	0,6	51,8	59,6
di cui dal 30,1 al 40%	0,4	42,4	43,3
di cui dal 20,1 al 30%	1,6	35,2	36,1
di cui dal 10,1 al 20%	4,1	31,0	36,7
di cui dal 5,1 al 10%	4,1	26,8	29,9
di cui fino al 5%	1,0	19,6	27,2
<b>Stabile</b>	41,5	11,7	16,2
<b>Diminuzione</b>	46,8	-2,0	12,1
di cui fino al 5%	0,9	7,6	15,2
di cui dal 5,1 al 10%	4,3	9,7	16,1
di cui dal 10,1 al 20%	9,1	1,1	15,5
di cui dal 20,1 al 30%	19,4	-3,0	11,6
di cui dal 30,1 al 40%	8,1	-1,6	9,1
di cui oltre il 40%	5,0	-16,6	8,2
<b>Totale</b>	100	7,5	16,4

fra quelle del terziario, passando dal 21,2% del 2007 al 16,2% del 2008.

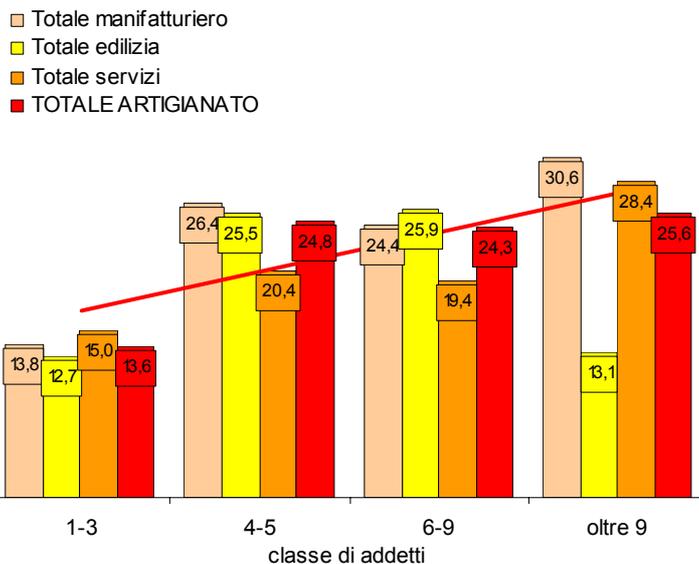
La tabella 18 e il grafico 19 confermano il normale e abituale fenomeno della relazione lineare sussistente fra andamento del fatturato e propensione ad investire. Rispetto al 2007, essa torna a salire soprattutto fra le imprese con risultati di fatturato migliori e a scendere fra quelle con fatturato in diminuzione.

Rispetto ad un anno fa, il cambiamento maggiore riguarda il diverso atteggiamento delle imprese a seconda della loro dimensione:

- le micro imprese (1-3 addetti) con investimenti in aumento sono ulteriormente diminuite (da 15,1 a 13,6%);
- quelle con 4-5 addetti, viceversa sono aumentate passando dal 23% al 24,8% a livello di totale artigianato;
- analogamente cresce la quota delle

- imprese con 6-9 addetti, che passano da 23,1 di un anno fa al 24,3% attuale;
- infine diminuisce la quota delle imprese più strutturate (oltre 9 addetti), da 31,6% a 25,6%.

Il grafico 20 rappresenta visivamente quanto affermato: mentre in passato la relazione fra dimensione aziendale e propensione ad investire era tendenzialmente di tipo lineare, adesso si rileva una quota di imprese maggiori con investimenti in aumento analoga a quella di aziende di dimensione piccola (oltre 3 addetti). Vi è quindi un maggiore livellamento degli atteggiamenti fra le diverse tipologie di imprese e ciò avviene nel manifatturiero e nei servizi, per certi versi (la quota delle imprese con 4-5 addetti che aumenta gli investimenti è maggiore di quella di aziende con 6-9 addetti) e nell'edilizia per altri versi (la stessa quota è maggiore fra quelle con 4-9 addetti rispetto alle imprese con oltre 9 addetti).



**Grafico 20**  
Andamento degli investimenti nel 2008, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

Si assiste ad un maggiore livellamento rispetto al passato della propensione ad investire delle imprese più piccole e di quelle più grandi

Settore	Classi di imprese per n. addetti al 31/12/07				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	11,2	18,7	16,4	25,5	14,7
Metalmeccanico	14,2	27,8	29,9	27,3	20,0
Altre manifatturiere	15,4	30,8	27,2	39,4	21,2
<b>Manifatturiero</b>	<b>13,8</b>	<b>26,4</b>	<b>24,4</b>	<b>30,6</b>	<b>18,9</b>
<b>Edilizia</b>	<b>12,7</b>	<b>25,5</b>	<b>25,9</b>	<b>13,1</b>	<b>14,6</b>
Riparazioni	15,7	26,5	34,5	38,4	20,5
Trasporti	17,9	16,4	0,0	23,9	17,7
Servizi pers. e impr.	13,1	16,8	13,2	13,5	13,5
<b>Servizi</b>	<b>15,0</b>	<b>20,4</b>	<b>19,4</b>	<b>28,4</b>	<b>16,2</b>
<b>TOT. ARTIGIANATO</b>	<b>13,6</b>	<b>24,8</b>	<b>24,3</b>	<b>25,6</b>	<b>16,4</b>

**Tabella 19**  
Spesa in investimenti nel 2008 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

## 2.7 Dinamica del credito alle imprese artigiane

Grafico 21

Prestiti, per durata, alle imprese artigiane della Toscana  
(Var. % tendenziali trimestrali -  
Elaborazioni su dati Banca d'Italia)

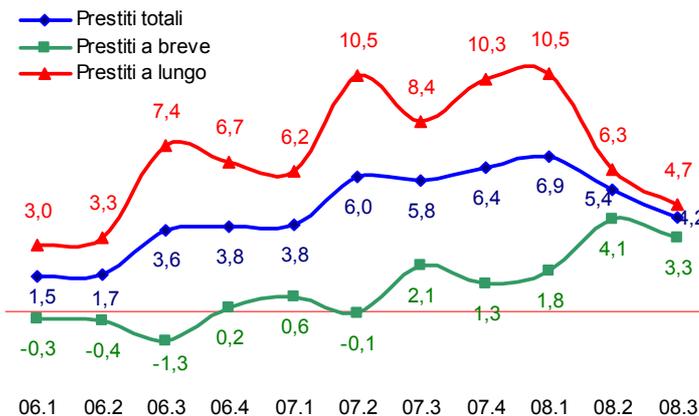


Grafico 22

Prestiti per settore alle imprese artigiane della Toscana  
(Var. % tendenziali trimestrali -  
Elaborazioni su dati Banca d'Italia)

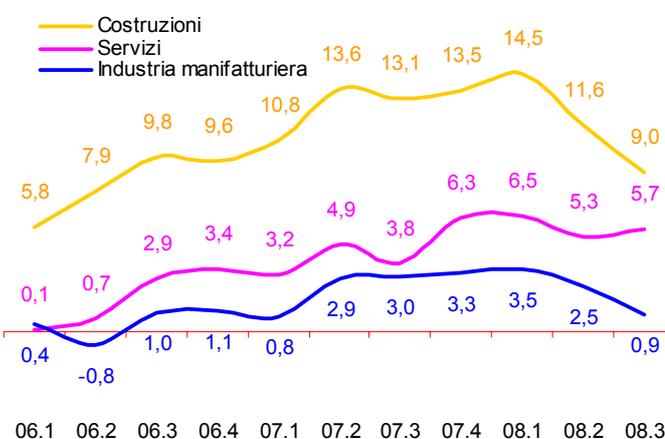


Tabella 20

Finanziamenti garantiti  
(Valori e variazioni percentuali  
rispetto all'anno precedente -  
Elaborazioni su dati Artigiancredito  
toscano)

Tipologia di finanziamenti	Finanziamenti garantiti 2008	Finanziamenti garantiti 2007	var. % 2008/2007
Breve termine	228.710.143	236.033.356	-3,1
Medio lungo termine:	396.688.456	394.082.676	0,7
Investimenti	251.033.712	290.887.623	-13,7
Ristrutturazione fin.ria	145.654.744	103.195.053	41,1
Totale finanziamenti garantiti	625.398.600	630.116.032	-0,7

L'evoluzione trimestrale del totale dei prestiti concessi alle imprese artigiane della Toscana<sup>2</sup> evidenzia per i primi nove mesi del 2008, periodo per il quale sono disponibili i dati, un continuo peggioramento del profilo tendenziale (grafico 21). L'andamento delle variazioni percentuali tendenziali mostra, inoltre, come a ridursi siano soprattutto i prestiti a lungo termine passati dal +10,5% del primo trimestre al +4,7% del terzo confermando l'impressione di un rallentamento della spesa per investimenti delle imprese artigiane della Toscana dato che è attraverso tali tipologie di prestito che tali operazioni vengono finanziate. Per contro i prestiti a breve, utilizzati prevalentemente per l'attività ordinaria,

mostrano un andamento più altalenante chiudendo il terzo trimestre con un +3,3%. A livello settoriale, il rallentamento dei prestiti concessi alle imprese artigiane è molto evidente nel manifatturiero (+0,9% nel terzo trimestre 2008), una riduzione particolarmente significativa se si pensa come il settore assorba mediamente la metà del credito concesso al comparto (grafico 22). Tuttavia è interessante osservare il comportamento delle costruzioni le quali, pur rimanendo su tassi decisamente positivi, passano da un +14,5% del primo trimestre ad un +9,0% del terzo. Sostanzialmente stabile è invece la crescita dei prestiti al comparto dei servizi.

Anche dal fronte delle garanzie prestate da Artigiancredito toscano il 2008 si conferma come un anno molto negativo per le imprese artigiane della toscana. Se infatti rispetto al 2007 appare tutto sommato stabile (-0,7%) il volume di finanziamenti garantiti, l'analisi delle diverse tipologie segnala con chiarezza gli effetti della crisi sul sistema artigiano regionale (tabella 20). In primo luogo la difficile situazione delle imprese artigiane toscane trova riscontro nella diminuzione dei finanziamenti chiesti per la propria operatività a breve (-

3,1%). Tuttavia se la crescita del medio-lungo termine (+0,7%) sembra evidenziare un positivo processo di allungamento del debito, un'analisi più attenta segnala invece due ulteriori fattori di criticità come la riduzione dei finanziamenti concessi per gli investimenti (-13,7%) e la crescita dei finanziamenti garantiti per la ristrutturazione finanziaria (+41,1%). Segnali che evidenziano da un lato la difficoltà ad intraprendere programmi di investimento e dall'altro un problema molto sentito dagli imprenditori artigiani come il consolidamento del debito a breve termine. In termini di quote percentuali si evidenzia inoltre uno spostamento dai programmi di investimento a quelli di ristrutturazione finanziaria. Se infatti nel 2007 circa il 46% dei finanziamenti garantiti era destinato agli investimenti nel 2008 tale quota scende al 40% mentre, nello stesso periodo, i prestiti per la ristrutturazione finanziaria passano dal 16 al 23% del totale.

Trimestre dopo trimestre la crisi si è fatta sentire anche sul versante del credito concesso

Crescono le garanzie concesse per la ristrutturazione finanziaria

<sup>2</sup> I dati sul credito della Banca d'Italia qui presentati si riferiscono al complesso delle imprese toscane (eccettuate le società di capitali) che svolgono attività artigianale ai sensi della legge 443/85.

2.8 Produttività, efficienza ed economicità

Il diagramma sull'andamento del livello di attività delle imprese (grafico 23) denota un deciso rallentamento dell'impiego della capacità produttiva: si riduce nuovamente, anche se in misura leggera, rispetto al 2007, la quota di imprese con impiego elevato della struttura (8,3%); parallelamente si contrae bruscamente la quota di imprese con impiego medio della capacità produttiva (50,4%), di cui una parte cospicua migra verso un basso livello di utilizzo della struttura; le aziende caratterizzate da una bassa efficienza sono adesso numerose e si avvicinano verso la metà dell'universo artigiano (41,3%). Questo passaggio di una parte consistente di aziende da una situazione di medio impiego verso una di basso utilizzo riguarda tutti i settori e soprattutto quelli manifatturieri.

La conseguenza di tale dinamica è che scende ulteriormente il livello medio di sfruttamento della capacità produttiva, ben al di sotto della soglia di basso impiego del 60% (grafico 24). Come si può vedere sono soprattutto i comparti manifatturieri e edili quelli dove si raggiungono le quote più basse, ma non vivono certo meglio le imprese dei servizi.

A lungo andare questo stato di cose determina un andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva sempre più marcatamente calante (grafico 26).

Ciò conduce a riaffermare che, se da una parte esistono in tutti i settori ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e, quindi, di efficienza, da un'altra appare evidente come tale potenzialità sia da ritenersi, proprio per il protrarsi del suo inutilizzo, recuperabile solo in misura limitata, stanti l'attuale posizionamento di mercato, le basse competitività e capacità di penetrazione dei mercati delle imprese artigiane. Ne consegue che esiste all'interno dell'artigianato toscano una parte crescente di capacità produttiva in eccesso destinata a ridimensionarsi, che prevedibilmente si realizzerà mediante ridimensionamenti aziendali, una crescente mortalità di unità produttive meno efficienti o una razionalizzazione di una molteplicità di unità produttive mediante azioni di integrazione orizzontale.

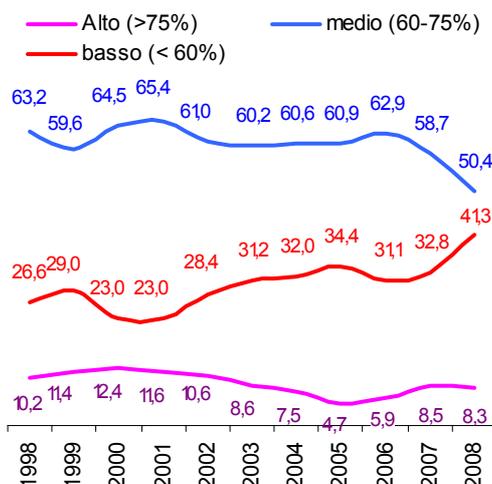


Grafico 23

Andamento della quota di imprese per livello di attività e settori

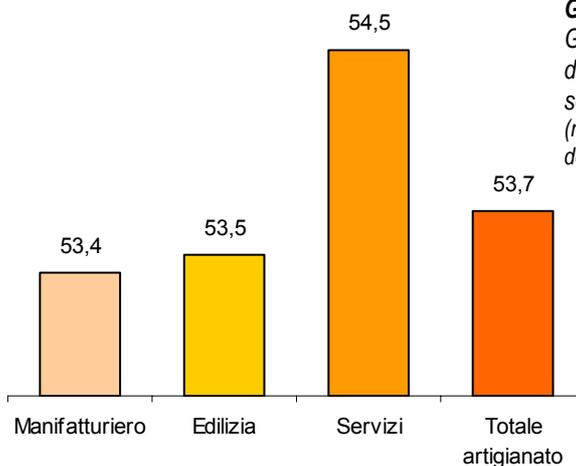


Grafico 24

Grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori, nel 2008 (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)

Classi di andamento del fatturato	Livello di attività			Totale	Saldo aumenti diminuz.
	Alto (>75%)	Medio (60-75%)	Basso (<60%)		
<b>Manifatturiero</b>					<b>-36,1</b>
Aumentato	6,4	6,7	0,8	13,9	
Diminuito	1,4	12,1	36,6	50,0	
Stabile	1,9	28,7	5,4	36,1	
<b>Totale</b>	<b>9,7</b>	<b>47,5</b>	<b>42,8</b>	<b>100,0</b>	
<b>Edilizia</b>					<b>-33,0</b>
Aumentato	5,0	5,4	1,1	11,5	
Diminuito	0,9	9,7	33,9	44,5	
Stabile	2,1	35,3	6,6	44,0	
<b>Totale</b>	<b>8,0</b>	<b>50,4</b>	<b>41,7</b>	<b>100,0</b>	
<b>Servizi</b>					<b>-37,7</b>
Aumentato	3,1	5,3	0,5	8,9	
Diminuito	1,3	11,8	33,5	46,6	
Stabile	2,6	37,3	4,6	44,5	
<b>Totale</b>	<b>7,1</b>	<b>54,4</b>	<b>38,5</b>	<b>100,0</b>	
<b>Totale artigianato</b>					<b>-35,2</b>
Aumentato	5,0	5,8	0,9	11,6	
Diminuito	1,2	11,0	34,7	46,8	
Stabile	2,2	33,6	5,7	41,5	
<b>Totale</b>	<b>8,3</b>	<b>50,4</b>	<b>41,3</b>	<b>100,0</b>	

Tabella 21

Andamento del fatturato nel 2008, rispetto al 2007, per livello di attività e macro settori (valori percentuali)

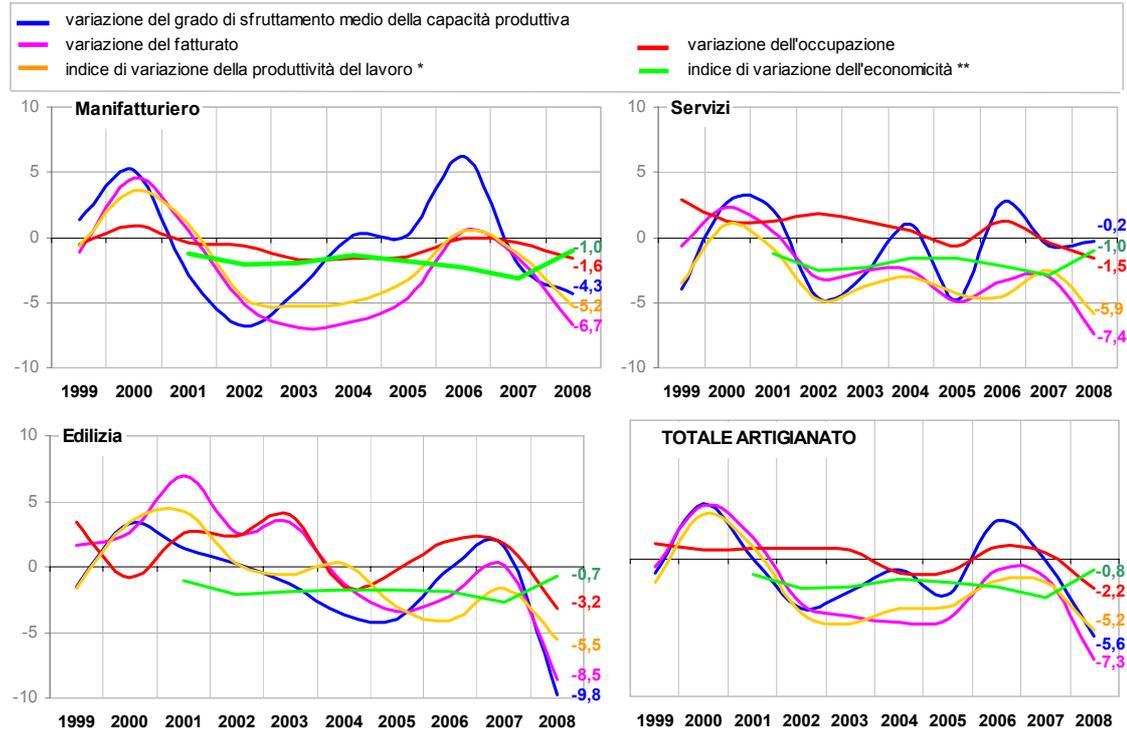
Prosegue la corsa delle imprese artigiane verso livelli d'impiego delle strutture produttive sempre più bassi, tanto da motivare ulteriori processi di liberazione della capacità in eccesso attraverso ridimensionamenti, mortalità aziendali o integrazioni orizzontali.

**Grafico 25**

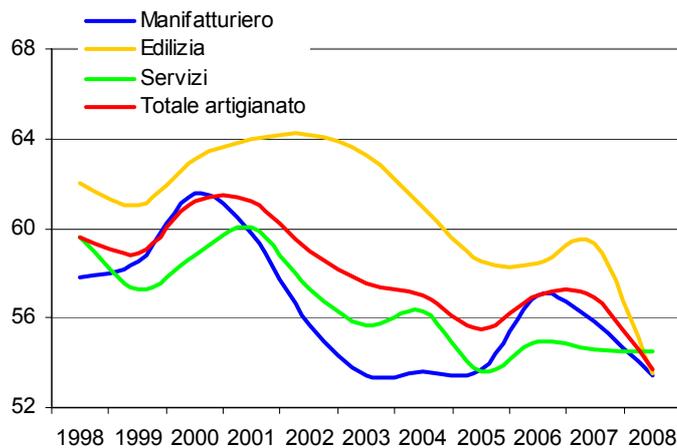
Indicatori per la valutazione dell'andamento della produttività ed efficienza delle aziende artigiane

\*L'indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente è calcolato sulla base dell'andamento del fatturato e dell'occupazione e precisamente:  $p = (f - o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" per tasso di variazione del fatturato e "o" per saggio di variaz. dell'occupazione.

\*\* L'indice di variazione dell'economicità è stato così calcolato:  $e = (p - c)/(1 + c)$ , dove "e" sta per saggio di variazione dell'economicità, "p" per variaz. dei prezzi (saldo aumenti/diminuzioni, rapportato a quota di prezzi stabili), "c" per variazione dei costi (saldo aumenti/diminuzioni costi, rapportato a quota di costi stabili)

**Grafico 26**

Andamento del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva per settori (media ponderata dei valori centrali dei livelli di attività)



Nel grafico 25 sono riportate le serie storiche di quei dati che possono essere considerati indicatori di produttività, efficienza ed economicità. Per quanto riguarda la variazione della produttività, riteniamo essa possa essere definita sulla base dell'andamento del fatturato in relazione a quello dell'occupazione. Conseguentemente si potrebbe calcolare una sorta di indice di variazione della produttività del lavoro rispetto all'anno precedente sulla base del rapporto fra variazione percentuale del fatturato e variazione percentuale degli addetti<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> La formula deriva dal seguente ragionamento: la variazione del rapporto fra fatturato e occupazione ad un anno rispetto al precedente, è  $(F1/O1 - F/O)/F/O$ , dove: F = fatturato di partenza; O = occupazione di partenza; F1 = fatturato anno successivo; O1 = occupazione anno successivo. Il rapporto di produttività all'anno di partenza può essere assunto come dato ovvero  $F/O = K$ , mentre il fatturato e l'occupazione all'anno successivo possono essere determinati attraverso la relativa percentuale di variazione annua applicata ai valori di partenza. La formula di calcolo può essere allora espressa nel modo seguente:

L'indice così calcolato mostra come, in generale, nel 2008 la produttività nell'artigianato sia peggiorata notevolmente rispetto al 2007, con variazioni al di sotto del -5% in tutti i settori. In conseguenza di quanto affermato nei periodi precedenti si può vedere come risulti assai negativa la variazione del grado medio di sfruttamento della capacità produttiva, da ritenersi in un certo senso indicativa della capacità delle imprese artigiane di recuperare in efficienza: solo nei servizi il saggio di variazione risulta contenuto, ma occorre considerare che si parla del settore risultato in maggiore difficoltà nell'ultimo decennio. Inoltre essa si raggiunge quota -10 nell'edilizia e si attesta al di sotto dei -4 punti percentuali nel manifatturiero.

La formula di calcolo può essere allora espressa nel modo seguente:  
 $p = \{K[(1+f)/(1+o) - 1]\}/K$ . Da qui si ricava appunto la formula:  $p = (f - o)/(1+o)$

Quindi le condizioni economiche dell'impresa peggiorano non solo in conseguenza di un rapporto fra fatturato e costo del lavoro meno buono, ma anche per una bassissima capacità di sfruttare la struttura produttiva in senso lato, con un'incidenza dei costi generali sul conto economico sicuramente maggiore.

L'andamento dell'economicità rimane negativo in tutti i comparti sebbene la variazione risulti di entità inferiore all'anno precedente in tutti i settori (grafico 25).

Come negli anni passati, l'indice di economicità è stato determinato sulla base dell'andamento dei costi di produzione rispetto ai prezzi. Non disponendo di una stima delle variazioni effettive delle due variabili, ma soltanto della distribuzione di frequenza delle imprese che hanno dichiarato, per ogni anno rispetto al precedente, prezzi e costi in aumento, diminuzione o stabili, anche l'indice di economicità non misura la variazione reale della stessa, ma fornisce solo indicazioni della capacità delle imprese artigiane di recuperare o meno su tale piano<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Non disponendo delle reali variazioni dei prezzi e dei costi, ci si basa sulle quote di imprese con prezzi o costi in aumento, diminuzione o stabili. I prezzi e i costi variano in primo luogo sulla base della differenza fra quota di variazioni in aumento e quota di variazioni in diminuzione (saldi).

Riteniamo, inoltre, che la portata della variazione dei prezzi o dei costi risenta ampiamente della quota di imprese che dichiarano prezzi o costi stabili. Pertanto, ogni saldo aumenti/diminuzioni è stato rapportato alla corrispondente quota di imprese con prezzi o costi stabili. Ne consegue che le due variazioni vengono così calcolate:

- $p = (\text{quota imprese con prezzi in aumento} - \text{quota imprese con prezzi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con prezzi stabili})$ ;
- $c = (\text{quota imprese con costi in aumento} - \text{quota imprese con costi in diminuzione}) / (\text{quota imprese con costi stabili})$ .

La logica di calcolo dell'indice di economicità è la stessa di quella dell'indice di variazione della produttività. In particolare, la formula di calcolo adottata è:  $e = (p - c) / (1 + c)$ , dove "e" sta per indice di variazione dell'economicità, "p" sta per la

Settore/ PREZZI	COSTI DI PRODUZIONE (lavoro e materiali)			Totale
	Aumentati	Diminuiti	Stabili	
<b>Moda</b>				
Aumentati	6,1	0,1	1,3	7,5
Diminuiti	11,1	1,1	8,6	20,8
Stabili	28,9	1,0	41,9	71,7
Totale	46,1	2,2	51,7	100,0
<b>Metalmeccanica</b>				
Aumentati	11,3	0,4	4,4	16,1
Diminuiti	4,4	1,6	4,5	10,4
Stabili	36,0	1,4	36,0	73,5
Totale	51,7	3,4	44,9	100,0
<b>Altre manifatturiere</b>				
Aumentati	9,4	0,0	2,9	12,3
Diminuiti	4,3	1,3	3,1	8,7
Stabili	40,5	0,9	37,6	79,0
Totale	54,2	2,3	43,5	100,0
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>				
Aumentati	8,8	0,2	2,7	11,7
Diminuiti	6,5	1,3	5,2	12,9
Stabili	35,7	1,1	38,6	75,3
Totale	51,0	2,5	46,5	100,0
<b>EDILIZIA</b>				
Aumentati	5,9	0,0	3,4	9,3
Diminuiti	3,7	2,5	4,4	10,6
Stabili	31,4	0,8	47,9	80,1
Totale	41,0	3,4	55,7	100,0
<b>SERVIZI</b>				
Aumentati	8,4	0,2	3,3	11,9
Diminuiti	4,8	1,5	4,6	10,9
Stabili	36,4	1,0	39,7	77,2
Totale	49,6	2,7	47,6	100,0
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>				
Aumentati	7,4	0,1	3,3	10,8
Diminuiti	4,3	1,9	4,5	10,8
Stabili	34,3	1,0	43,2	78,4
Totale	46,0	3,0	51,0	100,0

Scendendo sempre più nel dettaglio, il costo dei fattori produttivi sembra rimanere ad oggi una delle variabili più cruciali. Infatti dalle tabelle 22 e 23 emerge chiaramente come sulla perdita di economicità incida non tanto la capacità delle imprese artigiane di affermare logiche di prezzo maggiormente remunerative: i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi sono mediamente positivi nei servizi, nella metalmeccanica e nelle altre manifatturiere, mentre sono appena negativi nell'edilizia; il settore che nuovamente soffre di più su questo piano è quello della moda. Viceversa incide pesantemente il generale incremento dei costi di produzione: nella tabella 23 appare evidente come resti elevata la discrepanza fra i saldi aumenti-diminuzione dei prezzi e quelli inerenti i costi di produzione in tutti i settori.

La tabella 22 offre una sensazione ancora più chiara della diversa intensità di variazione sia dei costi che dei prezzi: le celle colorate in tonalità gialla accolgono quei saldi i cui valori positivi determinano una perdita di economicità e in tonalità

variazione dei prezzi e per "c" sta per la variazione dei costi.

**Tabella 22**

Saldi delle percentuali di imprese artigiane con variazioni in aumento e in diminuzione dei costi di produzione e dei prezzi nel 2008 rispetto al 2007 (percentuali al netto delle non risposte)

*Il peggioramento marcato delle condizioni di produttività, efficienza, cui si aggiunge una dinamica ancora negativa dell'economicità aziendale, usura la struttura economico-finanziaria dell'impresa rendendole sempre più difficile la sopravvivenza*

**Tabella 23**

Ordinativi, produzione, prezzi di vendita e costi di produzione, per settori nel 2008  
(Saldi aumenti/diminuzioni percentuali rispetto al 2007, al netto delle mancate risposte)

Settore	Ordinativi	Prezzi	Produzione	Costo di produzione
<b>MANIFATTURIERO</b>	<b>-32,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>-38,2</b>	<b>48,5</b>
<i>MODA</i>	<i>-42,6</i>	<i>-13,3</i>	<i>-46,9</i>	<i>43,9</i>
abbigliamento	-42,4	-6,1	-46,2	47,7
calzature	-51,7	-15,6	-55,0	39,6
concia	-50,4	-7,3	-57,4	39,2
maglieria	-37,7	-22,6	-39,8	41,3
pelletteria	-31,0	-13,3	-33,8	42,4
tessile	-47,4	-18,4	-54,4	44,7
<i>METALMECCANICA</i>	<i>-23,6</i>	<i>5,6</i>	<i>-25,7</i>	<i>48,4</i>
cantieristica	-23,9	7,7	-20,6	39,9
meccanica	-29,8	0,2	-34,9	45,5
prodotti in metallo	-17,9	10,2	-18,0	52,1
<i>ALTRE MANIFATTURIERE</i>	<i>-31,0</i>	<i>3,6</i>	<i>-39,0</i>	<i>51,9</i>
alimentari	-15,2	14,0	-30,1	64,7
carta ed editoria	-31,2	-8,9	-39,1	49,4
ceramica	-66,0	-1,0	-62,4	52,0
legno e mobili	-30,8	2,1	-37,6	46,9
manifatture varie	-35,0	0,4	-38,7	47,9
orafo	-50,1	-3,4	-58,1	52,0
lapideo e pietre	-39,3	0,8	-39,7	40,4
vetro	-41,1	11,3	-45,9	46,9
<b>EDILIZIA</b>	<b>-30,5</b>	<b>-1,3</b>		<b>37,6</b>
Costruzioni	-42,4	-16,3		38,9
Installazioni	-17,5	6,5		50,5
Lav edili completamento	-29,6	3,0		32,0
<b>SERVIZI</b>	<b>-26,4</b>	<b>3,9</b>		<b>44,9</b>
Riparazioni	-29,5	10,4		41,3
Trasporti	-31,8	2,8		49,1
Serv. imprese	-20,7	-6,1		36,5
Serv. persona	-22,6	4,1		46,8
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>-30,2</b>	<b>0,0</b>		<b>43,0</b>

crescita dei costi più intensa di quella dei prezzi; fenomeno che si sta verificando ininterrottamente dal 2001. In ogni settore sono pochissime le imprese che recuperano economicità in modo marcato (tabella 22, celle verdi tonalità intensa). La loro quota si aggira mediamente attorno al 0,1%. Un po' più elevata risulta la quota di imprese che recuperano economicità in modo lieve (celle verdi con colorazione tenue). La loro quota si aggira mediamente attorno al 4,3% (valore occorre dire

verde quei saldi i cui valori positivi permettono un recupero di economicità. Più intensa è la colorazione più forte è la spinta in direzione di una perdita o di un recupero di economicità. Le celle non colorate corrispondono a situazioni più neutre. Fra le celle colorate, i valori sono sempre nettamente più elevati in quelli in tonalità gialla. Persiste quindi quel fenomeno di

un po' più elevato di quello stimato un anno fa). Resta modesta, ma su livelli un po' più alti di quelli registrati l'anno precedente, la quota di imprese che segnalano costi di produzione in diminuzione (tabella 22). Scende la quota di imprese che dichiarano prezzi in aumento (dal 19,8% del 2007, all'attuale 10,8%).

## 2.9 Tipologie imprenditoriali e di mercato

Le tipologie imprenditoriali all'interno dell'universo artigiano possono essere a nostro avviso validamente segmentate sulla base di due variabili di principale riferimento:

- la classe dimensionale
- la modalità di approccio al mercato. Ad esse potrebbe poi aggiungersi quella del settore produttivo di appartenenza.

Dalla combinazione delle diverse classificazioni interne alle due (tre) variabili diverrebbe possibile individuare, in linea teorica, i segmenti di impresa che popolano

l'universo artigiano, le rispettive caratteristiche, criticità e fabbisogni. Sulla base di queste informazioni si potrebbero poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese.

La tabella 24 riepiloga il dato sulla consistenza media dell'impresa artigiana toscana per numero di addetti, a seconda del comparto produttivo di appartenenza. La stima degli addetti è ricostruita attraverso un processo di riconduzione di dati campionari al totale universo. Pertanto, mentre tali informazioni sono utili per stimare la variazione annuale di ogni grandezza, in virtù dell'adozione di criteri di ricostruzione dei dati sull'universo omogenei da un anno all'altro, non è detto che il valore ricostruito

**Tabella 24**

Caratteristiche dimensionali dell'artigianato toscano nel 2008  
(valori medi)

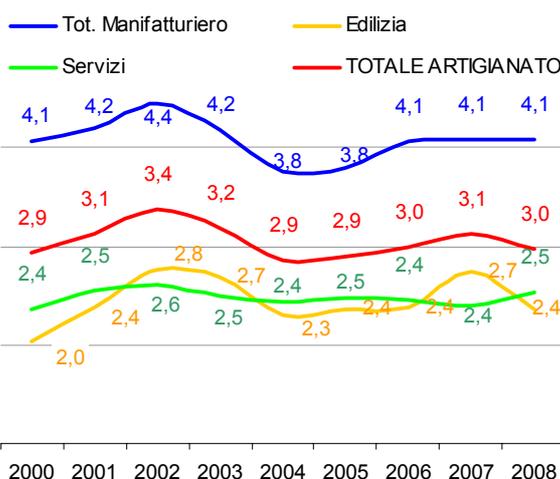
Settore	n. medio addetti per impresa
<i>Sistema moda</i>	<i>4,3</i>
<i>Metalmeccanica</i>	<i>4,3</i>
<i>Altre manifatturiere</i>	<i>3,8</i>
<b>Tot. Manifatturiere</b>	<b>4,1</b>
<b>Edilizia</b>	<b>2,4</b>
<b>Servizi</b>	<b>2,5</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>3,0</b>

rappresenti comunque il reale valore per il totale artigianato e per ogni comparto. Tuttavia il dato da noi calcolato è da ritenersi comunque utile per capire qual è l'ordine di grandezza delle sue componenti imprenditoriali. In altre parole sono valori da ritenersi esclusivamente orientativi. L'impresa artigiana ha tipicamente una dimensione molto piccola e mediamente occupa meno di tre addetti per unità, ovvero si caratterizza per quella tipologia che più volte abbiamo chiamato di micro-impresa. L'impresa manifatturiera è tendenzialmente più grande di quella dei servizi e dell'edilizia, queste ultime di dimensione fra loro analoga.

Il grafico 27 mostra come la grandezza media dell'azienda artigiana, per numero di addetti, abbia negli anni un andamento oscillante. Nel manifatturiero tale andamento si caratterizza per una tendenziale diminuzione fino al 2005 e un recupero e una stabilizzazione negli ultimi tre anni. La dimensione media delle imprese dell'edilizia, per numero di addetti, è più bassa di quelle manifatturiere, ma ha, in modo simile a queste ultime, un andamento oscillante, caratterizzato da una nuova contrazione nel 2008. Su livelli molto bassi si colloca anche l'azienda di servizi, la quale tende ad avere nel tempo una dimensione media di azienda più stazionaria.

L'andamento della dimensione aziendale, pur caratterizzandosi per una certa oscillazione, pare in realtà bloccato dalla coesistenza di due forze opposte: la prima che preme per il ridimensionamento dell'azienda, alimentata dai cattivi andamenti economici degli ultimi anni; la seconda sospinta dalla necessità di dotarsi di una struttura più articolata, in grado di fronteggiare mercati sempre più ampi. Ne consegue una dimensione media dell'impresa artigiana sempre attestata su livelli modesti.

Tornando alla segmentazione sulla base delle due variabili suddette, il grafico 28 si concentra sulla prima (classe dimensionale), evidenziando, per ciascuna sua articolazione, andamenti caratteristici di medio periodo e, in termini relativi, quegli elementi di paradossalità e di difficoltà che accompagnano, in modo durevole, l'artigianato. In particolare appare nuovamente evidente come la micro impresa, intendendo con essa quella con un numero di addetti veramente esiguo, sia costantemente più in difficoltà delle imprese più grandi riguardo a fatturato, investimenti e produttività (fatto più volte affermato anche nelle parti precedenti del presente rapporto), mentre al tempo stesso è quella che



**Grafico 27**

Andamento del numero medio di addetti per impresa nei diversi comparti dell'artigianato

o di cogliere le opportunità delle fasi favorevoli, dove spesso regredisce. Lo stesso discorso vale per la propensione agli investimenti, dal momento che la quota di micro imprese che aumenta gli investimenti si attesta attorno alla metà di quelle di maggiori dimensioni. Quindi, nel tempo, la micro impresa tende a perdere in produttività, economicità, competitività anche a causa della sua minore capacità di investire per aggiornarsi e ristrutturarsi, a sua volta derivante da una maggiore difficoltà di accesso al credito e da una modesta capacità di autofinanziamento. Sul piano degli addetti, viceversa, la micro impresa artigiana continua a realizzare variazioni positive e sempre superiori alle imprese di maggiore dimensione. I grafici 29, 30, 31 e 32 si concentrano invece sulla seconda variabile, ovvero quella della modalità di approccio del mercato distinguibile in modalità di subfornitura e in modalità rivolta al mercato finale, quest'ultima attraverso un prodotto proprio. Questi grafici mostrano come siano distribuite le imprese artigiane per incidenza della subfornitura, combinata con la prima variabile ovvero quella della dimensione aziendale in termini di addetti<sup>5</sup>. Da essi possiamo rilevare quel dato strutturale tipico già evidenziato nei rapporti precedenti:

- la subfornitura continua a rimanere particolarmente diffusa nel comparto manifatturiero (lo dimostra il grado più

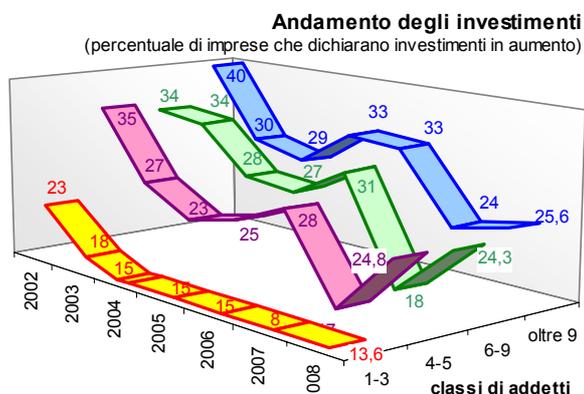
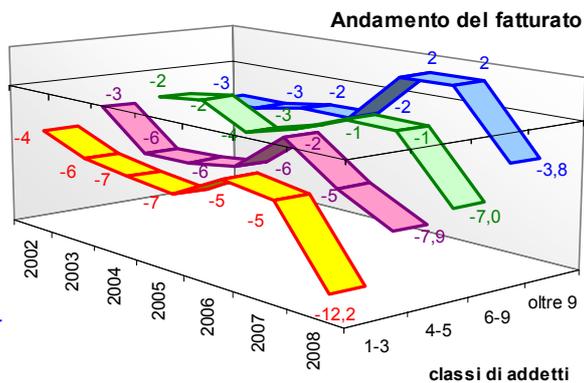
<sup>5</sup> Osservando la distribuzione del fatturato per classi dimensionali e classi d'incidenza della subfornitura, con quella della numerosità delle imprese sempre per classi dimensionali e classi d'incidenza della subfornitura, entrambe presenti nel grafico 29, si può osservare come la dimensione degli istogrammi tenda ad invertirsi. Ciò si verifica perché la gran parte del fatturato artigiano è prodotto da una quota limitata di imprese e in particolare da quelle di maggiori dimensioni.

*Dimensioni imprenditoriali e modalità di approccio del mercato sono due variabili fondamentali per l'individuazione di differenti segmenti di impresa artigiana e per poi definire specifiche strategie o politiche d'intervento, secondo un approccio "differenziato" appunto per segmenti di imprese*

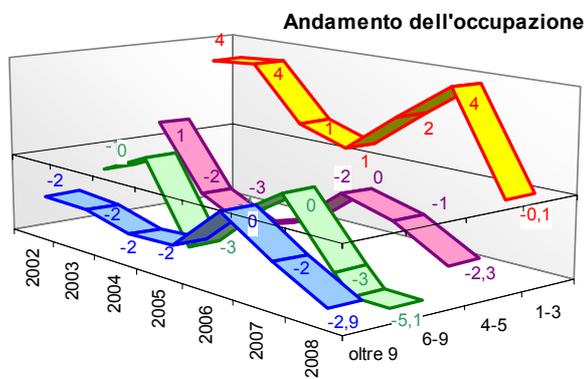
**Grafico 28**

Andamento del fatturato, degli investimenti, dell'occupazione e della produttività\* nelle imprese artigiane delle varie classi dimensionali

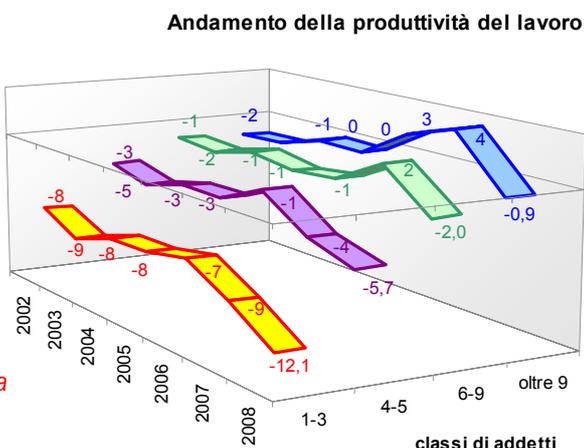
\*calcolata sulla base della formula:  $p=(f-o)/(1+o)$ , dove "p" sta per saggio di variazione della produttività, "f" sta per tasso di variazione del fatturato e "o" sta per saggio di variazione dell'occupazione



\*valore medio delle percentuali di investimenti in aumento fra imprese con 1, 2 e 3 addetti



\*valore medio delle percentuali di occupazione fra imprese con 1, 2 e 3 addetti

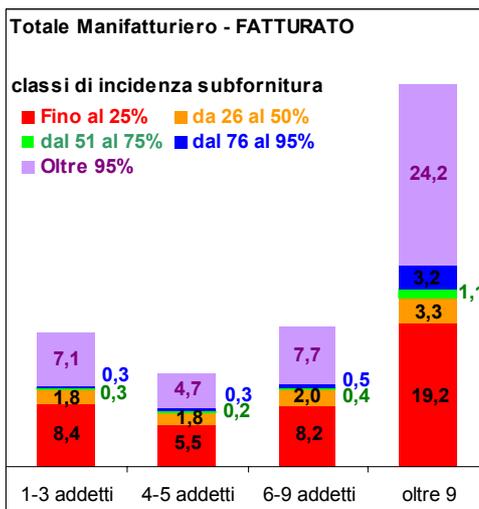
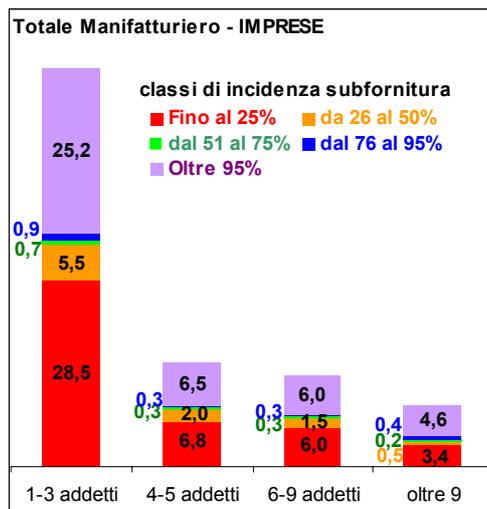


La micro impresa, con un numero di addetti fra 1 e 3 unità continua a perdere in economicità e competitività, mentre al tempo stesso è quella che riesce a contenere la perdita di occupati

elevato d'incidenza media della subfornitura, sintetizzato nel grafico 30).

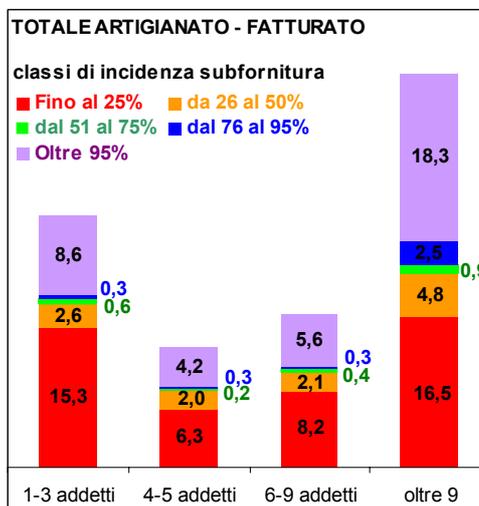
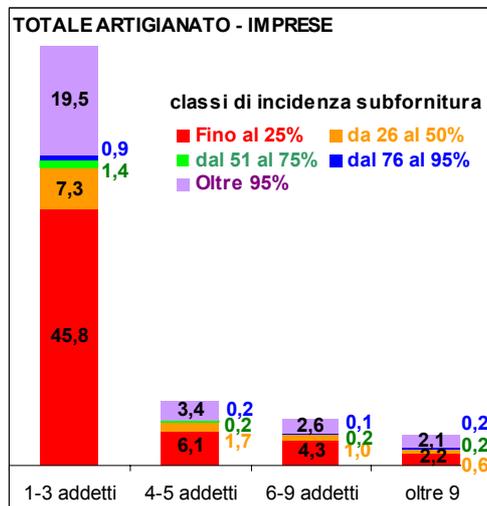
- Mediamente il dato sull'incidenza della subfornitura si attesta sugli stessi livelli del 2007, Per quanto riguarda il comparto manifatturiero, tuttavia, questo dato dipende da dinamiche differenziate nei vari settori che lo compongono. Mentre nella moda sembra ridursi l'incidenza media del fatturato da subfornitura, essa pare crescere nella meccanica.
- Nella moda tendono a ritrovarsi imprese orientate quasi esclusivamente al mercato finale con un prodotto proprio e viceversa, imprese che operano quasi esclusivamente in subfornitura.
- L'andamento di tale incidenza fra le imprese della moda, di varie dimensioni, presenta una forma a campana, con un punto di apice nella classe dimensionale di 6-9 addetti, ovvero di quelle imprese con una struttura impegnativa sul fronte dei costi, ma probabilmente non molto attrezzate sul piano organizzativo per potersi muovere in modo autonomo sul mercato finale. Viceversa, nella meccanica la rilevanza della subfornitura tende ad aumentare al crescere delle dimensioni aziendali.
- Ne scaturisce un dato medio, a livello di totale artigianato, per cui le aziende maggiormente portate al conto terzismo, continuano ad essere quelle di più grandi dimensioni;
- per quanto riguarda le altre attività manifatturiere sembra proseguire il trend di un progressivo avvicinamento al mercato finale, tanto che continua a diminuire la quota di imprese in cui è prevalente il fatturato prodotto con attività di conto terzismo (grafico 32).

Conto terzismo o mercato finale con prodotto proprio costituiscono nel 2008 opzioni strategiche non in grado di differenziarsi fra loro per performance di fatturato: entrambe presentano un dato sul saldo aumenti-diminuzioni percentuali di fatturato assai negativo e di livello analogo (grafico 33). È la fase estremamente negativa del mercato che fa sì che la domanda non eserciti alcuna trazione, sia che ci si muova rispetto ad un intermediario industriale o che si cerchi una maggiore autonomia di mercato. Ne consegue che in questi anni nelle imprese artigiane tende a prevalere la necessità di come fare a contenere i costi e resistere alla crisi, in una logica di conservazione, piuttosto che della ricerca di nuove strade



**Grafico 29**

Distribuzione delle imprese e del fatturato artigiano per classi di incidenza del fatturato da subfornitura e classe di addetti (valori percentuali)



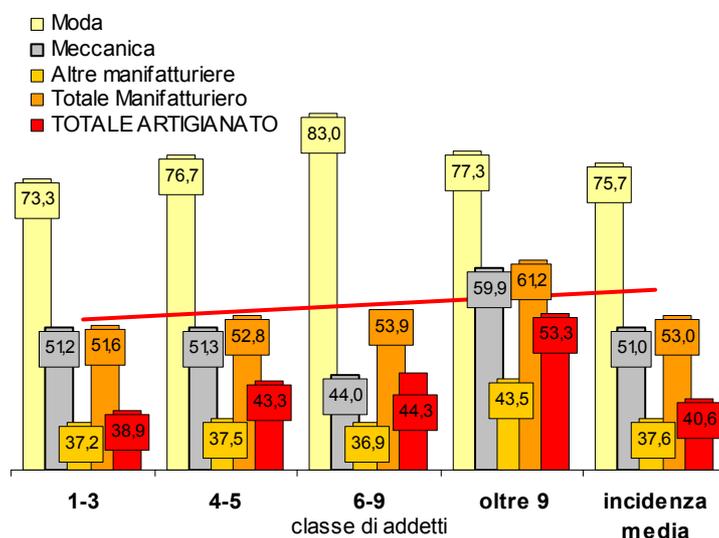
Agire sul mercato finale con un prodotto proprio o in subfornitura attualmente non costituiscono alternative di scelta valide. Ne consegue che appare inevitabile, in questo momento, per la piccola impresa artigiana, seguire una logica conservativa e di resistenza alla fase critica, piuttosto che investire nella ricerca di nuove strade

di mercato. Quest'ultimo infatti si rivela generalmente asfittico in qualunque direzione ci si muova.

Differenze di performance di fatturato fra chi agisce come conto terzista o come produttore rivolto al mercato finale si verificano a seconda del mercato geografico cui ci si orienta. In particolare, come illustra il grafico 34, mentre quando

le aziende si muovono prevalentemente in un ambito locale, stentano sia che agiscano conto terzi che con riferimento ad una clientela finale, esse tendono a conseguire risultati più stabili quando agiscono autonomamente sul mercato finale in un ambito nazionale. Viceversa, quando si rapportano prevalentemente ai mercati esteri, i risultati migliori provengono da rapporti di subfornitura. Quest'opzione si rivela l'unica realmente premiante e

in particolare riguardo ai soli settori metalmeccanici. In ogni caso chi opera con prevalente riferimento ai mercati esteri sembra conseguire nel 2008 risultati migliori di quelle imprese che agiscono su scala geografica più limitata. Ciò è dimostrato anche dall'andamento delle curve nel grafico 35, dove i saldi aumenti-diminuzioni di



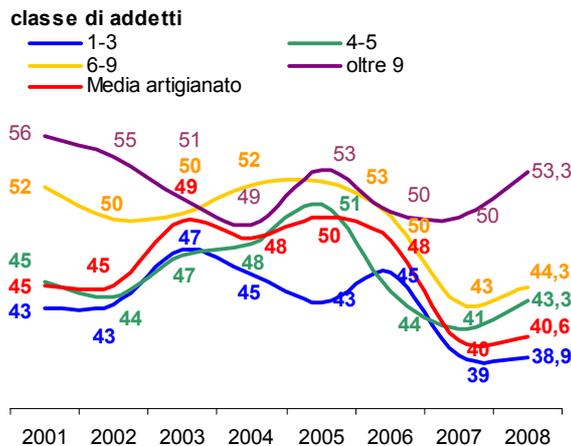
**Grafico 30**

Incidenza media del fatturato da subfornitura, nelle diverse classi dimensionali d'impresa del manifatturiero e del totale artigianato

(Media calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza del fatturato da subfornitura, ponderata sulla base della quota di imprese appartenenti a ciascuna classe d'incidenza)

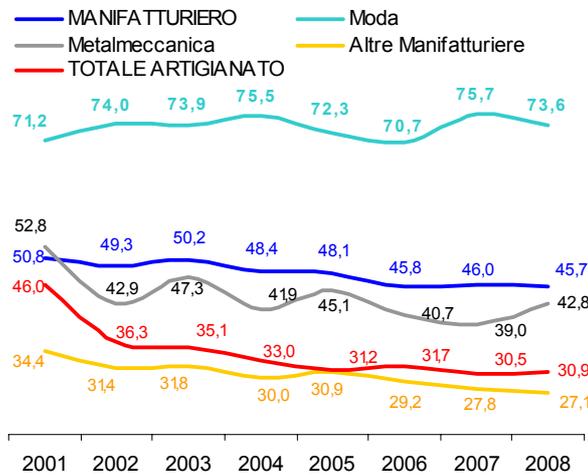
**Grafico 31**

Andamento dell'incidenza media del fatturato da subfornitura nel totale artigianato a seconda della classe dimensionale d'impresa (calcolata sui valori centrali delle classi d'incidenza)



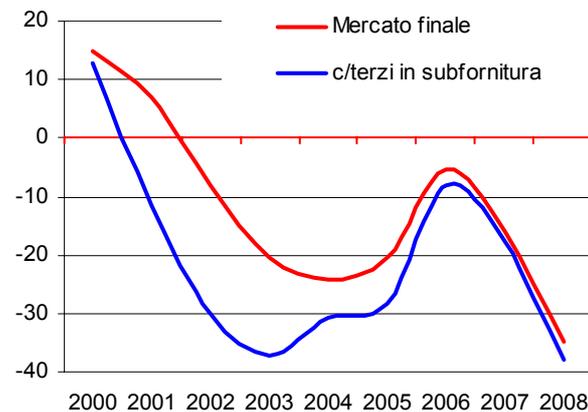
**Grafico 32**

Andamento delle imprese con fatturato da subfornitura superiore al 50% (valori percentuali)



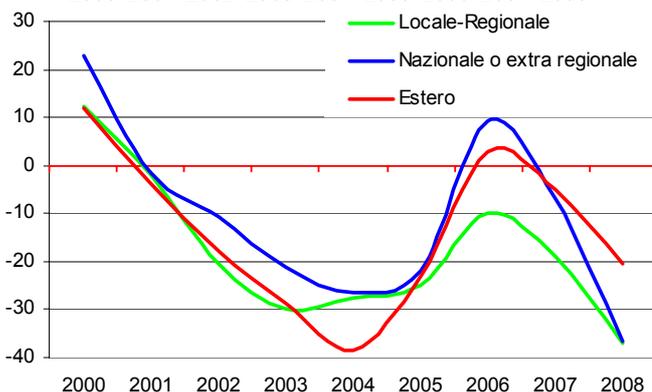
**Grafico 33**

Andamento del fatturato nel totale manifatturiero per tipologia produttiva prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)



**Grafico 34**

Andamento del fatturato nei settori manifatturieri per area di mercato prevalente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)



fatturato tendono ad essere meno negativi per le aziende che operano con prevalente riferimento ai mercati esteri, qualunque sia il modello produttivo da loro adottato. Ciò dimostra anche che l'unica opzione strategica realmente valida in questo momento è quella dell'allargamento del mercato geografico di riferimento, in direzione di una crescente presenza su quelli esteri. È evidente che sulla possibilità di procedere ad un allargamento del proprio mercato geografico, l'impresa artigiana finisce per scontare il prezzo dei suoi tre ordini di limiti strutturali:

- le competenze, ovvero una struttura organizzativa carente di funzioni di direzione commerciale, oltre che di sviluppo del prodotto/servizio, entrambe fondamentali per un efficace approccio ai mercati internazionali;
- le risorse finanziarie, ovvero una limitata capacità di aggregare quei mezzi necessari a sostenere azioni di presidio di mercati esteri, sia che ci si muova attraverso strade di tipo tradizionale come le fiere di settore, sia che si proceda attraverso soluzioni ancora più impegnative quali l'apertura di filiali all'estero;
- le condizioni di equilibrio economico-finanziario, ovvero uno stato di salute compromesso da una lunga serie di anni assai negativi, tale da rendere insostenibile un'azione di penetrazione sui mercati esteri che abbia, per necessità, un respiro di medio-lungo termine e ritorni degli investimenti assai ritardati.

La tabella 25, se raffrontata agli stessi dati dell'anno precedente, mostra come in realtà l'impresa artigiana manifatturiera tenda a spostarsi in modo coerente ai dati precedentemente evidenziati. Cresce infatti la quota di fatturato proveniente dai mercati esteri, a discapito di una corrispondente riduzione di quella proveniente dalla scala locale. Ciò non vale tuttavia per tutti i subsettori: per

alcuni di quelli della moda tale logica si afferma in modo assai marcato (soprattutto per il calzaturiero, e l'abbigliamento, cui si aggiunge l'oro, da ritenersi appartenente ad un mercato analogo sul piano della domanda), come se le vicende degli ultimi anni li avessero costretti a ricercare nuove opportunità in ambiti geografici più ampi; viceversa molti settori delle altre attività manifatturiere sembrano portati a

chiudersi in un mercato sempre più ristretto (in particolare vetro, lapideo, manifatture

varie, legno e mobili, carta ed editoria, alimentari).

Settori	Mercato di sbocco				Tipologia di clientela		
	locale/ regionale	nazionale	estero	Totale	mercato finale	c/terzi	Totale
Abbigliamento	47,6	35,7	16,7	100	35,6	64,4	100
Calzature	44,1	21,2	34,8	100	18,3	81,7	100
Concia	76,2	15,5	8,3	100	17,9	82,1	100
Maglieria	52,2	31,8	16,1	100	32,4	67,6	100
Pelletteria	72,5	15,8	11,7	100	7,6	92,4	100
Tessile	68,3	24,1	7,6	100	16,7	83,3	100
Cantieristica	71,5	19,1	9,4	100	41,9	58,1	100
Meccanica	68,7	23,7	7,6	100	48,3	51,7	100
Prod. metallo	69,8	16,1	14,1	100	52,0	48,0	100
Orafo	33,2	30,1	36,7	100	44,7	55,3	100
Alimentari	87,5	11,8	0,7	100	77,9	22,1	100
Carta editoria	66,4	27,2	6,5	100	51,0	49,0	100
Ceramica	31,1	34,2	34,7	100	78,3	21,7	100
Legno e mobili	69,5	22,3	8,2	100	63,4	36,6	100
Manif.varie	49,4	39,1	11,5	100	57,9	42,1	100
Lapideo e pietre	61,2	20,8	18,1	100	57,1	42,9	100
Vetro	66,5	22,3	11,3	100	62,5	37,5	100
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>65,2</b>	<b>22,3</b>	<b>12,5</b>	<b>100</b>	<b>46,9</b>	<b>53,1</b>	<b>100</b>

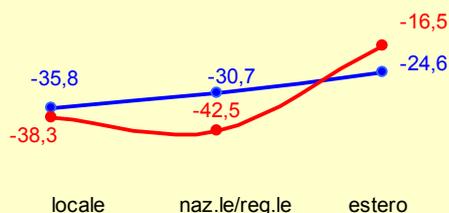
**Tabella 25**

Composizione percentuale del fatturato del settore manifatturiero nel 2008 per comparto di attività e mercato di sbocco (valori percentuali)

*L'unica opzione strategica realmente premiante appare adesso solo quella dell'allargamento del mercato geografico di riferimento e soprattutto in direzione dei mercati esteri*

**MANIFATTURIERO TOTALE**

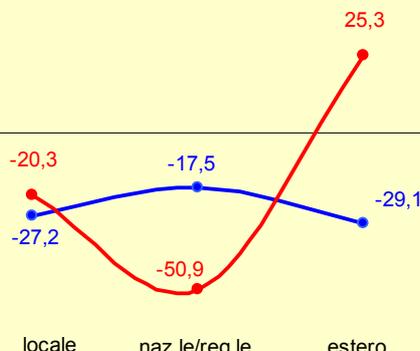
● Mercato finale  
● c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

**Metalmecanica**

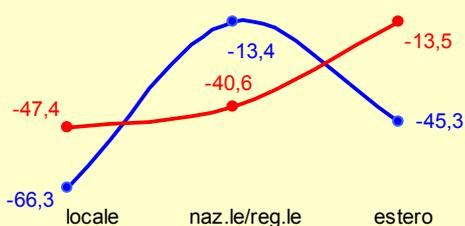
● Mercato finale  
● c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

**Sistema moda**

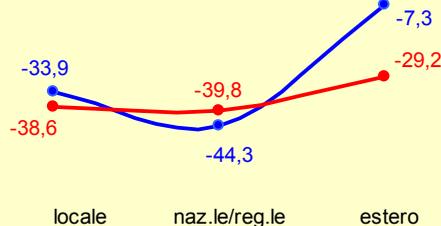
● Mercato finale  
● c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

**Altre manifatturiere**

● Mercato finale  
● c/terzi in subfornitura



imprese per prevalente mercato di sbocco

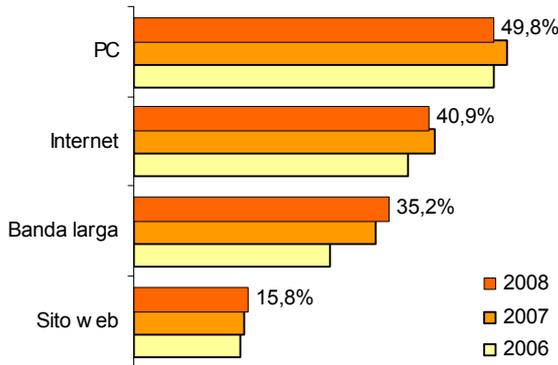
**Grafico 35**

Saldi aumenti/diminuzioni del fatturato per tipologia produttiva prevalente (valori percentuali)

*Appaiono soprattutto le aziende della moda quelle maggiormente orientate a perseguire la strada dell'allargamento del mercato, mentre viceversa le altre attività manifatturiere sembrano maggiormente portate a chiudersi in un ambito di mercato locale o nazionale*

2.10 La diffusione delle tecnologie informatiche di base tra le imprese artigiane

**Grafico 36**  
Diffusione delle tecnologie informatiche di base - Toscana 2006-2008  
(% sul totale delle imprese artigiane - Elab. Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale)



Stabile la diffusione delle ICT di base, continua a crescere la diffusione della connessione a banda larga

A partire dal 2006 l'indagine congiunturale sulle imprese artigiane rileva anche informazioni sulla dotazione delle tecnologie informatiche (possesso del PC, connessione ad Internet, modalità di connessione, utilizzo di Internet e relazioni con la Pubblica Amministrazione).

I dati a disposizione, che consentono di valutare l'andamento del fenomeno nel triennio 2006-2008, vanno ad integrare il sistema di analisi statistiche implementato dal Settore Sistema Statistico Regionale, al fine di monitorare lo sviluppo della Società dell'Informazione.

Nel 2008 le imprese artigiane che dispongono di un PC costituiscono quasi la metà delle imprese presenti in Toscana (49,8%); quelle che dispongono di un collegamento ad Internet sono circa il 41%,

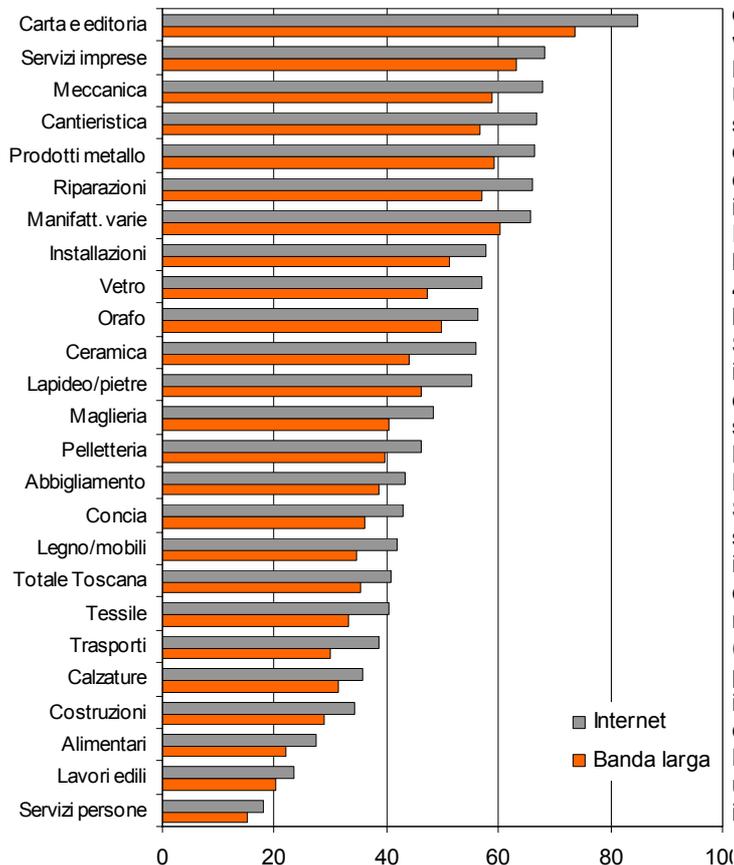
mentre è prossima al 16% la quota di coloro che hanno un sito Internet o pagine web dedicate.

Rispetto al biennio precedente, la diffusione delle principali tecnologie di base nel mondo artigiano, che, come si è visto, sta attraversando una crisi davvero senza precedenti, sembra caratterizzata da una sostanziale stabilità. Fa eccezione la connessione a banda larga: la quota di imprese che utilizza questa tipologia di connessione continua a crescere, passando dal 27,2% del 2006 al 33,4% del 2007 al 35,2% del 2008.

Come in passato, la maggiore diffusione delle infrastrutture informatiche si rileva nel comparto manifatturiero. I settori caratterizzati dalle quote più elevate di imprese connesse ad Internet sono quello della carta ed editoria (84,8%), quello dei servizi alle imprese e della meccanica, entrambi con il 68%. Seguono i settori della cantieristica, dei prodotti in metallo, delle riparazioni e delle manifatture varie, con quote prossime al 66%. Al di sotto del valore medio regionale si collocano i settori dei trasporti, delle calzature, delle costruzioni, dell'alimentare, dei lavori edili e dei servizi alle persone.

Se il digital divide è molto evidente rispetto ai settori di attività economica, non è altrettanto marcato rispetto al territorio: il collegamento ad

**Grafico 37**  
Connessione ad Internet e diffusione della banda larga per settore di attività economica - Toscana 2008  
(% sul totale delle imprese artigiane - Elab. Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale)



Carta ed editoria, meccanica e servizi alle imprese: i settori maggiormente informatizzati

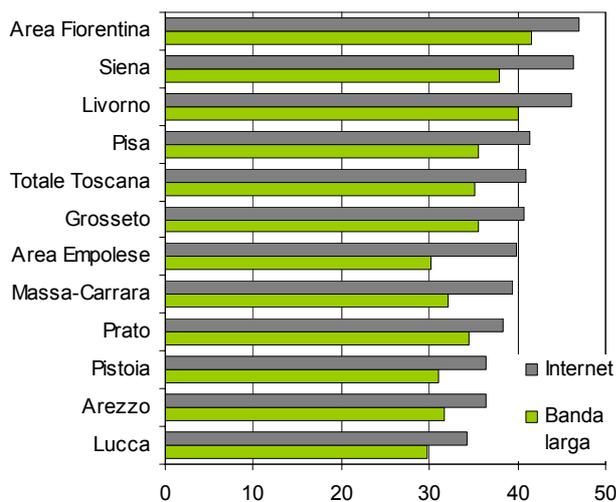
Internet va dal valore massimo dell'area fiorentina (47,0%) al valore minimo della provincia di Lucca (34,3%).

Ugualmente si può sottolineare il primato dell'Area Fiorentina per quel che concerne la quota di imprese con connessione ad Internet e connessione a banda larga (rispettivamente 47,0% e 41,5%); seguono a breve distanza Livorno e Siena. Le aree meno informatizzate, dove la connessione ad Internet non supera il 40%, risultano Lucca, Arezzo, Prato e Pistoia.

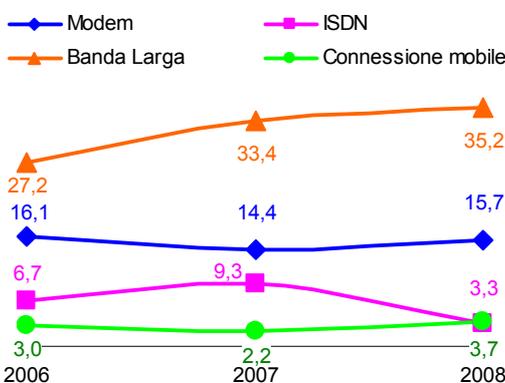
Santa Croce e Poggibonsi sono invece i distretti più informatizzati: il primo si caratterizza per la quota maggiore di imprese con PC (56%) ed il secondo per la proporzione più elevata di imprese dotate di connessione Internet.

La diffusione del sito web per uso aziendale riguarda, inoltre, il 16% delle imprese artigiane;

in particolare quest'ultimo rappresenta una prerogativa del settore della ceramica, dove la percentuale di imprese dotate di pagine web è pari al 44,5%. Nel triennio di riferimento rimangono pressoché stabili le quote di imprese toscane che mantengono la tradizionale connessione con il modem (16%) mentre si diffonde la connessione a banda larga, che passa dal 27,2% del 2006 al 35,2% del 2008, compensando il decremento di imprese che utilizza la connessione ISDN. Sostanzialmente stabile è la quota di coloro che utilizzano la connessione wireless (3-4%). Rispetto al 2007, l'aumento maggiore di imprese che adottano la banda larga lo si riscontra nel comparto dei trasporti (+41%), del legno e mobili (+38%) e dei prodotti in metallo (+37%). Livorno e Siena, nonché il distretto di Poggibonsi, sono le zone in cui il modem tradizionale risulta essere ancora molto diffuso, mentre l'Area Fiorentina, seguita a breve distanza dalla provincia di Livorno, è quella in cui una cospicua proporzione di imprese artigiane utilizza la banda larga (41,5%). Al contrario, solo 25 aziende su 100, appartenenti al distretto della Valdinievole, fanno ricorso a tale metodo di connessione, come accade peraltro nel Valdarno, dove la quota di imprese con connessione a banda larga è prossima al 26%. La connessione mobile, che nella nostra regione costituisce ancora una tipologia di connessione marginale (3,7%), caratterizza più del 7% delle imprese di Castelfiorentino. Rappresentano il 36% le imprese artigiane che utilizzano Internet per reperire o scambiare informazioni, anche tramite e-mail, e sono quasi un quarto quelle che usano Internet per accedere ai servizi bancari. Rimangono modeste le quote di imprese che si connettono ad Internet per l'e-commerce, per il collegamento con i siti delle associazioni o per altre finalità (ricerche di mercato o informazioni su prodotti e clienti). Rispetto al 2007 rimane stabile la quota di imprese artigiane che utilizza Internet per relazionarsi con la PA (16%). Si contrae leggermente la quota di coloro che preferiscono l'accesso diretto (7%) e cresce al 9% la quota di imprese che si interfaccia con l'amministrazione tramite di consulenti esterni. Il ricorso ad Internet per comunicare con la PA risulta essere maggiormente diffuso tra le imprese del comparto manifatturiero; rispetto al



**Grafico 38**  
Banda larga per area territoriale-Toscana 2008  
(% sul totale delle imprese artigiane - Elab. Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale)

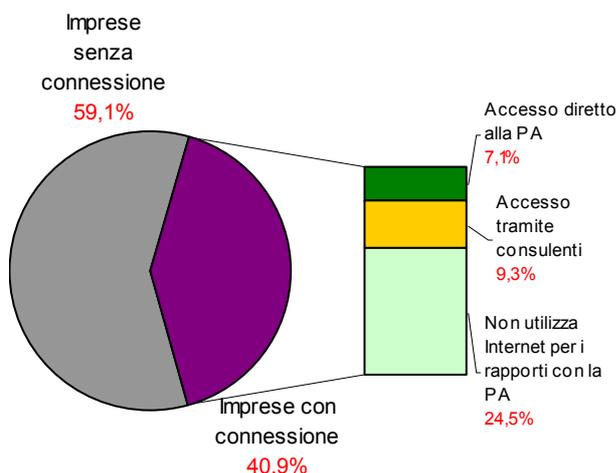


**Grafico 39**  
Tipologia di connessione ad Internet - Toscana 2006 - 2008  
(% sul totale delle segnalazioni fornite - Elab. Settore Sistema Statistico Regionale).

2007, gli incrementi percentuali maggiori si riscontrano nel settore della maglieria (+82%), dell'abbigliamento (+55%) e della concia (+49%). L'area Fiorentina e quella Senese sono quelle caratterizzate dalle quote più elevate di imprese che accedono alla PA tramite Internet, rispettivamente col 20,4% e il 19,5%; tuttavia, mentre nel primo caso la tendenza è quella di una flessione rispetto all'anno precedente, nel secondo la proporzione di imprese che usa Internet per avere contatti con la PA aumenta del 30% circa, con crescente ricorso a consulenti esterni.

Scambio di informazioni e accesso ai servizi bancari sono gli utilizzi più frequenti.

Crescente ricorso ai consulenti esterni per comunicare con la Pubblica Amministrazione

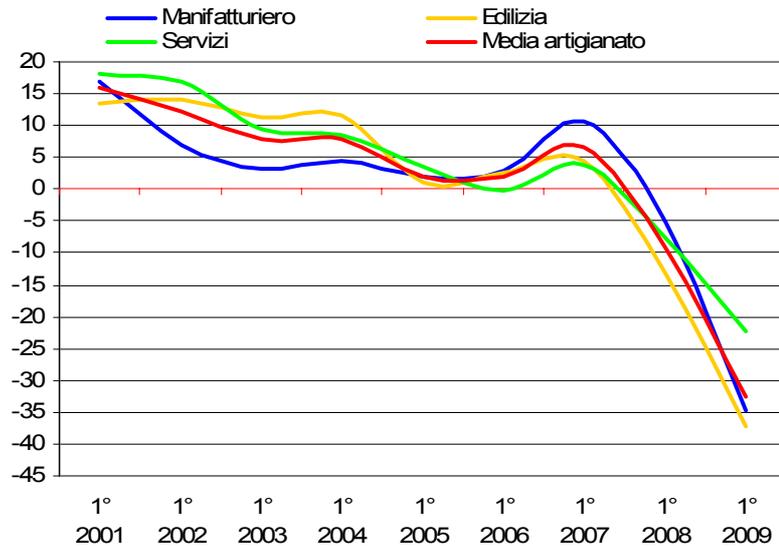


**Grafico 40**  
Relazioni con la Pubblica Amministrazione  
(% sul totale delle imprese artigiane- Elab. Settore Sistema Statistico Regionale).

## 3.1 Fatturato e produzione

## Grafico 41

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i primi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

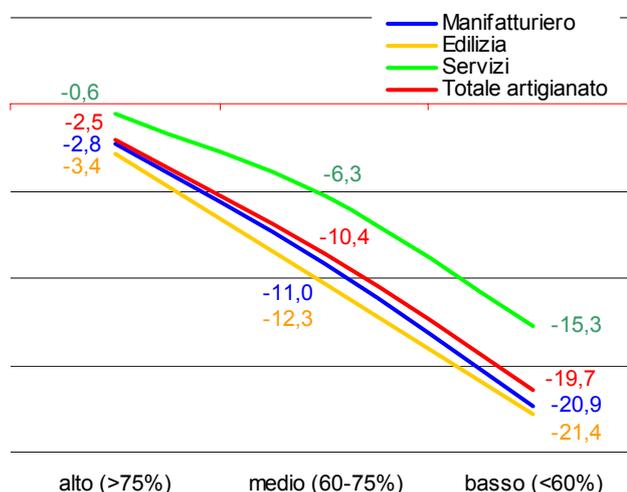


*Il morale degli imprenditori artigiani, rappresentato dalle loro previsioni a breve termine, crolla ulteriormente, forse soprattutto sotto il peso dei segnali negativi che continuano a provenire dal fronte socio-economico nazionale e della fatica accumulata in questi ultimi anni critici*

*Sono le imprese che hanno un livello elevato di attività le più ottimiste, non tanto perché prevedono aumenti di fatturato, ma perché ne percepiscono un basso rischio di riduzione e ciò pare indicativo di un positivo sentimento di adattamento*

## Grafico 42

Saldi delle quote percentuali di imprese che prevedono per il 1° sem. 2009 fatturato in aumento o in diminuzione a seconda del loro livello di attività



non è in condizione di cambiare la situazione e non solo perché abitualmente tende ad adattarsi ad un mercato che vive come una variabile a lui indipendente, quanto perché è lui ad avere bisogno di chiari segnali per credere e continuare a scommettere sulla sua attività. Viceversa il quadro continua a presentarsi a tinte molto fosche e non solo per quanto riguarda la situazione congiunturale internazionale (che forse oggi è anche

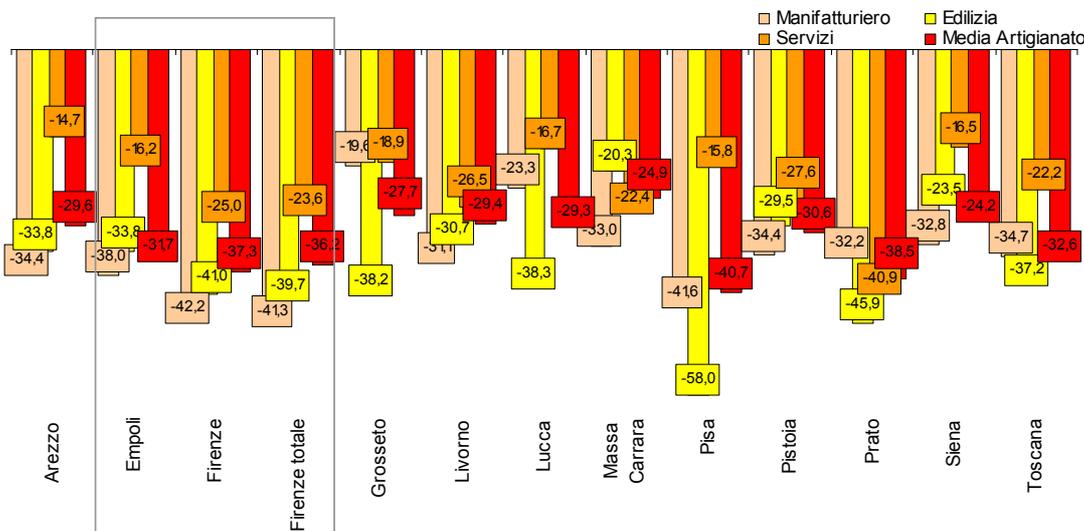
Le previsioni per il primo semestre 2009 sono estremamente negative: il grafico 41 mostra come cada in basso il saldo fra la quota percentuale di imprese che prevedono fatturato in aumento e quella delle imprese con previsioni in diminuzione. Tale saldo è molto più negativo di quello di un anno fa, che già si caratterizzava per un clima di fiducia in caduta. Questo dato non può ritenersi indicativo di una previsione attendibile sul fatturato, in quanto è dettato soprattutto dal clima di fiducia o sfiducia del momento, più che da una chiara percezione della realtà a venire. Tuttavia, in quanto espressione di un sentimento, è assai importante per capire con quale tipo di motivazioni gli imprenditori si apprestano ad affrontare la loro realtà contingente. In quest'ottica, si può dire che, data la portata dei saldi negativi, i quali, in alcuni settori, sono prossimi al -40% (servizi), esiste una diffusa comunanza di vedute, all'insegna del pessimismo.

Ciò conferma il fatto che l'artigiano da solo

fuori dalla portata e dall'interesse immediato di molti artigiani) ma anche per quella che è la quotidianità della gente e che poi influisce sugli orientamenti di consumo e sulla possibilità di ripartire a breve termine. Il grafico 42 illustra il tipo di correlazione sussistente fra segno delle previsioni sul fatturato e livello di impiego della struttura aziendale. Le previsioni sul fatturato sono calcolate come differenza fra la quota di imprese che prevedono fatturato in aumento e quelle che lo prevedono in diminuzione. I saldi che ne conseguono sono negativi qualunque sia il livello di attività delle imprese. Tuttavia, come si può vedere dal grafico 42, si verifica una relazione marcatamente lineare fra livello di attività e attese sul fatturato. Le imprese che già hanno un basso livello di utilizzo della capacità produttiva sono molto più pessimiste delle altre, qualunque sia il settore di appartenenza. Analogamente le aziende con un livello medio di attività

presentano saldi previsionali intermedi. Infine, le aziende in grado di realizzare un alto impiego della struttura, sono più ottimiste e i saldi previsionali sono limitatamente negativi.

Sono quindi le imprese che già operano a bassi livelli di attività che prevedono un ulteriore peggioramento della situazione, come se esse si percepissero, stante la loro già precaria condizione, progressivamente espulse dal mercato. A livello di totale artigianato la quota delle imprese con basso livello di utilizzo della struttura è molto rilevante, pari

**Grafico 43**

Previsioni sul fatturato per il 1° semestre 2009, per aree territoriali e settori (saldi aumenti-diminuzione percentuali rispetto al 2° semestre 2008)

a circa il 40% del totale (oltre il 42% nel manifatturiero, oltre il 41% nell'edilizia, 38% nei servizi). Si può dire quindi che tale percentuale sia indicativa della quota di imprese artigiane a rischio sopravvivenza e tende a risultare ben superiore a quella rilevata un anno fa.

Il grafico 43 conferma le attese per un primo semestre 2009 assai negativo in tutte le aree provinciali. I valori meno negativi si rilevano nelle province di Siena e Massa Carrara, ma si tratta in ogni caso di dati molto pesanti. Valori molto negativi ovunque in tutti i settori ma soprattutto nei comparti manifatturieri e dell'edilizia.

La tabella 26 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Le indicazioni che da essa provengono per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva sono coerenti con i rilievi finora

effettuati: i saldi sono ovunque molto negativi, in molti casi della moda oltre il -40/50% (Castelfiorentino, Empoli, Santa Croce, Valdarno) e mai risultano migliori di un -20%. Il distretto meno malato appare quello del tessile-abbigliamento del Casentino, ma si tratta di un dato pur sempre molto negativo (-21,6%). Il clima di sfiducia nei distretti si estende a tutti gli altri settori localizzati dal momento che non vi si ritrova nessun saldo positivo eccetto il dato dei servizi nel distretto di Castelfiorentino. Mediamente, il saldo aumenti-diminuzioni delle previsioni sul fatturato nei settori di specializzazione dei distretti è peggiore di quello manifatturiero complessivo a livello regionale confermando il quadro di più elevata difficoltà da tempo attraversata dalle economie distrettuali.

In definitiva si può dire che lo stato di fiducia nei distretti manifatturieri, nei settori di specializzazione produttiva, continua a rimanere peggiore che nell'intero comparto

*Dall'esame della distribuzione delle previsioni sul fatturato si ha la sensazione che la quota di imprese in grande difficoltà di sopravvivenza sia salita al 40% del totale*

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manif.	Totale manif.				
Arezzo	Orafo	42,1	-29,8	-34,6	-16,1	-7,4	-21,2
Capannori	Carta editoria	-36,2	-27,2	-27,8	-30,2	-15,2	-25,9
Carrara	Lapideo e pietre	-41,7	-37,1	-38,0	-28,9	-30,2	-32,3
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-21,6	-32,2	-30,6	-47,0	-41,8	-39,2
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-60,4	-43,3	-46,4	-40,7	8,7	-31,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-45,0	-33,7	-37,5	-28,8	-31,3	-32,8
Poggibonsi	Legno e mobili	-36,9	-11,7	-19,9	-27,0	-21,2	-23,8
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-38,2	-23,1	-32,7	-51,5	-38,1	-40,2
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-49,8	-36,0	-43,6	-41,5	-41,3	-42,4
Sinalunga	Legno e mobili	-42,4	-49,4	-47,4	-28,3	-22,7	-33,7
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-53,3	-28,4	-33,1	-58,5	-25,1	-45,0
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-34,1	-33,7	-33,8	-15,4	-19,3	-21,4
<b>TOTALE DISTRETTI</b>		<b>-41,0</b>	<b>-30,5</b>	<b>-34,7</b>	<b>-35,9</b>	<b>-26,1</b>	<b>-33,3</b>

**Tabella 26**

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2009 per distretti e settori d'attività (saldi aumenti-diminuzioni percentuali rispetto al 2° semestre 2008)

**Tabella 27**

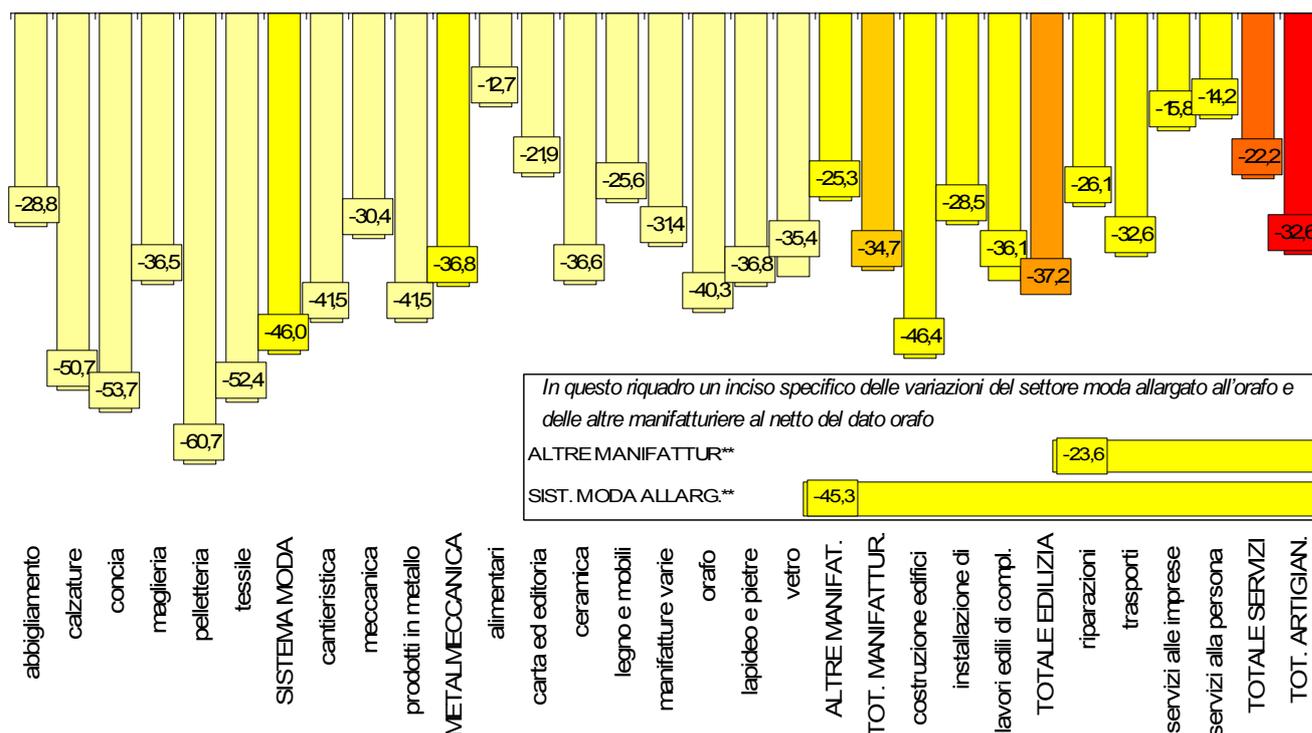
Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2009 per sistemi settoriali/territoriali - settore manifatturiero (saldi aumenti-diminuzioni percentuali di fatturato rispetto al secondo semestre 2008)

PROVINCE	SETTORI	quota % imprese	variazione fatturato 1° 2008 su 2° 2007
Area Fiorentina	pelletteria	4,8	-66,3
Prato	tessile	4,4	-58,5
Prato	abbigliamento	3,8	-7,1
Area Fiorentina	legno	3,1	-34,2
Arezzo	Orafo	3,1	-42,4
Area Fiorentina	prodotti in metallo	3,0	-46,7
Area Fiorentina	meccanica	2,9	-41,5
Pisa	legno	2,1	-51,2
Lucca	legno	2,0	-19,7
Pistoia	tessile	2,0	-57,4
Pistoia	legno	1,8	-28,4
Area Fiorentina	abbigliamento	1,8	-48,8
Arezzo	legno	1,7	-11,0
Lucca	prodotti in metallo	1,6	-18,8
Lucca	alimentari	1,4	-11,1
Area Fiorentina	alimentari	1,4	-3,4
Area Fiorentina	manifatture varie	1,3	-33,3
Siena	legno	1,3	-24,7
Livorno	alimentari	1,3	-21,4
Arezzo	prodotti in metallo	1,3	-40,7
Lucca	meccanica	1,2	-5,0
Area Empolese	abbigliamento	1,1	-44,4
Pistoia	prodotti in metallo	1,1	-36,0
Pisa	prodotti in metallo	1,1	-63,2
AREE SELEZIONATE		50,5	-37,4
ALTRE AREE		49,5	-31,7
TOTALE AREE		100,0	-34,7

Risulta confermato lo stato di grande pessimismo nei distretti manifatturieri della regione

**Grafico 44**

Andamento delle previsioni sul fatturato per il 1° sem. 2009, rispetto al 2° sem. 2008, per settori d'attività (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)



cluster province-settori che, assieme considerati, accolgono circa la metà delle imprese artigiane toscane. Anche in questo caso i valori risultano estremamente negativi in tutti i casi e in nessun cluster si rilevano saldi positivi. I saldi sono estremamente negativi nei cluster della pelletteria fiorentina, delle produzioni in metallo di Pisa, del tessile pratese e pistoiese, dove praticamente è la stragrande maggioranza delle imprese a esprimere previsioni negative. Il grafico 44 dimostra ancor più come la sfiducia sia proprio un fatto comune a tutte le attività produttive: non solo i saldi aumenti-diminuzioni di fatturato sono negativi in tutti i sub-settori, ma la quota di imprese che prevedono diminuzioni di fatturato è spesso di gran lunga prevalente non solo rispetto a quella di coloro che prevedono aumenti di fatturato, ma anche rispetto a chi prevede fatturato stabile (quota che non viene viceversa conteggiata nella determinazione del saldo). Il fatto che in alcuni settori il saldo superi il -50% dimostra matematicamente come sia minima la quota di imprese con fatturato prevedibilmente in aumento e minoritaria quella con previsioni di fatturato stabile. In ogni caso, il fatto che la quota di imprese con previsioni di fatturato negative superi di oltre 30 punti percentuali a livello di totale artigianato la quota di imprese con previsioni positive, vuol dire che ci troviamo di fronte ad un dato plebiscitario, all'insegna del

manifatturiero regionale, almeno stando ai saldi aumenti-diminuzioni percentuali delle previsioni sul fatturato.

La tabella 27 riporta i dati relativi all'analisi dell'articolazione settoriale-territoriale dell'economia manifatturiera artigiana della regione. In questa tabella sono stati individuati i primi 24 della graduatoria di

pessimismo.

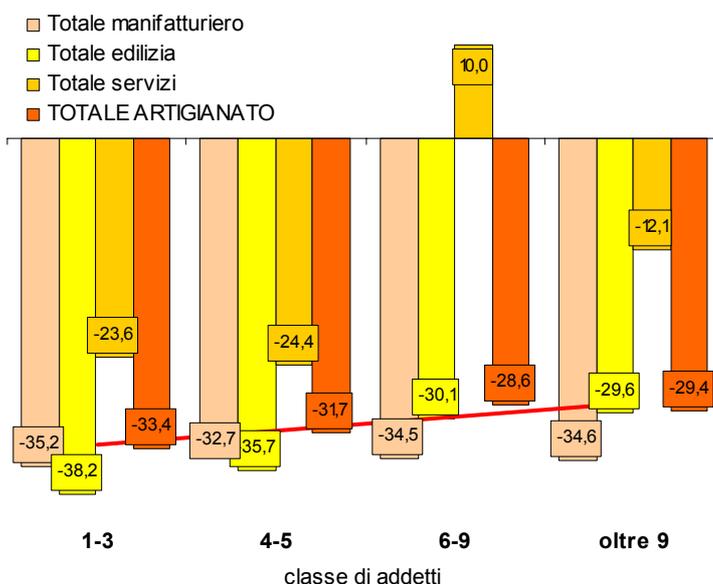
Entrando nel dettaglio del grafico 44, si evidenzia quanto segue:

- i valori negativi continuano ad essere particolarmente elevati nella moda, dove vi sono molti settori il cui saldo percentuale supera la soglia del 50% (concia, calzature, tessile) giungendo a toccare, in un caso, quota -60% (pelletteria). Ciò è testimonianza di una situazione di mercato che non risparmia nessuna impresa e che non offre molto spazio per opzioni strategiche di rilancio o formule imprenditoriali di particolare successo. Solo nell'abbigliamento il saldo sale oltre il -30%, ma si tratta in ogni caso di un dato tutt'altro che brillante.
- Fa impressione il dato molto negativo della metalmeccanica e soprattutto il saldo a quota -41,5% della cantieristica nautica, ovvero di quel settore metalmeccanico che aveva sempre prosperato anche negli anni di peggiore sofferenza dell'artigianato.
- Nelle altre attività manifatturiere si segnala il dato particolarmente negativo dell'orafo, oltre quota -40%, somigliante a quello degli altri settori della moda. Ciò non è probabilmente casuale, dal momento che le produzioni orafe tendono a muoversi all'interno del solito mercato dal punto di vista della domanda.

- Tuttavia vanno oltre soglia -35% anche i saldi previsionali sul fatturato delle aziende di ceramica, del vetro, del lapideo;
- Anche le previsioni sul fatturato dei settori edili risultano fortemente viziate da uno stato di generale pessimismo, che si accentua soprattutto fra le imprese di costruzione di edifici (-46,4%);
- Viceversa sono meno negativi i valori all'interno del comparto dei servizi, ma si parla comunque di saldi mediamente oltre la soglia del -20%.

Il grafico 45 mostra un quadro analogamente negativo per tutte le imprese artigiane di qualsiasi dimensione. Emerge tuttavia un dato positivo nel settore dei servizi per le imprese con 6-9 addetti. In definitiva il 2009 si presenta come l'anno peggiore della storia recente dell'artigianato.

*I dati peggiori riguardano i settori della moda e dell'edilizia, oltre che molte altre attività manifatturiere. Per la prima volta sono molto negative le previsioni nella cantieristica nautica*



**Grafico 45**  
Andamento delle previsioni sul fatturato per il 1° sem. 2009 per settori e dimensione aziendale (saldi aumenti-diminuzione percentuali rispetto al 2° sem. 2008)

## 3.2 Occupazione

Tabella 28

Previsioni sull'andamento degli addetti nel 1° semestre 2009 per settori d'attività  
Variazioni attese rispetto al 2° semestre 2008  
(valori percentuali al netto delle mancate risposte e saldo aumenti/diminuzioni)

Settori	aumento	diminuzione	stabilità	totale	saldo
abbigliamento	0,9	7,1	92,0	100	-6,2
calzature	0,0	13,9	86,1	100	-13,9
concia	1,6	18,5	79,8	100	-16,9
maglieria	1,4	10,7	87,8	100	-9,3
pelletteria	3,3	18,4	78,3	100	-15,1
tessile	4,4	16,1	79,5	100	-11,8
<b>SISTEMA MODA</b>	<b>2,2</b>	<b>13,3</b>	<b>84,5</b>	<b>100</b>	<b>-11,1</b>
SIST. MODA ALLARGATO (con oreficeria)	2,2	12,7	85,1	100,0	-10,6
cantieristica	5,9	19,2	75,0	100	-13,3
meccanica	2,6	4,1	93,3	100	-1,6
prodotti in metallo	1,9	9,7	88,4	100	-7,8
<b>METALMECCANICA</b>	<b>2,5</b>	<b>7,8</b>	<b>89,7</b>	<b>100</b>	<b>-5,4</b>
alimentari	4,5	7,0	88,5	100	-2,5
carta ed editoria	4,7	9,7	85,7	100	-5,0
ceramica	0,5	14,7	84,8	100	-14,3
legno e mobili	3,9	6,3	89,8	100	-2,4
manifatture varie	2,8	10,1	87,1	100	-7,3
orafo	2,1	9,2	88,7	100	-7,2
lapideo e pietre	4,9	10,1	85,0	100	-5,2
vetro	1,6	8,4	90,0	100	-6,8
<b>ALTRE MANIFATTURIERE</b>	<b>3,7</b>	<b>7,9</b>	<b>88,4</b>	<b>100</b>	<b>-4,2</b>
ALTRE MANIFATTUR. escluso orafo	3,9	7,8	88,3	100,0	-3,9
<b>TOT. MANIFATTURIERO</b>	<b>2,9</b>	<b>9,6</b>	<b>87,5</b>	<b>100</b>	<b>-6,6</b>
costruzioni di edifici	1,6	12,2	86,3	100	-10,6
installazione di serv.	3,2	5,1	91,6	100	-1,9
lavori edili di complet.	1,1	9,8	89,1	100	-8,7
<b>TOTALE EDILIZIA</b>	<b>1,7</b>	<b>9,4</b>	<b>88,9</b>	<b>100</b>	<b>-7,8</b>
riparazioni	3,5	5,3	91,2	100	-1,8
servizi alle imprese	3,2	8,9	87,9	100	-5,7
servizi alla persona	1,8	7,4	90,8	100	-5,7
trasporti	2,9	5,8	91,3	100	-2,8
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>3,0</b>	<b>6,8</b>	<b>90,2</b>	<b>100</b>	<b>-3,8</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>2,4</b>	<b>8,8</b>	<b>88,8</b>	<b>100</b>	<b>-6,4</b>

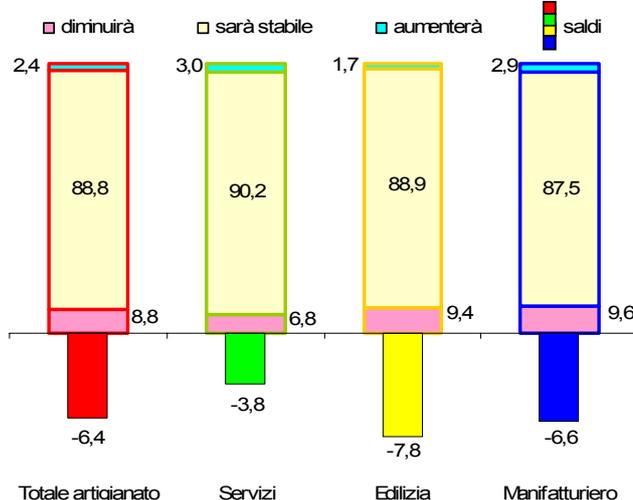
periodo (grafico 46). Il saldo non misura ovviamente la variazione stimata di occupati, sebbene sia determinante per alimentarla. Tuttavia l'entità dei saldi, spesso oltre i meno 6 punti percentuali (edilizia e manifatturiero), danno la sensazione di una variazione reale attesa piuttosto marcata.

Dalla tabella 28 si può osservare come in nessun sub settore compaia un dato previsionale positivo: tutti i saldi sono negativi con punte particolarmente elevate nei settori della concia (-16,9), della pelletteria (-15,1), della ceramica (-14,3), delle calzature (-13,9), della cantieristica nautica (-13,3), del tessile (-11,8), delle costruzioni di edifici (-

Peggiorano notevolmente le previsioni sull'occupazione, le quali raggiungono un punto di minimo assoluto

Grafico 46

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2009, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2008, al netto delle mancate risposte)

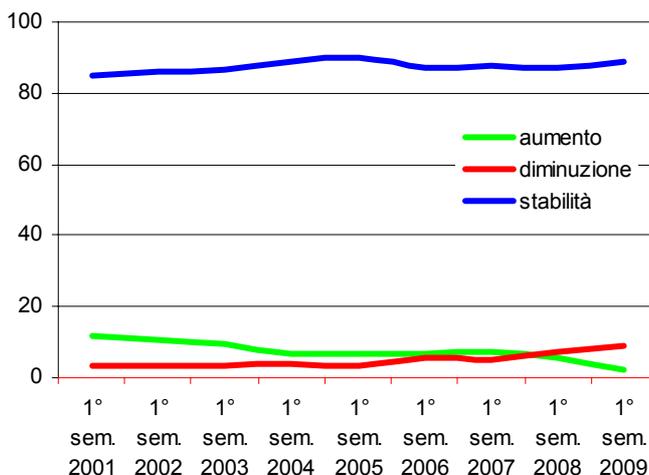


10,6).

Come emerge dal grafico 47 rimane altissima la quota di imprese con previsione di occupazione stabile, mentre le curve relative a previsioni in aumento e in diminuzione hanno un andamento contrario: in diminuzione per le prime e in ascesa per le seconde. Ciò determina, alla fine della serie storica, i valori estremamente negativi cui si accennava.

Complessivamente, dalle previsioni sull'occupazione emerge il senso di un clima di fiducia comunque davvero negativo, da ritenersi preoccupante anch'esso non per l'attendibilità del dato previsionale in sé, ma per quelle che potrebbero essere le intenzioni imprenditoriali circa le sorti a venire delle loro imprese e che il dato previsionale potrebbe sottintendere. La conclusione che ne traiamo è dunque che, il 2009 rappresenterà un anno davvero duro non tanto per le decisioni imprenditoriali di "funzionamento" ma per quelle "straordinarie" che potrebbero

maturare a seguito di una lunga serie di anni estremamente faticosi.



**Grafico 47**  
Andamento delle previsioni sull'occupazione per i primi semestri di ogni anno a livello di totale artigianato (valori percentuali)

La serie di istogrammi riportati nel grafico 48, relativa all'andamento della quota degli imprenditori che, nei diversi momenti della serie storica, hanno ipotizzato previsioni di investimento in aumento, mostra un andamento decisamente in caduta dall'inizio del 2007, tanto che le previsioni per il primo semestre del 2009 rappresentano il punto in assoluto più basso.

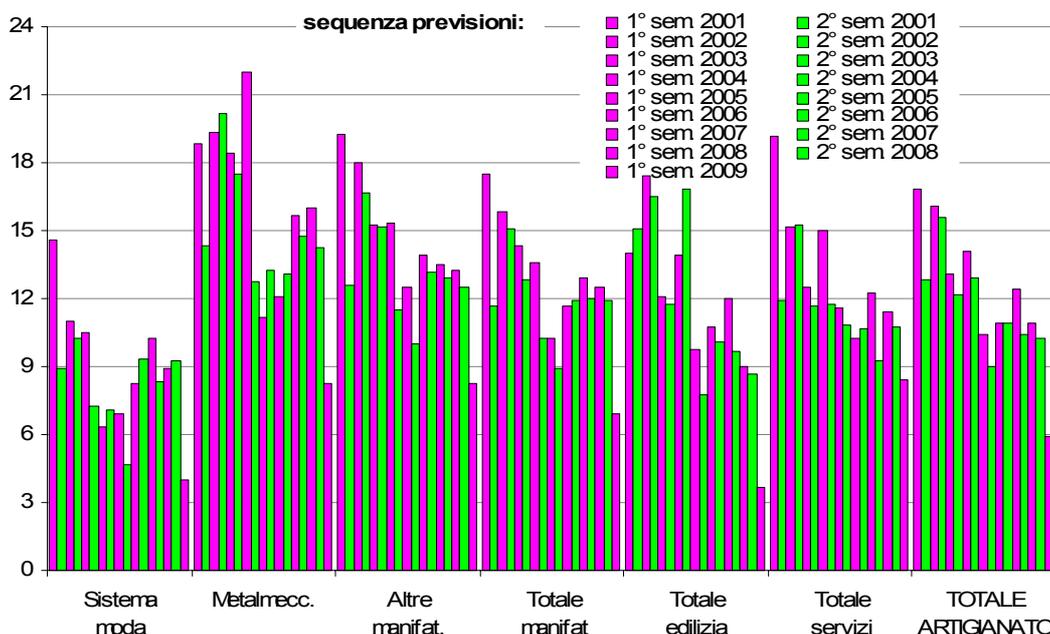
Il settore che più sembra soffrire è quello edile, dal momento che le corrispondenti quote di imprese con previsioni di investimenti in aumento scende notevolmente rispetto ad un anno fa (complessivamente oltre 5 punti percentuali) raggiungendo livelli irrisori (la quota media di imprese edili che prevedono di aumentare gli investimenti nel semestre in corso

raggiunge ormai quota 3,7%). La quota scende soprattutto con riferimento alle aziende più grandi (è dell'1,7% fra le imprese con 6-9 addetti; non va oltre il 4,5% di quelle con più di 9 addetti).

Tuttavia non va molto meglio nel manifatturiero dove la quota di imprese che prevedono aumentare gli investimenti nel semestre corrente scende, rispetto ad un anno fa, di quasi 6 punti percentuali, attestandosi ad un modesto 6,9%. Anche in questo caso, mentre la quota di imprese con investimenti in aumento è sempre stata modesta fra le imprese più piccole, si riduce notevolmente fra le aziende più strutturate, livellando le abituali differenze di comportamento fra le aziende delle diverse classi dimensionali.

### 3.3 Investimenti

Anche le previsioni sugli investimenti rimandano forti segnali di sfiducia; segnali che si accentuano nel settore dell'edilizia e fra le imprese di maggiori dimensioni



**Grafico 48**  
Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)

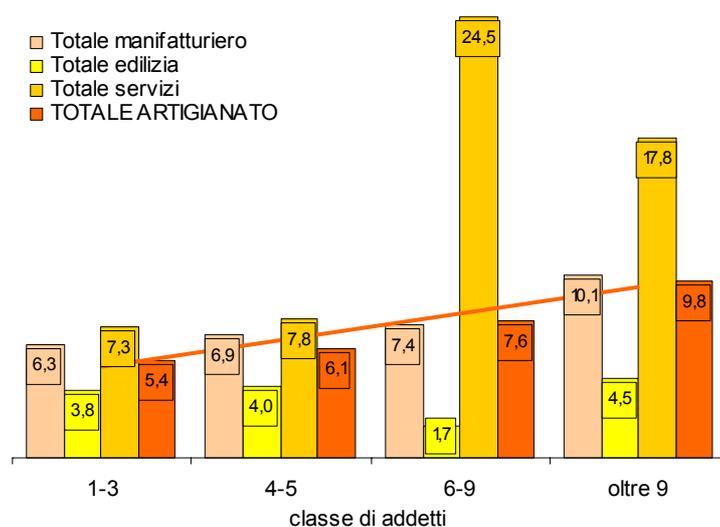
**Tabella 29**

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2009 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2008, al netto delle mancate risposte)

Settore	Classe di addetti (al 31/12/08)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	3,9	6,7	1,9	4,0	4,0
Metalmecchanico	7,8	6,5	6,9	15,0	8,2
Altre manifatturiere	7,2	7,1	12,3	13,0	8,3
<b>Manifatturiero</b>	<b>6,3</b>	<b>6,9</b>	<b>7,4</b>	<b>10,1</b>	<b>6,9</b>
<b>Edilizia</b>	<b>3,8</b>	<b>4,0</b>	<b>1,7</b>	<b>4,5</b>	<b>3,7</b>
Riparazioni	6,9	10,4	28,3	27,9	10,5
Trasporti	8,9	13,4	32,8	14,2	10,1
Servizi persona e impr.	6,6	4,0	16,3	0,0	6,5
<b>Servizi</b>	<b>7,3</b>	<b>7,8</b>	<b>24,5</b>	<b>17,8</b>	<b>8,4</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>5,4</b>	<b>6,1</b>	<b>7,6</b>	<b>9,8</b>	<b>5,9</b>

**Grafico 49**

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2009 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2008)



All'interno del comparto manifatturiero risulta la componente metalmeccanica, quella dove si verifica la maggiore riduzione della propensione ad investire: la quota di imprese con previsioni di investimento in aumento si dimezza rispetto ad un anno fa, passando da un complessivo 16% all'attuale 8,2%. È tuttavia marcata la riduzione della stessa quota fra le altre manifatturiere (circa 5 punti percentuali in meno) e si dimezza

quella del sistema moda (da 8,9% agli attuali 4%)

Il settore che più di tutti sembra confermare i comportamenti passati è quello dei servizi, ma teniamo presente che si parla del settore che più di tutti si è trovato costretto a fare costantemente i conti con una situazione più precaria degli altri. In questo caso le maggiori riduzioni della propensione agli investimenti a venire si verificano fra le imprese più piccole (sotto i 6 addetti). Si può dire quindi che, rispetto ad un anno fa, le tipologie imprenditoriali che denunciano una caduta più accentuata dello stato di fiducia, almeno sul fronte degli investimenti, sono quelle con oltre 5 addetti: la quota di imprese con 6-9 addetti che prevede aumentare gli investimenti nel prossimo semestre scende dal 19,2 di un anno fa all'attuale 7,6; l'analoga quota di quelle con oltre 9 addetti si riduce di circa 9 punti percentuali rispetto al primo semestre 2008 (tabella 29 e grafico 49).

In definitiva si conferma quanto riportato a conclusione del rapporto di un anno fa, ovvero che la recente dinamica negativa nel settore, ha avuto un durissimo contraccolpo sull'imprenditoria artigiana e soprattutto sul suo morale; contraccolpo che tende a bloccare gli imprenditori in un pericoloso stato di inerzia.



## Nota Metodologica

### Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della Toscana, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita all'Anno 2008, segue l'impostazione delle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze dell'area fiorentina e dell'area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

### Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2006. Questa lista registra 117.317 imprese artigiane attive<sup>6</sup>.

Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali e che riguardano in particolare la variabile addetti, la codifica del settore di attività e del comune di appartenenza. Inoltre si segnala l'assenza del numero di telefono nel 46,6% delle imprese della popolazione obiettivo e nel 29,3% delle imprese delle liste campionarie. La percentuale di numeri telefonici errati o mancanti nel campione è più bassa se confrontata con l'archivio poiché nella fase di definizione del campione si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri erano stati ricercati e trovati dalla Società di rilevazione nelle indagini precedenti. Per cercare di ridurre ulteriormente l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla società di rilevazione di cercare i numeri di telefono ancora mancanti prima di avviare la rilevazione telefonica.

### Strategia campionaria

#### – Disegno campionario

È stato adottato disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati pari a 661. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.048 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione

è di 6.061 imprese.

#### – Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

#### – Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,2% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 5,3% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,7% a 4,9% per stime intorno al 10%; da 4,4% a 8,2% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 2,1% a 4,9% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 8,1% per stime intorno al 50%.

### Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da Pragma s.r.l. che ha somministrato il questionario con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) nel periodo compreso tra il 7 gennaio al 3 febbraio 2009.

### Qualità dei dati

È stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

#### – Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via.

L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che la rilevazione ha, pur con qualche difficoltà, rispettato l'ordine di accesso alle liste: la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 29,1%; la prima lista di imprese sostituite per il 29,4%, la seconda lista per il 25,5% mentre la terza lista di imprese sostituite per il 16,0%; peraltro l'accesso alle liste si conferma, anche

<sup>6</sup> Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.

- in questa rilevazione, migliore nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia.
- *Allocazione programmata e effettiva*  
Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso delle province Massa-Carrara, Livorno e soprattutto nel caso nei settori della "cantieristica" e delle "costruzioni" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al 95% per stime intorno al 50% è passato, per la cantieristica dal 6% al 8,2% e per le costruzioni dal 5,8% al 6,8%).
  - *Analisi degli esiti della rilevazione*  
Nel corso della rilevazione sono stati "lavorati" 17.776 numeri di telefono con i seguenti esiti:
    - le interviste a buon fine sono state 6.061 (pari al 34,1%);
    - le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività , etc..) sono state 1.347 (pari al 7,6%);
    - le imprese non disponibili all'intervista sono state 4984 (pari al 28,0%). Tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 2.639 (pari al 14,8% del totale);
    - i mancati contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc) sono risultati 4.348 (24,6 % del totale).
  - *La ricerca dei telefoni mancanti*  
La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti: su 6.732 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 1.584 pari al 23,5%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 584. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi:
    - 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante;
    - 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

## Definizione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali manifatturieri

Con Deliberazione del Consiglio Regionale, del 21 febbraio 2000, n. 69, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 14 del 5 aprile 2000, sono stati individuati i distretti industriali e i sistemi produttivi locali manifatturieri. I distretti sono definiti in base alle loro relative specializzazioni produttive. Qui di seguito se ne riporta l'elenco, con l'indicazione, fra parentesi, della provincia d'appartenenza e l'elencazione dei comuni ricompresi in ogni distretto.

Valdinievole (PT) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Baggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano

Prato (PO) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*  
Agliaia (PT), Calenzano (FI), Campi Bisenzio (FI), Cantagallo, Carmignano, Montale (PT), Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata (PT), Vaiano, Vernio,

Poggibonsi (SI) - *Legno e mobili*  
Barberino Val d'Elsa (FI), Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Monteriggioni, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli

Sinalunga (SI) - *Legno e mobili*  
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicofani, San Quirico d'Orcia, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda

Capannori (LU) - *Carta ed editoria*  
Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Capannori, Castelnuovo Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Galliciano, Pescia (PT), Porcari, Villa Basilica

Valdarno Sup. (AR) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Bucine, Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Figline Valdarno (FI), Incisa in Valdarno (FI), Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pian di Scò, Reggello (FI), Rignano sull'Arno (FI), Terranova Bracciolini

Castelfiorentino (FI) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione, San Gimignano (SI)

S. Croce s. Arno (PI) - *Calzature, concia, pelletteria*  
Bientina, Castelnuovo di Sotto, Fucecchio (FI), Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte

Casentino - Val Tiberina (AR) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*  
Anghiari, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese Michelangelo, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Pieve Santo Stefano, Poppi, Pratovecchio, Sansepolcro, Sestino, Stia, Talla

Arezzo (AR) - *Orafo*  
Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di

Chiana, Cortona, Foiano della Chiana,  
Laterina, Lucignano, Marciano della  
Chiana, Monte San Savino, Pergine  
Valdarno, Subbiano

Carrara (MS) - *Lapideo e pietre*

Carrara, Fivizzano, Massa, Minucciano  
(LU), Montignoso, Piazza al Serchio (LU),

Pietrasanta (LU), Seravezza (LU),  
Stazzema (LU), Vagli di Sotto (LU)

Empoli (FI) - *Abbigliamento, tessile, maglieria*

Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli,  
Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- Leonardo Borselli Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale
- Alessandro Compagnino Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese Confartigianato Imprese Toscana C.N.A. Federazione Regionale Toscana
- Laura Simoncini Unioncamere Toscana
- Roberto Castellucci Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi CGIL Toscana
- Alberto Susini CISL Toscana
- Luciano Nacinovich UIL Unione Regionale Toscana
- Ciro Recce
- Mario Catalini

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- Stefano Casini Benvenuti Irpet
- Riccardo Perugi Unioncamere Toscana
- Alberto Susini Unioncamere Toscana
- Claudia Daurù Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale
- Daniele Calamandrei Irpet (consulente esterno)

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.1 da Lairetta Ermini (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- Daniele Calamandrei (redazione rapporto) Irpet (consulente esterno)
- Alberto Susini (paragrafi 2.1 e 2.7) Unioncamere Toscana – Ufficio Studi
- Sara Pasqual (paragrafo 2.10) Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale
- Claudia Daurù (nota metodologica) Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet ai seguenti indirizzi:

- <http://www.starnet.unioncamere.it>, area territoriale Toscana
- <http://ius.regione.toscana.it/cif/stat/pubbl-industria.shtml>
- <http://www.regione.toscana.it/economiaefinanza/artigianato/index.html>

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Litografia IP di Vaggelli Vittorio - Via Boccaccio 26/r - 50133 Firenze (FI)

Aprile 2009